



Chiama e risparmi sull'RC Auto
Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Anno 82 n. 343 - martedì 20 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Tangentopoli ieri e oggi. «La magistratura ha fatto allora e fa oggi il suo dovere; mi pare piuttosto



che la politica si sia sottratta. In America, dopo lo scandalo Enron si è varata una

normativa severissima; in Italia si è cancellato il falso in bilancio»

Gerardo D'Ambrosio, la Repubblica, 19 dicembre

Fazio se ne va, ritorna la Banca d'Italia

Il governatore lascia dopo l'incontro con i «saggi». Il suo avvocato dai pm di Milano Berlusconi: poteva non farlo. Desario «reggente», forse già oggi il successore

La sfida del successore

ANTONIO PADELLARO

È fuor di dubbio che le dimissioni, dovute, inevitabili, di Antonio Fazio sono giunte con almeno sei mesi di ritardo. Meglio tardi che mai, hanno commentato in molti. No, meglio mai che tardi, nel senso che meglio sarebbe stato che il governatore mai avesse imboccato la strada, scoscesa e oscura sulla quale ha trascinato la Banca d'Italia. Infatti, l'uomo esce di scena mettendo la parola fine a una situazione insostenibile anche sotto l'aspetto personale; ma lascia, comunque, l'istituzione nel punto più basso della sua lunga e prestigiosa storia. Adesso, se il vero problema è quello di risollevarla la banca centrale restituendole tutta la credibilità indispensabile al funzionamento del suo delicatissimo ruolo, non si può pensare di risolverlo con piccoli compromessi o soluzioni di basso profilo. Perché il successore di Fazio non potrà più sbagliare; e per farlo dovrà capire, innanzitutto, dove è stato commesso l'errore.

Sulla vicenda che da questa estate preoccupa e indigna i mercati finanziari e la stampa di tutto il mondo esistono due scuole di pensiero. La prima accredita l'esistenza di un gigantesco complotto, organizzato da una pericolosissima lobby. Si tratta di un gruppo di abilissimi affaristi, speculatori e profittatori che si mettono insieme per scalare banche strategiche e importanti giornali. L'idea è quella di sostituirsi ai tradizionali poteri forti che da sempre dominano l'economia, l'industria e i grandi gruppi editoriali. Una scalata al cielo, come la chiama qualcuno, mai tentata prima in Italia. Riconosco, infatti, a raccogliere gli enormi capitali necessari attingendo a misteriosi forzieri internazionali.

segue a pagina 27

SI CERCA SOLUZIONE CONDIVISA Si riunisce il consiglio superiore di via Nazionale mentre il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare le nuove regole per Bankitalia. Prodi: «Pronti ad un accordo rapido per la successione». Tra i candidati Padoa Schioppa, Draghi, Grilli e Monti. Il presidente Ciampi vuole mantenere il potere di controfirma sulla nomina

alle pagine 2, 3, 4, 6, 7 e 8

Staino



ORA SPERIAMO CHE, OLTRE LUI, SE NE VADANO ANCHE I SUOI RICORDI E LA SUA LINGUA...

GIORGIO STAINO



IL PREMIER DA VESPA Beffa ai pensionati: vi darò 800 euro

PER LA PRIMA VOLTA sottoposto a una sfilza di domande scomode sulle leggi ad personam e sul contratto «tradito» con gli italiani, Berlusconi tenta di cavarsela con le solite promesse demagogiche. E litiga con Della Valle. Ciannelli a pagina 7

Fiorani, caccia all'uomo che pagava i politici Bufera sulla Confcommercio: tutti indagati

di Caruso, Ripamonti, R. Rossi

C'era un ufficiale pagatore di Gianpiero Fiorani per i politici amici? Chi erano, oltre al governatore Fazio uscito di scena, i personaggi che offrivano «coperture politiche e istituzionali» al banchiere di Lodi? Su questi due fronti stanno lavorando i magistrati milanesi, mentre l'avvocato Coppi, difensore di Fazio, ieri si è recato alla Procura di Milano.

Ma scoppia un'altra bufera giudiziaria: questa volta investe la Confcommercio. Non solo il presidente autosospeso Billè, ma anche il potente Sangalli. Perquisizioni, sequestro di immobili e di mobili. L'inchiesta è appena all'inizio. Infine anche il vicepresidente dell'Unipol Sacchetti è indagato dalla Procura di Roma.

alle pagine 9 e 10

BOLIVIA

Il presidente indio Morales nuovo colpo ai piani Usa

Chierici a pagina 14



ATTACCO AL NEW YORK TIMES

Bush dice agli americani: «Continuerò a spiarvi»

Marolo a pagina 13

Sperava in un trasloco a Palazzo Chigi

BIANCA DI GIOVANNI

Se ne va l'ultimo dei «Papa re». È la fine impietosa di un'epoca. a pagina 6

L'estate dei furbetti è il suo autunno

ORESTE PIVETTA

I tentennamenti di Berlusconi, le divisioni del governo prima della resa. a pagina 2

Visco: «Possibile soluzione interna»

GIAMPIERO ROSSI

«Servono regole nuove e un successore autorevole». a pagina 4

Commenti

Finanziaria

UNA ZAVORRA DA 28 MILIARDI

LAURA PENNACCHI

Anche nel giorno di un evento eccezionale come le dimissioni di Fazio da Governatore della Banca d'Italia, sulla Finanziaria per il 2006 - che il Parlamento si appresta a varare definitivamente proprio in queste ore, mentre già corre voce che altre regalie elettorali troveranno posto nel decreto «milleproroghe» in accelerata preparazione - non bisogna calare il silenziatore auspicato da Tremonti, il quale vorrebbe così confinare nell'ombra l'ultima lampante testimonianza delle «malefatte» governative sui conti pubblici nazionali. Il silenziatore non va calato tanto più di fronte al fatto che le vicende dell'opa Bnl-Unipol e la salutare deflagrazione dello scandalo Antonveneta hanno restituito urgenza alla necessità di approvare la legge sul risparmio, sepolta per più di due anni nei cassetti parlamentari dalla maggioranza governativa, la quale prima ha avuto ben altro a cui pensare e oggi ne baratta la realizzabilità con il ritorno a un regime di sostanziale depenalizzazione del falso in bilancio.

segue a pagina 26

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile. Numero Verde Gratuito **800-929291**

La lettera di 50 sacerdoti

«NOI PRETI GAY FERITI DALLA CHIESA»

DELIA VACCARELLO

«Siamo sacerdoti cattolici con tendenza omosessuale, diocesani e religiosi, e il fatto di essere tali non ci ha impedito di essere buoni preti. Alcuni di noi hanno speso la loro vita in missione, altri sono parroci e pastori delle anime, amati e stimati dalla loro gente, altri ancora vivono il loro sacerdozio nell'insegnamento con molta dedizione e professionalità». Inizia così una lettera non firmata, per timore di pressioni dall'alto, di oltre cinquanta sacerdoti.

segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Alda, trenta senza lode

COME NOTO, la tv parla quasi soltanto di tv, ma da qualche tempo, un po' per colpa dei reality e un po' per merito del presidente Ciampi (e signora), si interroga anche sulla propria volgarità. Lo ha fatto anche il benintenzionato Giletta nel suo spazio domenicale, senza poter evitare che la discussione sulla sguaiataggine diventasse anch'essa parecchio sguaiata. Era presente, in veste di accusata, Alda D'Eusanio che, da quando non ha più un suo programma, appena appare in video ci tiene a dichiarare di essere laureata. E questo per far capire, come ha pazientemente spiegato, che certi linguaggi non li usa perché non sia in grado di parlare da vera intellettuale, ma solo perché dal pulpito televisivo si deve rivolgere a «gente semplice». Non ha spiegato però perché ha scelto la tv, anziché ricoprire una cattedra universitaria. Sarà stato per caso o per volontà divina? Noi abbiamo elementi per credere che sia stato piuttosto per influenza di quel Craxi che da morto è un grande statista, ma da vivo era addirittura un Dio.

“i dizionari dei piccoli”



Quasi sei mesi di sofferenza, tra intercettazioni, regali e coperture sospette

Una resistenza duramente criticata in Europa consentita dai contrasti nella maggioranza

Il governatore travolto dall'estate dei furbetti

I tentennamenti di Berlusconi, l'appoggio della Lega, le divisioni nel governo a proposito di legge sul risparmio, l'iniziativa dell'opposizione, fino alla resa che anticipa il licenziamento

di Oreste Pivetta / Milano

SEI MESI «Scenda in politica!». C'è chi ancora lo invoca il governatore. Gianfranco Roton-di, fondatore della nuova Democrazia Cristiana, lo vorrebbe capolista alle prossime elezioni: «Con le dimissioni di Fazio ha vinto l'arroganza di tanti e ha perso il buon senso di

un cattolico onesto». Malgrado il bacio in fronte intercettato, malgrado gli interrogatori, l'accusa di insider trading e d'abuso d'ufficio, l'arresto del suo protetto Gianpiero Fiorani, malgrado il coro degli oppositori, dentro e fuori il governo, malgrado tutto, il devotissimo Antonio Fazio è rimasto fino a ieri al suo posto, forse in virtù di quella sua trasversalissima fede (nel genere "baciapilismo", secondo alcuni), forse in virtù dell'ostinazione degli ultimi arrivati tra i suoi fedeli (i beneficiati padani, salvati dal crack di Credieuronord, la loro banca), forse per la banalissima tattica di un presidente del consiglio, che avvicinandosi le elezioni non vorrebbe scontentare alcuno tra i suoi sostenitori e vorrebbe «sopire, sopire», naturalmente senza troncare... Fa fede l'araba fenice di una riforma del risparmio, di cui tutti almeno dallo scandalo Cirio e soprattutto dallo scandalo Parmalat cantano lodi e urgenza e che a settembre il governo finalmente disegna insieme con il nuovo statuto di Bankitalia, statuto che prevede il mandato a termine. Da quando? ci si chiede. Ma naturalmente a partire dal prossimo governatore, spiega con il sorriso sulle labbra Silvio Berlusconi, che non si sogna neppure di chiedere al governatore di lasciar spazio a qualcun altro: le dimissioni «sono un fatto di coscienza». Quindi decida lui, faccia lui. Si fanno vivi gli altri: Alleanza Nazionale chiede che Fazio «faccia un passo indietro» e Siniscalco dichiara: «Se fossi in lui me ne sarei già andato da tempo». A questo punto Berlusconi ha un sussulto. Forse teme di dar contro al suo ministro, proprio quando tutti i conti del suo governo precipitano, e con inarrivabile ipocrisia se la cava così: «La posizione di Siniscalco è personale ma fondata». Follini si impegna al posto di Berlusconi: Fazio deve lasciare. Poi si rassegna e scopre Berlusconi «al tramonto». L'opposizione cerca di stimolare il governo: ci provano ripetutamente Rutelli, Prodi, Fassino. Fazio continua la sua vita, partecipa al direttivo della Banca centrale europea a Francoforte, va a Basi-

lea, rinuncia all'Ecofin di Manchester, spiegando che è solo per impedire che «riverberi di questioni interne abbiano minimamente a manifestarsi in una riunione europea». Siniscalco chiede ancora, e non ottiene, che il governo sfiduci apertamente e compatto il governatore. Ma la Lega non ci sta e Berlusconi rinvia. Così il 22 settembre, alla vigilia della riunione del Fondo monetario internazionale di Washington, e a pochi giorni dal varo della Finanziaria, Siniscalco decide che la misura è colma e si dimette. Al suo posto colui che era stato il suo predecessore alla scrivania di Quintino Sella: il vice-presidente del Consiglio, Giulio Tremonti, che aveva cominciato a battersi con il governatore ai tempi di Cirio, di Parmalat e della riforma delle pensioni (Fazio ne aveva messo in dubbio la reale consistenza). Al termine della riunione di maggioranza, per la prima volta Berlusconi sfida il governatore e dichiara che la sua permanenza in carica «non è più opportuna e non è compatibile con la credibilità internazionale del Paese». Fazio è in volo per Washington, dove arriva anche Tremonti.

Nella capitale americana, durante i lavori dell'Fmi e della Banca mondiale, i due fanno di tutto per non incrociarsi. Finché, rompendo una tradizione consolidata da tredici anni, da quando Fazio è in carica, Tremonti ritira al Governatore la delega a rappresentare l'Italia davanti al Comitato sviluppo della Banca Mondiale e decide di inviare al suo posto un alto funzionario del Tesoro, Ignazio Angeloni. Dal punto di vista tecnico la mossa è ineccepibile: spetta al ministro dell'Economia decidere chi rappresenta l'Italia davanti al Comitato. Fazio fa le valigie e torna in Italia.

È la magistratura che imprime un colpo di acceleratore alla vicenda. A fine settembre si diffonde la notizia (non confermata) che Fazio è indagato dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta Antonveneta. A quanto si apprende, il governatore è indagato fin dai primi di agosto per il reato di abuso d'ufficio ma il suo nome era stato secreto. Risulta indagato anche il capo della Vigilanza della banca centrale, Francesco Frasca.

Il 29 settembre il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, unico organo che potrebbe far partire la procedura di revoca del governatore, rinnova la fiducia a Fazio.

Quando il capo del governo si limitava a dire: «È solo un caso di coscienza»

Da Rutelli a Prodi a Fassino: un chiaro invito a sanare una situazione ormai insostenibile



Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio con la famiglia ed il Cardinale Giovanni Battista Re. Foto Ansa

Il 10 ottobre, ancora al suo posto, Fazio, con l'avvocato Franco Coppi, si reca in Procura per essere interrogato. Ai magistrati il governatore affida una lunga memoria difensiva per spiegare le ragioni che lo hanno portato a dare il benestare all'opera della Bpi su Antonveneta. Il 18 ottobre, Fazio è in Parlamento per il consueto intervento relativo

alla Finanziaria. Questa volta, però, viene accolto dalla clamorosa protesta dell'Unione. Terminata la relazione del banchiere, i parlamentari del centro-sinistra lasciano l'aula della Commissione bilancio, invece di porre domande come vuole la consuetudine. Ai primi di novembre la Bce prende posizione ufficialmente sul caso

Fazio e sentenza che, nei casi delle opa bancarie, le decisioni della banca centrale italiana erano sì conformi alla legge, ma è la legge stessa a generare perplessità perché «permette un livello di discrezionalità che potrebbe essere usato in maniera non necessariamente in linea con i principi» europei. L'ultimo mese dell'anno segna una

escalation drammatica con un vero fuoco di fila contro Palazzo Koch. La prima bordata arriva dall'Ue: la commissione europea apre una procedura di infrazione contro l'Italia. Il documento, che fa esplicito riferimento alla scalata tentata dal Bbva sulla Bnl, suona come un indiretto atto d'accusa al governatore. In Italia, nel giro di qualche ora,

viene arrestato l'ex amministratore delegato della Bpl-Bpi, Gianpiero Fiorani, e alcuni dei suoi più stretti collaboratori, accusati di associazione a delinquere. A distanza di qualche giorno, si diffonde la notizia che il banchiere centrale è indagato anche dalla Procura di Milano, accusato di avere passato informazioni riservate a Fiorani nell'ambito della vicenda Antonveneta: insider trading.

Anche il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet prende posizione apertamente contro Fazio e dichiara che, se fosse vero che il governatore ha ricevuto costosi doni da Fiorani, allora si sarebbe di fronte a una violazione del codice etico che Francoforte impone ai banchieri centrali.

Lunedì 19 dicembre inizia la settimana più difficile della carriera, e forse della vita, del governatore di Banca d'Italia. Sembra che il governo voglia rompere gli indugi e, superate le divisioni dell'estate scorsa, si prepari a muovere quasi compatto l'assalto decisivo a Palazzo Koch. La Lega si gira dall'altra parte e molla Fazio: vuole solo la banca del Nord. L'appuntamento sarebbe per oggi, in un consiglio dei ministri straordinario per la messa a punto definitiva del decreto legge sul risparmio che contiene l'ultima e più radicale versione della riforma dello statuto della banca centrale. Praticamente una versione 'ad personam', studiata appositamente per costringere Fazio alla resa. La riforma prevede nomina e revoca del governatore da parte del ministro dell'Economia e del Consiglio dei ministri. La nomina sarebbe poi sottoposta alle competenti commissioni parlamentari che dovrebbero approvarla a maggioranza qualificata dei due terzi. La durata del mandato del governatore sarebbe di cinque anni rinnovabili (non più sette come nella prime versione). Fazio questa volta non aspetta.

L'Europa sospira: un bel risultato per l'Italia

L'uscita di scena del governatore toglie dall'imbarazzo la Banca centrale europea. Solievo anche in Piazza Affari dove i titoli bancari sono stati sospinti dalla notizia

di Marco Ventimiglia / Milano

SOSPIRO DI SOLLIEVO Alla Bce, dove la notizia delle dimissioni del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, è stata comunicata a tutti i dipendenti via mail, hanno tirato un grande sospiro di sollievo. La vicenda dei regali natalizi per svariate migliaia di euro

ricevuti dall'ormai ex numero uno di via Nazionale aveva creato infatti non solo «grande imbarazzo e preoccupazione» all'Eurotower, ma rischiava - se non avesse trovato un rapido epilogo nelle dimissioni - di avere ripercussioni nega-

tive sull'immagine internazionale dell'istituto monetario di Francoforte. Anche perché alla reputazione della Bce, del cui Consiglio direttivo Fazio era il "decano", il nome del Governatore era già stato negativamente associato nei mesi scorsi in relazione alla battaglia scatenata tra banche straniere (Abn Amro e Bbva) e italiane (Bpl e Unipol) per la conquista di Antonveneta e Bnl. Non pochi colleghi di Fazio all'Eurotower, in particolare i governatori delle banche centrali olandese e spagnola,

si erano lamentati per il comportamento di Bankitalia, giudicato ostruzionistico nei confronti di Abn Amro e Bbva. La Bce, anche a seguito della pressione esercitata dall'opinione pubblica internazionale a seguito della pubblicazione delle intercettazioni telefoniche, aveva deciso di aprire un "dossier Fazio". Il giudizio dell'Eurotower, a inizio novembre, era consistito tuttavia in una parziale assoluzione del Governatore, che per la Bce avrebbe agito basandosi sulle procedure

A Francoforte era già pronta una censura per la violazione del codice etico

italiane, ma esercitando un livello di discrezionalità eccessivo per le norme europee. A poche settimane di distanza, però, ecco il nuovo scandalo. Regali natalizi di valore ben più elevato di quello "trascurabile" ammesso dal codice etico della Bce, rappresentavano per il mondo dei banchieri centrali un caso ben più imbarazzante intaccando l'essenza stessa del loro modus operandi e del loro prestigio. Una "censura" ufficiale di Fazio da parte dei suoi colleghi si stava rivelando ormai un passo

La Commissione europea conferma che la procedura d'infrazione va avanti

obbligato. Non meraviglia, quindi, che pochi giorni fa il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet avesse usato parole insolitamente nette per prendere le distanze dall'operato di Fazio, affermando che se la storia dei regali fosse vera, il Governatore avrebbe violato il "codice etico" dell'Eurotower. Intanto, la Borsa di Milano sembra aver accettato con sollievo le dimissioni di Fazio invertendo ieri la rotta, seppur modestamente, all'annuncio dell'uscita di scena del governatore della Banca d'Italia. A beneficiare dell'addio del governatore è stato il comparto dei bancari, con Intesa a +2,86%, Capitalia +1,94%, Sanpaolo +2,37%, Mediobanca +2,7%, Bpu +2,32%, Popolare Milano +3,73%, Mps +3,61%, Unicredit +0,91%. La Banca popolare italiana con un +5,26% ha recuperato ancora terreno dopo i tracolli della settimana scorsa.

Immagini



Gli scontri con Tremonti le divergenze con la Ue

Fazio accoglie il governo Berlusconi, nel maggio 2001, prevedendo un prossimo «boom economico». Ma il feeling con Tremonti finisce presto, a causa delle tensioni sulle Fondazioni bancarie e dopo per gli scandali Cirio, Parmalat e tango bond. Il governatore, poi, rimane freddo sull'introduzione della moneta unica europea.



Siniscalco s'indigna ed è costretto a lasciare

Domenico Siniscalco, succeduto a Tremonti al ministero dell'Economia, è costretto alle dimissioni, in polemica con la maggioranza di centro destra, dopo aver fallito il tentativo di allontanare il governatore dalla guida della Banca d'Italia. Il ritorno di Tremonti segna la partita finale con il governatore che, finalmente, abbandona.



L'escalation delle indagini di Milano e Roma spinge a una decisione finora sempre evitata e rinviata

L'addio sarebbe la strada per evitare l'accusa di un inquinamento delle prove

Oggi il Consiglio dei ministri valuterà la situazione. Riuscirà a varare la riforma del risparmio?

Fazio: me ne vado, ho la coscienza tranquilla

Una giornata drammatica, sotto la pressione delle inchieste giudiziarie. Prima il colloquio con il consigliere anziano Ferreri e infine la resa per dare «serenità» al Paese

IL DOCUMENTO
◆◆◆

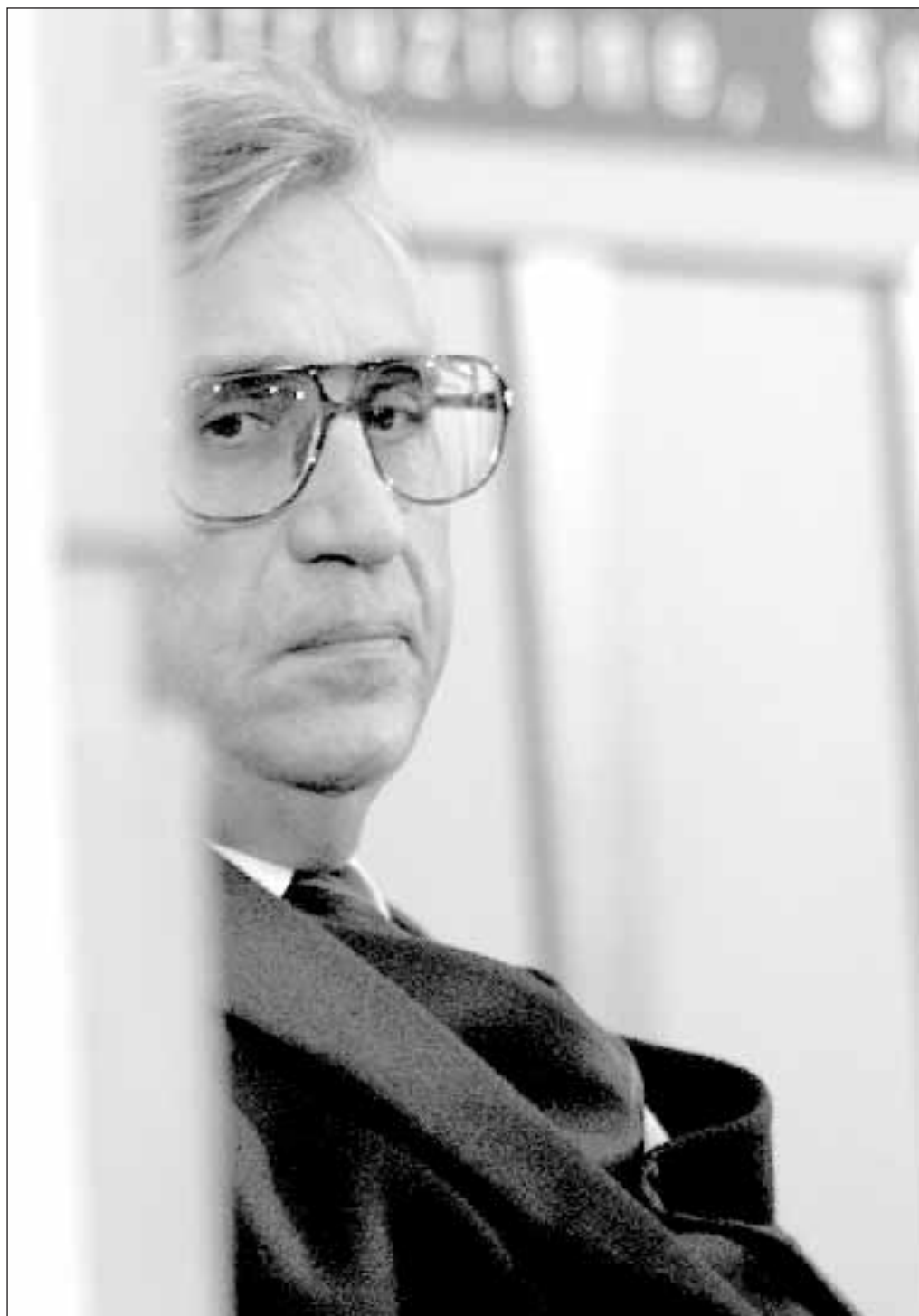
La lettera di dimissioni

Pubblichiamo il testo integrale del comunicato di Bankitalia. «Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio ha rassegnato oggi le proprie dimissioni nelle mani del Consigliere anziano. Esse verranno presentate al Consiglio Superiore nell'ordinaria riunione di domani. La decisione, autonomamente assunta con tranquilla coscienza, è volta a riportare serenità nel superiore interesse del Paese e della Banca d'Italia.

Il governatore Antonio Fazio ha servito la Banca e il Paese per 45 anni, dal 1960. Nel corso del suo lungo impegno, interamente dedicato all'Istituto, ha dato impulso alla ricerca economica e istituzionale. Nel servizio studi ha costruito, negli anni sessanta, il primo modello econometrico dell'economia italiana, all'avanguardia a livello internazionale. Ha elaborato schemi originali di analisi monetaria applicati con efficacia per la stabilizzazione dell'economia italiana e del cambio negli anni settanta e ottanta. La Banca d'Italia con la politica monetaria e del credito, ha abbattuto alla metà degli anni novanta l'inflazione, realizzando in tal modo la condizione per partecipare all'Unione economica e monetaria.

A metà degli anni novanta il sistema creditizio era strutturalmente fragile. È stata condotta un'opera di ristrutturazione e di consolidamento dalla quale è emerso un sistema bancario ampiamente privatizzato, con accresciute dimensioni degli intermediari, solidità economica e patrimoniale, accentuata concorrenza. Incessante è stata la promozione degli interessi nazionali, in coerenza con gli interessi europei, nel rispetto della legge e con gli strumenti posti a disposizione dall'ordinamento. La valorizzazione dell'indipendenza della Banca d'Italia, del suo assetto, della sua articolazione organizzativa, del suo impareggiabile patrimonio di professionalità e competenze è stata costante.

Su questo ricchissimo patrimonio, sull'amore per l'Istituto, sulla costante cura della sua autonomia il Paese può fare pieno affidamento».



Fazio ha rassegnato le dimissioni da Governatore nelle mani del consigliere anziano Paolo Emilio Ferreri. Foto Ansa

di Bianca Di Giovanni / Roma

UN ADDIO LUNGHISSIMO durato tutto il fine settimana e l'intera mattinata di ieri. La decisione è piombata attorno alle 16, mentre c'era ancora chi continuava a ripetere «non lo farà mai, non è il tipo». Invece l'ha fatto: Antonio Fazio ha lasciato l'incarico di go-

vernatore di Banca d'Italia. Ha rassegnato le dimissioni nelle mani del consigliere anziano del consiglio superiore dell'Istituto centrale Paolo Emilio Ferreri. «La decisione, autonomamente assunta con tranquilla coscienza - si legge in una nota di Bankitalia - è volta a riportare serenità nel superiore interesse del Paese e della Banca d'Italia». Mentre dai Palazzi della politica si scatenano reazioni a ripetizione - tra i primi proprio Giulio Andreotti, che gli è stato accanto nell'ultimo intervento pubblico - Fazio resta chiuso nel suo studio di via Nazionale. Nel frattempo il suo avvocato raggiunge la procura milanese dove Gianpiero Fiorani è «sotto torchio». Uscirà dal portone di Palazzo Koch solo attorno alle 19, per raggiungere la «sua» Alvitto un'ora più tardi. Già oggi, quello stesso consiglio chiamato ad accettare le sue dimissioni, potrebbe indicare il nome del suo successore. Almeno stando alle ultime indiscrezioni della tarda serata di ieri. Ma il sipario sul nome di Antonio Fazio non calerà certo in 24 ore. Anzi, forse i riflettori della ribalta si sono appena accesi.

La magistratura, il governo, il Parlamento con maggioranza e opposizione assieme, la Chiesa, le banche, la Commissione Ue, la Bce: chi ha determinato la capitolazione finale? Forse tutte questi tasselli messi assieme. Un fatto è certo: ormai da giorni Fazio era solo. Quell'iscrizione nel registro degli indagati per insider trading era troppo pesante per un governatore di una istituzione come la Banca d'Italia. I suoi puntelli hanno iniziato a scricchiolare già da venerdì, quando il premier aveva chiesto al sottosegretario Gianni Letta di intervenire. Usare tutte le armi diplomatiche in suo possesso per spingere il governatore a lasciare, evitando al governo un intervento imbarazzante e a rischio di censura da parte delle autorità monetarie. È stato Letta ad utilizzare la leva del Vaticano, allertando il cardinale Giovan Battista Re, amico della famiglia Fazio. Ma fino alla settimana scorsa per Fazio lasciare sarebbe stato quasi un'ammissione di colpa. «Ho sempre rispettato la legge - era la frase che filtrava dalle stanze di Palazzo Koch - Sono assolutamente tranquillo con la mia coscienza». Ma intanto a Milano Fiorani «vuota il sacco» sulle presunte complicità di Bankitalia nell'operazione Antonveneta. La Chiesa prende le distanze, l'Opus

Dei smentisce una sua appartenenza all'organizzazione, la Lega si allinea al piano-Tremonti. Che in poche parole significa mandare a casa il governatore il più in fretta possibile. Attorno a Palazzo Koch c'è il deserto.

È iniziata così la giornata di ieri, la più lunga da quando è sul «trono» di palazzo Koch. Di prima mattina nuovi contatti con Palazzo Chigi, in vista del consiglio dei ministri di oggi che avrebbe dovuto «decretare» il suo «licenziamento». Verso metà giornata sono entrati nel suo studio Ferreri e Cesare Mirabelli, ex presidente della Consulta nonché membro del consiglio superiore della Banca centrale. Subito rimonta il tam-tam delle indiscrezioni. C'è chi pensa che le dimissioni si avvicino, chi invece il contrario, che il governatore voglia blindarsi di nuovo, così come aveva già fatto nei mesi estivi, nel mezzo della bufera delle intercettazioni. I tre pranzano assieme e poi si richiudono nello studio del governatore. Tra i dipendenti della banca un'atmosfera surreale: nessuno lo incontra, si continua a lavorare in un clima sospeso di attesa e preoccupazione. Tra le carte al vaglio di Ferreri e Mirabelli, anche l'ipotesi che un passo indietro farebbe da scudo a un eventuale provvedimento cautelare. Insomma, ritirandosi a vita privata il governatore sarebbe al riparo di misure restrittive, visto che non potrebbe più inquinare le prove. La spinta finale, dunque, arriva dalle aule di giustizia.

Ma Fazio non rinuncia all'orgoglio del «grand commis». Lo si capisce dalla nota che detta come addio alla vita pubblica. «Incessante - si legge - è stata la promozione degli interessi nazionali, in coerenza con gli interessi europei, nel rispetto della legge e con gli strumenti posti a disposizione dell'ordinamento. La valorizzazione dell'indipendenza della Banca d'Italia, del suo assetto, della sua articolazione organizzativa, del suo impareggiabile patrimonio di professionalità e competenza è stata costante. Su questo ricchissimo patrimonio, sull'amore per l'Istituto, sulla costante cura della sua autonomia il Paese può fare pieno affidamento». È questo il suo saluto ai dipendenti, usciti a pezzi dagli ultimi scandali. Oggi nuovo round sul nome del successore.

In serata l'ultima uscita da palazzo Koch e l'avvio verso il rifugio di Alvitto

Ciampi preferisce le vecchie regole

Il governatore alle tre del pomeriggio comunica al Colle le dimissioni: «Vorrei dirti la mia verità...» Il Quirinale vuole che resti il potere di controfirma. Padoa Schioppa, Draghi e Grilli i suoi candidati

di Vincenzo Vasile / Roma

ALLE 15 SQUILLA il telefono di Carlo Azeglio Ciampi. All'altro capo del filo Antonio Fazio, che offre al presidente le sue dimissioni. Anzi gliela annuncia in anticipo:

«So quanto la questione ti stia a cuore, e so come la pensi, ma vorrei che ci incontrassimo, per dirti la mia versione dei fatti, la mia verità». Si vedranno, probabilmente dopo le feste.

Il sollievo di Ciampi non si riferisce solo a un evento auspicato, atteso, o meglio: preteso. Le dimissioni - rese note un'ora e mezza più tardi, mentre

il cortile del Quirinale cominciava ad affollarsi delle auto blu del corpo diplomatico, ricevuto da Ciampi a ogni fine d'anno - consentono al presidente di fare sentire la sua voce su un tema che assai lo preoccupa. Una volta uscito di scena Fazio, ritiene, non c'è alcun pretesto perché si proceda a nuovi criteri di nomina del governatore di Bankitalia. Le nuove regole di cui si discute si scontrano con il profondo disaccordo di Ciampi: ci si propone, infatti, di espropriare il capo dello Stato di quel potere di «controfirma» della nomina del vertice dell'Istituto, che è un potere niente affatto ornamentale, ma assai penetrante. «Banca d'Italia ha 112 anni, bisogna procedere con ponderazione; le dimissioni di Fazio ci consen-

tono di evitare soluzioni pasticciate»: è il messaggio che è, dunque, partito dal Colle alla volta di palazzo Chigi. Insomma, il successore di Fazio può e deve essere eletto con le regole attuali. E si può e si deve procedere alla svelta, avendo cura di seguire alcune indicazioni di metodo. Dal Colle si raccomanda una scelta segnata dall'autorevolezza e dalla condivisione. Ciampi è cresciuto in Bankitalia, da quella poltrona di governatore seppur resistere alle spinte torbide e altolocate per il «salvataggio» di Roberto Calvi. Almeno tre dei papabili alla successione - Tomaso Padoa Schioppa, Mario Draghi, Vittorio Grilli - godono della stima del presidente per avere condiviso quell'esperienza. Il primo sarebbe preferito da Ciampi, ma si sa che Berlusconi non lo vuole. Padoa

Schioppa è stato uno dei maggiori fautori dell'euro (fu vicedirettore generale con Ciampi governatore, ma poi gli fu preferito Fazio alla più alta carica dell'Istituto). Alla squadra dei cosiddetti «Ciampi-boys» appartengono anche gli altri due candidati in pectore: Mario Draghi fu direttore del Tesoro quando Ciampi era al governo, e orchestrò gran parte delle privatizzazioni; e lo stesso Grilli era in quell'occasione il vice di Draghi. La soddisfazione di Ciampi si può facilmente desumere retrospettivamente dal crescendo di prese di posizione che ha caratterizzato il suo atteggiamento in una vicenda che lo vede doppiamente coinvolto: in qualità di presidente, e in quella di predecessore nello stesso incarico a via Nazionale, nella sede che si trova proprio lì, a poche decine di metri dalla Presi-

denza della Repubblica. Alle 19 la scena più emblematica: Fazio con la sua scorta a sirene spiegate esce per l'ultima volta da palazzo Koch, inseguendosi nell'ingorgo di macchine delle rappresentanze diplomatiche che defluiscono dal Quirinale. Sin da quest'estate, quando Ciampi abbreviò le vacanze nella speranza che lo scandalo spingesse subito Fazio alle dimissioni, l'idea del presidente era quella di una celere presa d'atto dell'interessato. Qualche irritazione con la maggioranza era trapelata dopo un infruttuoso incontro con Berlusconi e Letta. Ciampi aveva scelto, così, la via delle esternazioni: il 15 settembre a Teramo aveva fatto qualche urticante allusione. E proprio a Lodi, patria di Fiorani, il 7 dicembre Ciampi era tornato a invocare correttezza e onestà.

La stampa estera



«Se n'è andato»

Grande attenzione al caso Fazio da parte del Financial Times e dalla sua edizione tedesca del Financial Times Deutschland. «Il governatore della Banca d'Italia se n'è andato» scrive il sito del giornale della City londinese.



«Una manovra di troppo»

Le Monde scrive che «in dodici anni Fazio aveva visto crescere la sua influenza, facendo e disfacendo i progetti di matrimonio in seno alla finanza italiana. Ma il suo sostegno al giovane Gianpiero Fiorani potrebbe essere stato la manovra di troppo».



«Banchiere degli scandali»

Sotto il titolo «Il banchiere degli scandali», il settimanale di Amburgo ha ripercorso, sul suo sito on line, le vicende degli ultimi mesi, sottolineando che il governatore di Bankitalia era da tempo nel mirino per motivi di insider trading.



«Vicinanze fatali»

La Frankfurter Allgemeine Zeitung, nel suo numero di oggi, sotto il titolo «La vicinanza con Fiorani è stata fatale per Fazio» si sottolinea come il governatore abbia fatto di Fiorani - persona di «considerevole energia criminale» - il suo favorito.



«Costretto alle dimissioni»

Sotto il titolo «Dimissioni», Liberation ripercorre gli eventi che hanno travolto il governatore di Bankitalia. In particolare, viene posto l'accento sui doni ricevuti da Fiorani, mettendoli in relazione con la scalata ad Antonveneta.

martedì 20 dicembre 2005

Un candidato forte per ridare fiducia alla Banca d'Italia

Padoa Schioppa raccoglie consensi
Ma c'è spazio per una sorpresa

di Roberto Rossi / Roma

AUTOREVOLE C'è quello naturale, quello autorevole, l'outsider e anche quello governativo. Dopo le dimissioni di Antonio Fazio la rosa dei candidati alla successione del governatore della Banca d'Italia si restringe a poche persone. Quattro

o al massimo cinque papabili. In attesa dell'approvazione della riforma del risparmio, passo necessario alla nomina del nuovo governatore (ma potrebbe essere eletto anche oggi dal Consiglio superiore di Bankitalia), i nomi sono questi: Tomaso Padoa Schioppa, Mario Draghi, Mario Monti, Vittorio Grilli e Lorenzo Bini Smaghi. Quello di Padoa Schioppa è il nome sul quale c'è maggiore convergenza. Lui è quello che meglio conosce i meccanismi che regolano la vita a Palazzo Koch visto che proprio in Banca d'Italia ha costruito la sua carriera. Nominato nel giugno del 1984 vice direttore generale - con Carlo Azeglio Ciampi governatore, Lamberto Dini direttore generale e Antonio Fazio vicedirettore generale - nel 1993, con Ciampi a Palazzo Chigi, Padoa Schioppa perse la corsa alla successione a Palazzo Koch a favore di Fazio. Sul l'andamento di quell'elezione pesò anche l'appoggio dell'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. E anche nel 1995, quando Dini diventò presidente del Consiglio dopo le dimissioni di Berlusconi, la carica di direttore generale di Banca d'Italia andò invece al neo-vicedirettore Vincenzo Desario. Per Padoa Schioppa ci fu, allora, un breve passaggio alla Consob e poi con la nascita della Bce, lui che con Ciampi fu uno dei maggiori sostenitori dell'euro, andò a ricoprire la carica di consigliere, lasciata poi a

giugno scorso a Bini Smaghi. Su Padoa Schioppa, però, forse c'è il veto del governo. Non si mette in discussione l'autorevolezza ma la vicinanza, per le idee, allo schieramento di centro sinistra. Ed ecco allora la figura di Draghi, il "privatizzatore". Ha diretto il ministero del Tesoro per dieci anni dal 1991 al 2002 ed è attualmente vice presidente di Goldman Sachs. Anche in questo caso la stima per la statura del banchiere è innegabile e la sua candidatura potrebbe quindi essere ben vista sia a destra che a sinistra. Ma un altro direttore generale del Tesoro sarebbe in lizza: Vittorio Grilli. Anch'egli peraltro molto vicino al Presidente della Repubblica. A sostenere la sua candidatura alla successione di Fazio potrebbe essere il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in persona. Forte di riconoscimenti internazionali nel periodo in cui a Bruxelles ha ricoperto il ruolo di commissario alla concorrenza, Mario Monti è uno dei personaggi di grandi personalità. Che non godrebbe però dello stesso appoggio bipartisan. In particolare il feeling con il presidente del Consiglio è piuttosto scarso. Berlusconi gli aveva offerto la poltrona di ministro dell'Economia. Monti non ricambiò la cortesia.

I possibili successori sono almeno quattro. La necessità di poter godere di un appoggio bipartisan



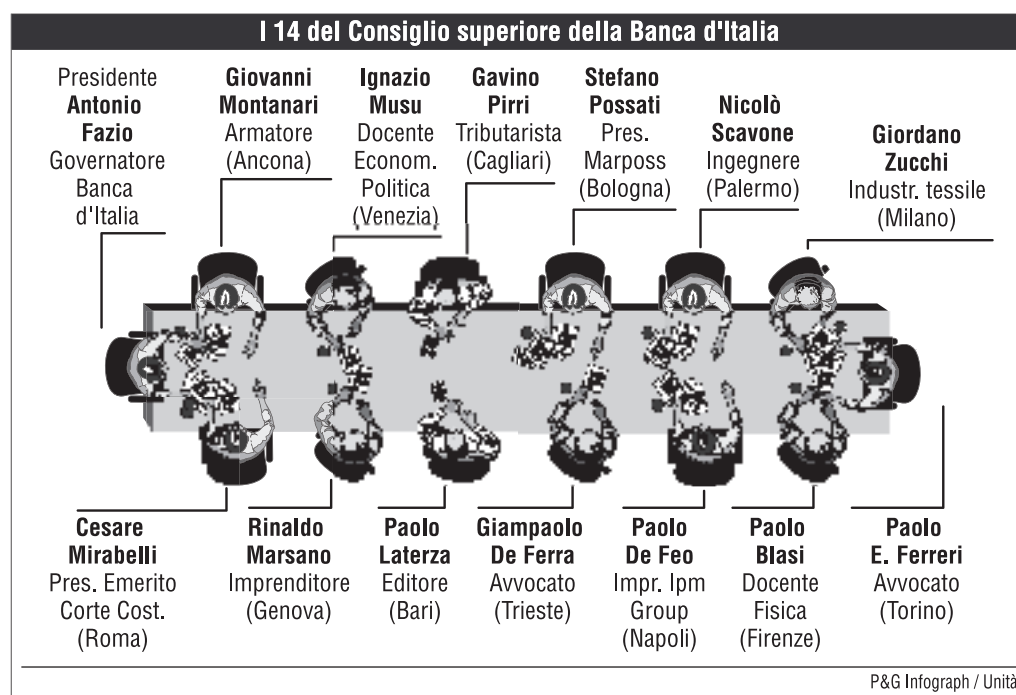
Tommaso Padoa Schioppa



Mario Draghi



Mario Monti



Come funziona il Consiglio superiore

Le sue dimissioni Antonio Fazio le presenterà formalmente oggi davanti al Consiglio superiore di Banca d'Italia. Il Consiglio superiore è infatti l'organo che si occupa dell'amministrazione generale della banca centrale. All'organo spetta la nomina e la revoca del governatore, del direttore generale e dei due vicedirettori. Il Consiglio è composto da 13 membri ciascuno eletto presso ogni sede (con l'eccezione di Livorno e Firenze, che eleggono insieme un solo consigliere). Ai quali si aggiungono i vicedirettori generali di Via Nazionale, il direttore generale e un rappresentante nominato dal ministero dell'Economia. Il direttore generale ha solo un voto consultivo. Il consiglio è regolarmente costituito quando intervengono almeno sette componenti. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta. Il governatore vota solo nel caso di parità fra i votanti. Questi i nomi di chi oggi potrebbe scegliere il nuovo governatore: Stefano Possati (Presidente Marpossa) di Bologna, Nicolò Scavone (Ingegnere) di Palermo, Giordano Zucchi (Industriale Tessile) di Milano, Paolo De Feo (Imprenditore Ipm Group) di Napoli, Paolo Emilio Ferreri (Avvocato) di Torino, Paolo Blasi (Docente di Fisica) di Firenze, Giampaolo De Ferra (Avvocato) di Trieste, Paolo Laterza (Editore) di Bari, Rinaldo Marsano (Imprenditore) di Genova, Cesare Mirabelli (Presidente emerito corte costituzionale) di Roma Giovanni Montanari (Armatore) di Ancona, Gavino Pirri (Tributarista) di Cagliari e Ignazio Musu (Docente di Economia Politica) di Venezia.

Tocca a Desario, il suo regno potrebbe durare

In attesa del nuovo governatore, i poteri vanno al direttore generale, fedelissimo dell'Istituto

/ Roma

PENSIONE Due anni fa voleva andare in pensione. Ora gli tocca la reggenza di Bankitalia in ossequio all'articolo 28 dello Statuto interno.

«Il Direttore generale - si legge - surroga il governatore nel caso di sua assenza o impedimento in tutte le funzioni che competono al governatore medesimo in virtù della carica». E la fattispecie di ieri, le dimissioni, rientra appunto nella casistica. Il Direttore generale Vincenzo Desario, voluto proprio dal governatore uscente Antonio Fazio, avrà l'onere di gestire la fase dell'immediata transizione della Banca d'Italia. Fazio formalizzerà il suo addio oggi in occasione della riunione del Consiglio superiore della Banca d'Italia. Non sono pochi, a Palazzo Koch a vedere in quello che da oggi sarà il supplente, un

possibile candidato alla successione. Il suo nome era comparso in estate. In realtà il suo nome ha poche chance. Le avrebbe solo nel caso di uno stallo nello scegliere il successore, per evitare strappi. Desario divenne Direttore generale nel 1994 dopo un durissimo braccio di ferro fra il governatore Fazio ed alcune forze politiche, leggi Forza Italia, che anche in quell'occasione avrebbero preferito un innesto esterno (Berlusconi avrebbe preferito la scelta di un esterno come Rainer Maserà o Paolo Savona). Nato a Barletta (Bari) l'11 giugno 1933 e laureatosi in Giurisprudenza a Bari, Desario vinse il concorso per entrare in Banca d'Italia nel 1959. L'avventura a Roma iniziò nel 1968 dove comincia la sua carriera in uno dei settori più delicati della banca, quello della vigilanza sugli istituti di credito: in questo ruolo Desario si occupa di al-

cuni dei casi bancari più clamorosi, dalla Banca Unione di Michele Sindona all'Italcasse fino al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi di cui diventa anche commissario provvisorio dopo lo scioglimento degli organi amministrativi disposto dalle autorità monetarie. Tra gli accertamenti ispettivi condotti da Desario in quel periodo vi sono quelli presso il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e Mediobanca. Nel 1983 Desario viene nominato direttore centrale per la vigilanza creditizia, mentre nel 1991 viene nominato delegato della Banca d'Italia al Fondo interbancario per la tutela dei depositi ed è poi entrato nel Comitato consultivo per il riordino delle partecipazioni statali, quello che ha dato il «via» al processo delle privatizzazioni. Tutto questo fino al 1993. Quando l'amico Fazio gli regala la vicedirezione e l'anno successivo la nomina a numero due della Banca Centrale italiana.

ro.ro.



Vincenzo Desario

LE INTERVISTE | Il governatore ha fallito, bisognava cambiare prima la legge

STEFANO PASSIGLI

Cambiare subito le regole di nomina e durata del mandato

di Giampiero Rossi / Milano

«Ha fallito. Ha fallito e basta. Perché il nuovo ruolo dei governatori delle banche centrali è ormai quello della vigilanza sul sistema interno e della collegialità in Europa: e Fazio ha fallito su entrambi questi fronti». Il senatore diessino Stefano Passigli non ha dubbi. L'epilogo inglorioso del mandato di Antonio Fazio resterà come un marchio indelebile sull'intero mandato alla guida della Banca d'Italia.

Senatore, allora non salva proprio niente del capitolo Fazio a Bankitalia?

«Purtroppo per lui e per noi quest'ultimo periodo lo inchioda alle sue responsabilità. Non si può proprio prescindere da quanto accaduto dall'estate scorsa».

Un giudizio pesante. Proprio non salva niente?

«È un giudizio dettato dai fatti. Nella gestione della Banca d'Italia Fazio è stato un forte accentratore, ha cambia-

to lui le modalità di gestione dell'istituto centrale. Il nuovo contesto, la complessità che si è venuta a creare negli ultimi vent'anni, avrebbe richiesto più collegialità, un direttorio più ampio e trasparente e lui invece è andato nella direzione opposta. Già questo, secondo me, è sufficiente per esprimere un giudizio fortemente negativo. Un uomo solo al comando ha maggiori probabilità di sbagliare. E lui lo ha fatto».

In che senso è cambiato il contesto?

«Con l'avvento dell'euro è cambiata radicalmente anche la funzione delle banche centrali dei singoli stati che hanno adottato la moneta unica. È venuto meno il ruolo tradizionale di regolazione della politica monetaria ed è rimasto essenzialmente solo quello di vigilanza sul sistema bancario interno. E mi pare che su questo non vi siano dubbi sul fatto che Fazio abbia fallito clamorosamente, come dimostrano le ultime vicende, quelle stesse che lo hanno condotto a queste dimissioni tardive».

In questo modo, partendo dalle sue critiche, si può intuire il profilo che dovrebbe avere il prossimo governatore...

«Esattamente. Non deve poter ripetere gli errori di Fazio. Proprio perché, ripeto, il ruolo della banca centrale è cambiato e in larga parte è passato alla Banca centrale europea che deve gestire l'euro, il futuro governatore dovrà lavorare con i suoi colleghi europei con spirito di collegialità, con competenza e autorevolezza. Occorre un approccio più aperto, direi anche cosmopolita, cioè l'esatto opposto di chi invece ha pensato di difendere l'italianità delle banche».

Lei che successore ha in mente?

«I nomi che ho visto circolare mi sembrano buoni, autorevoli e in grado di restituire prestigio all'istituzione, sia in Italia che in Europa. Ma il punto è che in futuro il giudizio sulla Banca d'Italia non deve essere più corrispondente a quello della persona che la guida. Come dicevo, devono subentrare meccanismi di collegialità e, anche, un incarico a termine ma rinnovabile. La nomina dovrebbe avvenire su proposta del governo, con l'approvazione di una maggioranza parlamentare qualificata e per mezzo di un decreto firmato dal Presidente della Repubblica».

L'importante oggi è dare un segnale di svolta, con nuove norme e uno spirito di collegialità

VINCENZO VISCO

Anche la successione interna è un'ipotesi credibile

/ Milano

«I nomi che circolano sono tutti prestigiosi e autorevoli. Ma adesso diventa fondamentale rivedere i meccanismi di governance interna della Banca d'Italia». L'ex ministro Vincenzo Visco guarda al futuro della nostra banca centrale. Le regole innanzitutto per voltare pagina dopo il capitolo Fazio.

Onorevole Visco, alla fine le dimissioni sono arrivate.

«Diciamo innanzitutto che, come sostengo da molto tempo, se il governo voleva veramente le dimissioni del governatore sarebbe stato chiederle con decisione. Il mandato a vita non esiste, il governatore della banca centrale è un funzionario dello Stato. Ma con i balletti del governo abbiamo perso almeno cinque mesi, durante i quali si è consumato un logoramento del prestigio della Banca d'Italia che si sarebbe potuto evitare se Fazio si fosse dimesso già all'indomani della pubblicazione di quelle imbarazzanti conversazioni telefoniche. Sarebbe stato molto

meglio anche per lo stesso Fazio».

Guardiamo al futuro, adesso. Una volta chiuso il capitolo Fazio, che governatore vorrebbe alla guida di Bankitalia?

«Mi sembra non vi siano dubbi sulla necessità di individuare una figura in grado di recuperare l'istituzione e restituire una credibilità degna delle sue tradizioni».

La parola più pronunciata in questi giorni è "collegialità"...

«... e io sono pienamente d'accordo. Vale la pena ricordare a tutti che il governatore uscente ha gestito il proprio ruolo di vigilanza in modo autocratico e discrezionale e al tempo stesso ha dimostrato l'incapacità di cogliere il cambiamento dello scenario avvenuto con l'entrata in vigore dell'euro. Proprio per evitare che errori simili possano ripetersi sarà fondamentale che il suo successore si trovi nelle condizioni di esercitare la vigilanza con modalità completamente differenti,

con trasparenza e collegialità. Ma per questo saranno decisive anche le regole legate alla gestione di quel potere, bisognerà aggiornare la governance interna».

Questo è un lavoro che spetta alla politica, non certo al nuovo governatore. A che punto siamo su questo versante?

«Vedremo cosa ci proporrà il governo, ma credo che già la legge sul risparmio stia nascendo zoppa. Bisogna pensare a un sistema che tuteli davvero i risparmiatori, cioè le famiglie italiane da vicende come quelle di Parmalat e Cirio. E a questo si aggiungono i problemi societari, che anche nel caso Fiorani stanno emergendo con evidenza. Non è tanto e non solo una questione di vigilanza quanto di governance interna, di ruolo degli organismi di controllo».

Intanto, però, si deve trovare un successore a Fazio. Lei ha qualche candidatura da proporre?

«Mi sembra che i nomi in circolazione siano tutti assolutamente condivisibili, comprese le ipotesi di soluzione interna a Bankitalia. Comunque queste sono valutazioni che spettano al consiglio superiore dell'istituto. Io dico solo che il futuro governatore dovrà avere un profilo autorevole, deve essere una figura solida con la quale poter collaborare per mettere mano ai meccanismi di governance, agli assetti proprietari e a tutto quello che soffre delle incrostazioni del recente passato».

gp.r.

Italia. Immagini e storia
1945/2005

Le donne



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte
e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce le donne, il 6° volume di
**Italia. Immagini e storia
1945/2005**
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola
il sesto volume
con l'Unità

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



Una vita di studio e di lavoro trascorsa nella più prestigiosa istituzione del nostro Paese

L'ULTIMO PAPA Con Fazio finisce un'epoca per Bankitalia che non si è riformata davanti alla moneta unica. Un governatore allievo di Modigliani e amico di Fiorani, che blocca le grandi operazioni San Paolo-Banca di Roma e Comit-Credit. Pensa a Palazzo Chigi e soccombe sotto le scalate dei furbetti

di Bianca Di Giovanni / Roma

LA STORIA

L'amaro bilancio di un governatore



Banca d'Italia in via Nazionale Foto di Alessandro Di Meo / Ansa

Sne va l'ultimo dei «Papa re». L'addio di Antonio Fazio da Via Nazionale cancella d'un colpo un'intera iconografia: quella del governatore intoccabile e integerrimo, che resta a Palazzo fin quando desidera, e che semmai ne esce perché chiamato dalla patria a importanti incarichi istituzionali. È la fine impietosa di un'epoca, durata almeno un'estate in più del dovuto. Pare volesse uscire anche lui così: passando per il portone d'onore di Via Nazionale e infilando subito magari quello del vicino Palazzo Chigi, attorniato da quelli che ormai tutti etichettano come i «Fazisti». Ma queste non sono che aspirazioni ormai lontane, nate all'ombra del berlusconismo montante che l'ex governatore salutò preannunciando nel 2001 un «miracolo italiano» assai improbabile.

Oggi Fazio finisce nella polvere, «amarreggiato» dicono gli amici, dopo due anni di corpo a corpo con la politica, con

Guglielmo d'Occam e Tommaso d'Aquino sono i suoi ispiratori, ma finisce tra la Lega di Bossi e il gruppo di Fiorani

due ministri «dimissionati» anche per causa sua, una riforma del risparmio in mezzo al guado per colpa dei suoi diktat, due Opa bancarie finite sotto il setaccio della magistratura, e una rovinosa caduta della credibilità internazionale del Paese e dell'Autorità che ha guidato. Strano quanto la sua parabola discendente sia lontana anni luce dalle premesse che lo avevano portato al vertice massimo per un economista subalpino 12 anni fa. Tanto prestigiosi i suoi studi, quanto «poco raccomandabili» le sue ultime frequentazioni. Mettere assieme l'allievo di Modigliani con l'amico fraterno di un tipo come Gianpiero Fiorani è impresa ardua. Mettere assieme la formazione internazionale, gli anni passati a Mit (Massachusetts Institute of Technology) con le «scampagnate ciociare» ad Alivito (suo paese natale), o i viaggi familiari a Lourdes assieme all'antico sodale Cesare Geronzi è impresa ardua. «Studiavamo in quegli anni (gli anni '60, ndr) il modello Fazio e lo ponevamo a confronto con il modello Andreatta», scrisse di lui Mario Monti il 5 maggio 1993, giorno della sua nomina a Palazzo Koch. C'è un buco nero, un'aporia in questo «tipo d'uomo» che ama le geometrie dell'econometria, cita Guglielmo da Occam e naturalmente San Tommaso d'Aquino, si rinchiude in un dorato isolamento all'interno dell'istituto, attorniato solo dai fedelissimi, ma poi scambia effusioni strapaesane con un baldanzoso e istrionico banchiere lombardo, oppure accetta doni milionari da un «svigliato». Difficile mettere insieme anche l'odore di incenso che ha portato in un'istituzione considerata un tempio lai-

co, con la messa tutte le sere, il San Sebastiano appeso dietro la scrivania. I convegni nelle università pontificie, e quel «marchio» (ancora non comprovato) dell'insider trading che per un'autorità di vigilanza ha il peso del peccato mortale.

Se il suo addio è tra i più burrascosi che Via Nazionale abbia vissuto, anche la sua nomina non fu certo una passeggiata. Anzi: fu una vera sequela di colpi di scena. Il suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, aveva appena lasciato per entrare in Via Venti Settembre. Tradizione avrebbe voluto che a succedergli fosse Lamberto Dini, arrivato anche lui ai piani alti di Via Nazionale sull'onda di una bufera, quella (assai diversa) di Paolo Baffi e Mario Sarcinelli. Dini «parlava già da governatore», scrisse un cronista dell'epoca. «Se non mi volete dovete spiegare voi il perché, diceva. Invece, successe tutto in una notte. Anche quella tra un lunedì e un martedì. A correre per lo scranno di Via Nazionale c'era Tommaso Padoa Schioppa, ma i cattolici e i Dc si opposero, fecero muro, provocarono un vero stallo. Si sbloccò tutto in un turbinio di telefonate tra Carlo Azeglio Ciampi e Oscar Luigi Scalfar-

Si è sempre considerato il Re Sole del sistema creditizio, ma non si accorgeva che fuori il mondo cambiava

ro al Quirinale. «Fazio è quello che nella Banca ha maggiore anzianità di servizio - scrissero i membri del consiglio superiore - ha percorso l'intera sua carriera presso l'istituto, e ha ricoperto la carica di capo del servizio studi». Così si aprirono le porte del «regno» dell'ormai ex governatore.

Il suo governatorato risultò subito lungo e snervante braccio di ferro con la politica. In prospettiva c'era il «dimezzamento» dei poteri, con l'ingresso nell'euro e il passaggio a Francoforte delle politiche monetarie. Lui si oppose fino all'ultimo. Quando lo scettro sui cambi valutari gli sfuggì di mano, lui afferrò quello di «regista» del sistema bancario italiano. In ogni «considerazione finale» non ha mai perso l'occasione per ricordare quanto le banche - sotto la sua guida - si fossero rafforzate, attraverso aggregazioni, fusioni, acquisizioni. Era lui il «Re Sole» del sistema: gli altri non erano che satelliti. Se la banca d'Italia non è più un istituto d'emissione, né la custode dei tassi d'interesse, resta tuttavia l'autorità antitrust del sistema bancario. È questo potere, unito a quello sulla stabilità, che fa del governatore un «primus» tra i «pares» delle altre Autorità. Benedice molti matrimoni, ma altrettanto li «stoppa». Come quello tra il San Paolo-Imi e la Banca di Roma o tra l'Unicredit e la Comit nel 1998. A quell'epoca non c'era ancora il rampante Fiorani tra le frequentazioni del governatore. Eppure già c'era un sodalizio di ferro, che sembrava resistere anche ai mugugni dei grandi banchieri del nord: quello con Cesare Geronzi, patron di Capitalia e signore assoluto del credito romano.

Con lui un'amicizia decennale nata proprio nelle stanze del Palazzo di Via Nazionale, allargata alle famiglie, alle signore consorti ai figli. Con Geronzi Fazio ha condiviso i tempi del lavoro con quelli della fede: memorabili sono rimasti i voli a Lourdes delle due famiglie. È proprio dal «divorzio» con Geronzi che inizia la strada in discesa del governatore. Più Fiorani si avvicina, più si allontana Geronzi. Si narra che in quel di Lodi il governatore avrebbe voluto veder nascere una grande banca cattolica del nord legata al centro destra. Ma queste non sono che voci. Sta di fatto che alla Lodi Fazio consente di acquistare quasi tutto quello che gli si para davanti. Nella lunga scia di acquisizioni seguono quasi sempre nuove indagini giudiziarie. Anche quella della Credieuronord dei leghisti finisce con carte bollate e tribunali. Fino a quando i lodigiani non puntano su Padova, dove tra gli azionisti di maggioranza siedono gli olandesi. Gli stessi del consiglio d'amministrazione di Capitalia. In questo incrocio esplose il divorzio con Geronzi.

Ma non è questa l'unico conflitto degli ultimi mesi del suo governatorato. Lo

C'è chi giura che gli è stata fatale la rottura dell'amicizia con Geronzi che nel silenzio si gode la vittoria. O la vendetta?

scontro vero, quasi cruento, si consuma tutto con Via Venti Settembre. Giulio Tremonti va subito all'assalto del fortino. Dopo gli scandali Cirio e Parmalat il ministro rende pubbliche lettere, verbali, incontri riservati. Vuole sbarazzarsi del governatore, accusato di non aver visto, non aver vigilato, non aver tutelato i risparmiatori. In quell'occasione l'inquilino di Via Nazionale affronta un vero e proprio terzo grado davanti alle commissioni parlamentari durato più di otto ore. Ed è lì che mostra tutta la sua tenacia, la sua inossidabile resistenza, la sua coriacea caparbieta. Il governatore non retrocede di un millimetro. Anzi, contrattacca definendo l'antagonista «grande esperto di paradisi fiscali». Sarà Tremonti a lasciare il campo sotto i colpi del «partito» di Via Nazionale. Con Domenico Siniscalco l'inizio è da idillio: pranzi e cene a Palazzo Chigi, innaffiate da vino ligure. Ma il rapporto si incrina subito. Quando la riforma del risparmio arriva in Aula, la guerra si fa dura. Solo grazie a un pressing senza precedenti sui deputati Fazio riesce a mantenere le sue prerogative intatte. Ma solo per poco. Con il passaggio al Senato e lo scandalo estivo delle telefonate, s'impone nel testo il mandato a termine. Quella vicinanza troppo intima tra i membri della sua famiglia e il banchiere di Lodi pesano come macigni sulla sua immagine. Anche a Francoforte la sua onorabilità comincia a scricchiolare. Ma il governo sta fermo: c'è ancora il «puntello» della Lega. Alla fine, la magistratura e le manette per l'amico Fiorani. È l'ultimo amico banchiere della sua vita. Anzi, forse tanto amico già non lo è più.

Palazzo Koch: cultura, indipendenza, fedeltà di un'Italia perbene

Più di un secolo di vita, otto governatori, un'istituzione di cui gli italiani hanno sempre creduto di potersi fidare

di Angelo Faccinnetto / Milano

Un po' come i carabinieri, un po' come la Corte costituzionale. In più di un secolo di vita, la Banca d'Italia è sempre stata percepita come uno dei simboli dell'Italia affidabile. Pur nelle bufe-re e qualche debolezza, un'istituzione di cui fidarsi. Fino agli ultimi anni, all'ultimo Fazio. Quello degli scandali Cirio e Parmalat, della vicenda dei bond argentini, delle intercettazioni telefoniche della scorsa estate.

Non è un caso che le vicende di via Nazionale siano state negli anni segnate da personalità di spessore, passate spesso dalla storia della banca alla storia d'Italia.

La carica di governatore è stata istituita solo nel 1928. Prima, dal 1893, la funzione era assegnata al direttore generale. Ed è proprio un direttore generale, Bonaldo Stringher, ad assumere in quell'anno per la prima volta la carica di gover-

natore. Sono, i suoi, gli anni in cui la Banca va assumendo una posizione sempre più centrale nel sistema economico e finanziario italiano. A dimostrarlo stanno gli interventi di salvataggio sia in ambito industriale che creditizio. Ma è nel primo dopoguerra, superati i tempi della sudditanza nei confronti del regime fascista, che la Banca d'Italia acquista una posizione dominante nel panorama economico italiano. Sono gli anni in cui alla carica di governatore viene chiamato, il 5 gennaio 1945, Luigi Einaudi. Economista, pubblicista, uomo politico, Einaudi sarà eletto, l'11 maggio 1948, dopo una breve parentesi nel governo, presidente della Repubblica. Un governatorato, breve (trenta mesi), ma in anni cruciali, con un'Italia che esce dalla guerra ed affronta la scommessa della ricostruzione.

Uscito di scena Einaudi, alla Banca d'Italia inizia l'era di Donato Menichella. Stretto collabo-



Guido Carli '60-'75



Azeglio Ciampi '79-'93

ratore di Beneduce, l'ideatore dell'Iri, Menichella guida la banca centrale per 13 anni. Gli anni in cui l'Italia cambia volto e costruisce le basi del miracolo economico. Nell'agosto del 1960 gli succede Guido Carli, allora direttore generale di grande prestigio nazionale e internazionale. È lui ad affrontare i primi anni difficili

dopo il boom e le gravi vicende interne come l'affare Sindona.

A raccogliere la sua eredità, prestigiosa e pesante, è, nell'estate 1975, Paolo Baffi, entrato in Bankitalia nel 1936, come giovane promettente dell'ufficio studi. Rassegnerà le dimissioni nel 1979 dopo un'inchiesta di un giudice fascista di Roma dalla quale uscirà due anni dopo completamente scagionato.

È l'ottobre del 1979 quando al timone di Bankitalia arriva Carlo Azeglio Ciampi. Una lunga carriera, la sua, cominciata 33 anni prima, e conclusasi nell'aprile '93 quando è chiamato a formare un nuovo governo nell'Italia che cerca di uscire da Tangentopoli.

A lui, succede Antonio Fazio, che diventa governatore il 4 maggio '93. Grazie anche ai veti incrociati che bloccano Lamberto Dini, allora direttore generale, e Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore generale.

I Governatori	
I Governatori dalla nascita della Banca d'Italia ad oggi	
1928-1930	Bonaldo Stringher
1931-1944	Vincenzo Azzolini
1945-1948	Luigi Einaudi
1948-1960	Donato Menichella
1960-1975	Guido Carli
1975-1979	Paolo Baffi
1979-1993	Carlo Azeglio Ciampi
1993-2005	Antonio Fazio

Berlusconi: Fazio poteva anche restare Scontro con Della Valle

L'imprenditore al premier: «Che ci fai con questo fogliettino...». Beffa ai pensionati: vi darò 800 euro

di Marcella Ciarnelli / Roma

L'ONORE delle armi per Antonio Fazio arriva da Silvio Berlusconi. «Non gli sono mai stato particolarmente amico e devoto» però «l'ho sempre stimato: è una persona di principio e di grande moralità. Può darsi che abbia sbagliato, ma sarà la magistratura a dirlo.

Io intanto lo ringrazio per il gesto che ha fatto e che poteva anche non fare». Si capisce che fosse stato per il presidente del Consiglio la questione si sarebbe potuta affrontare con ancora maggiore calma.

Anzi. Di tutta la vicenda Bankitalia l'unica cosa alla fine suscita il fastidio del premier è la contestualità delle dimissioni del governatore con la registrazione di «Porta a Porta». Il tradizionale, lungo, interminabile spot elettorale, nella mente del Cavaliere doveva servire solo a convincere gli italiani che il «contratto» siglato quasi cinque anni fa nella stessa sede era stato rispettato. Le dimissioni di Fazio hanno spostato l'attenzione. Ma non è stata solo questa l'imprevista interferenza. Berlusconi, sorpreso e amareggiato, ha dovuto verificare che nessuno dei suoi interlocutori partecipava con l'intenzione di fargli da spalla. Non certo Luigi Angeletti, segretario generale della Uil che ha ricordato le promesse non mantenute ai lavoratori. O Antonio Polito, direttore del Riformista che ha evocato la registrazione della conversazione telefonica tra Berlusconi e Fiorani («non mi ricordo, quella sera c'erano 150 imprenditori»), ed anche Marcello Sorgi editorialista della Stampa che ha mostrato perplessità davanti alle grandi opere mentre il Paese si paralizza ancora se c'è una nevicata imprevista o cala la nebbia. Ma, a sorpresa, le contestazioni maggiori sono arrivate da Vittorio Feltri, direttore di Libero e dal «collega» Diego Della Valle. Il padre delle Tod's, che è anche

Fuoco di critiche nel salotto di Vespa Da Della Valle, Polito Feltri. E il premier aveva poco da sorridere

VERTICE ITALIA-GERMANIA

Meglio la cena che le domande della stampa Il premier costringe la Merkel a non rispondere

Una fuga precipitosa verso l'annuncio «menu patriottico mediterraneo» chiude bruscamente la mini-conferenza stampa di Silvio Berlusconi e Angela Merkel a Palazzo Chigi. I cronisti italiani e stranieri restano di stucco. I funzionari dei due uffici stampa pure. Era tutto previsto e concordato. Prima le dichiarazioni del presidente del Consiglio e della Cancelliera, poi due domande di giornalisti italiani e altrettante di colleghi tedeschi. La prima metà del programma viene rispettata. Berlusconi racconta di avere fatto il tifo per la Merkel durante le trattative per la formazione del governo in Germania, e preannuncia altri incontri nei prossimi anni, perché «non metto

azionista della Rcs, ha mostrato tutto il suo disappunto davanti alla sostanziale solidarietà di Berlusconi a Fazio. «Lo avete dovuto spingere fuori con il trattore, non si può dire che uno lo ringrazia, Silvio, perché prendiamo in giro tutti gli italiani che hanno un senso dell'etica e della morale». E si è beccato, come «signor Della Valle» e «presidente della Fiorentina» l'accusa di essere un «demagogo» anche perché non si è lasciato incantare dal lungo elenco di grandi successi che il governo in questi anni avrebbe conseguito. «Non ti puoi presentare con un foglietto in mano e dire che domani tutto andrà bene» ha detto l'imprenditore marchigiano contestando a Berlusconi quanto andava affermando sulle realizzazioni del governo. Sulla stessa linea Vittorio Feltri che ha insistito sul fatto di non aver

Silvio Berlusconi durante la registrazione della puntata di ieri sera di «Porta a Porta» Foto Alessia Pierdomenico/Reuters

HA DETTO

Mi sono sempre tenuto fuori. Si deve lasciare libero il mercato, non ho mai influenzato nessuno. Non ricordo di aver parlato con Fiorani

visto mai un poliziotto di quartiere, ha puntato il dito sulla mancata riduzione delle tasse, ha chiesto con insistenza spiegazioni sul perché «le leggi che le interessano passano e le altre no?». In buona sostanza, se Berlusconi volesse tenere fede al suo impegno, non dovrebbe ripresentarsi. Sulle leggi ad personam il premier ha perso la pazienza. «È una grande infamia. In Parlamento passano le leggi che stanno a cuore a tutta la maggioranza, non al presidente del Consiglio che non ne ha sostenuta nessuna e non ne ha ap-



Pronto al confronto tv con Prodi, anche più di uno. Con il Professore tornerebbe una minestra riscaldata. Ci ha gravati dell'eurotassa

Sono ancora più bello di cinque anni fa. Il contratto con gli italiani è musica per le mie orecchie. Abbiamo rispettato tutti gli impegni presi

profitto». Un po' stranito, evidentemente infastidito dalla piega che la trasmissione andava prendendo (persino Bruno Vespa ad un certo punto gli ha ricordato che al di là della propaganda «i numeri sono numeri») Berlusconi non ha però rinunciato a vendere la sua mercanzia. Posti di lavoro, sicurezza, autostrade, ponti, case per gli sfrattati. Ed ai pensionati che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena ha garantito: «Sarà riletto le pensioni minime le alzerò a 800 euro». Il repertorio è

stato sfoderato tutto. Compreso i consueti attacchi all'opposizione nonostante un generico impegno non faccia a faccia con Romano Prodi e all'informazione che «in questo momento è un disastro» perché i giornalisti sono tutti di sinistra. Il premier, appollaiato sulla poltrona centrale dello studio, tacchi troppo visibili, tirato in volto, ha detto chiaramente di non gradire la collocazione invitando Vespa a tornare al passato. Non ha però nascosto l'intenzione di tornare spesso o di far comparire in tv anche Gianni Letta «che

è un dono del Signore». In apparenza incurante delle critiche, anche se il nervosismo era tradito da un tic all'occhio destro, ha sciorinato tabelle e grafici, individuati con inconsueta difficoltà nei pacchi di carte che si era portato da Palazzo Chigi a testimonianza del suo fervore. Ha però anche cercato di fare il piacione. «Oggi sono più bello di cinque anni fa perché ho fatto la delocalizzazione dei capelli» ha scherzato con il conduttore che si è trovato a gestire il trappolone natalizio. Alla fine gli ha regalato un panettone.

Tra i cori di montagna la destra sospira: era ora

Alla Camera la notizia delle dimissioni mentre si esibiscono le bande. Solievo generalizzato

di Federica Fantozzi - Natalia Lombardo / Roma

«SI È DIMESSO, EH!». Sono appena scoccate le 16,30 quando il portavoce del presidente della Camera taglia il Transatlantico con una letterina in mano, entra in aula e sale tra i banchi dove Pier Ferdinando Casini siede ascoltando *Quel maaazzooliitiin di fiooorri* intonato dal coro Presanella di Pinzolo.

Antonio Fazio si è dimesso. I cronisti, che da ore passeggiavano in Transatlantico tra l'attendista e il famelico, si catapultano taccuino-muniti agli ingressi. Ma niente. Nell'aula il Concerto di Natale della Coralità di Montagna prosegue: il direttore di uno dei nove cori, al centro, dirige jodel e gorgheggi. L'emiciclo è una raggiera di giacche sgarigianti, divise alpine, costumi sardi,

pizzi aquilani, pantaloni alla zuava. Le tribune gremite di visitatori festanti, signore e bambini. Casini inchiodato allo schermo si bea col «Buon Natale», ringrazia il Ds Oliviero cui si deve l'evento. Mimmetizzati tra i cantanti pochi deputati, i capigruppo Violante, Castagnetti, Vito, poi Gianni Letta e l'ex ministro Flick, che alla notizia sussulta. Risuonano le note di «Ninna nanna, dormi mio bel bambino» del coro Baia di Scandiano. Passerà mezz'ora prima che la terza carica dello Stato, alla fine, guadagni l'uscita. Davanti al muro di microfoni deglutisce, sorride: «Fatemmi bere qualcosa al bar che poi vi dico». Dirà questo: «È ancor più necessario procedere con la legge sul risparmio entro fine anno. Le dimissioni non risolvono il problema ma accentuano l'esigenza di un intervento atteso da troppo tempo: prima nuove regole, poi le persone». Poi prende sottobraccio Cesare Previti che dribbla i

cronisti con un gesto a dire «ho già i miei guai». Esce il forzista Nitto Palma: allora? Che ne pensa? «Bellissimo! Violante con la mano sul cuore all'Inno valdostano. Un vero federalista!». Ma Fazio? «Fazio che?». Il deputato era all'oscuro: «Deve essere successo mentre gli abruzzesi cantavano *Vola vola vola...*». E la battuta svoltazza. Totò Cuffaro ha l'aria preoccupata: «Per me il governatore sta pagando un prezzo troppo alto». «Finalmente» esclama il Dl Pierluigi Castagnetti «ora serve un successore di altissimo prestigio italiano ed europeo». Due intuibili: Monti e Padoa Schioppa. Il Ds Vincenzo Visco aggiunge Draghi e una «soluzione interna», magari Desario. L'Udc Bruno Tabacchi, anti-fazista della prima ora, è soddisfatto della fine di «un tormentone che è costato troppo al Paese», ma rammaricato per la «supplenza della magistratura alla politica». Identico il commento di Arturo Parisi e Fausto Bertinotti: «Meglio tardi che mai». Fuori dal

coro l'Udc Giovanardi: «Qualcuno in futuro dovrà pentirsi» e Gianfranco Rotondi offre a Fazio una candidatura nella Nuova Dc. Lo «scoglio» di Alvito non c'è più, nel centrodestra An tira un respiro di sollievo. Ma lo scenario resta nebbioso, i forzisti si interrogano sulla tempistica: «Bisogna vedere perché si dimesso in anticipo», nonostante il corale «era ora». L'anticipo riguarda il consiglio dei ministri confermato per stamattina, che avrebbe sfiduciato Fazio. Il sospetto è: ha giocato l'ultima mossa per bruciare sui tempi il governo «così da decidere lui il successore» nella riunione di oggi del Consiglio superiore, commenta un azzurro. E mentre serpeggia il toto-governatore (An boccia Padoa Schioppa perché «troppo compagno» o giù di lì), la maggioranza riaccarezza l'idea di varare un decreto che cambi i criteri di nomina per renderli governativi e non lasciarli a Bankitalia. Su questo nella Cdl non si trova l'accordo; Ciampi sarebbe contrario; l'Unione

non vede spazi per la soluzione bipartisan. La partita si gioca ancora sui tempi: il centrodestra accelera, il centrosinistra non vuole soluzioni affrettate: la fiducia sulla legge o un nuovo colpo di spugna sul falso in bilancio, come vorrebbe Berlusconi. Casini preme per cambiare subito le regole convinto che «il sistema non funziona più». Risultato della conferenza dei capigruppo: la legge sul risparmio sarà in aula oggi alle 15,30.

Gianfranco Fini è più cauto (in linea col Quirinale): «I criteri? Una cosa per volta». Ma sulla legge il portavoce di An, Ronchi, aveva appena detto di no a Casini. Appare Sandro Bondi cereo: Fl teme novità giudiziarie (contro il premier?) magari anticipate dai giornali. I leghisti sono *desaparecidi*, verdeggia solo Giorgetti. Maroni aveva già preso le distanze: «Non possiamo scaricare chi non abbiamo mai caricato». Bossi abbozza: «Una scelta che merita rispetto».

TG RAI

di PAOLO QUJETTI

Tg1 L'accompagnamento

Rieccolo Berlusconi, rubato da Porta a Porta e anticipato dal Tg1. Parla prima da solo e poi con l'accompagnamento di Pionati per dire che lui non c'entra, che le banche gli fanno schifo e che proprio non capisce come mai gli italiani si siano stufati di lui e possano votare per Prodi. Vuole fare un governatore nuovo, d'accordo con l'opposizione? Bene, c'è proprio Prodi che dipinge il ritratto di una via di mezzo fra Mario Monti e Giuliano Amato. Si proceda.

Tg2 Un paese anormale

Altra sfilata di politici di maggioranza e di governo che anche sul Tg2 pare si rivolgono a qualcun altro: bisogna fare questo, bisogna

fare quello, adesso ognuno si assuma le sue responsabilità, sono in gioco le istituzioni. In un paese normale, Fazio se ne sarebbe andato da mesi, il governo - d'urgenza - avrebbe scelto un galantuomo per fare piazza pulita di tutti i furbetti. Ma l'Italia berlusconiana è anormale.

Tg3 Mettere il cappello

Dividiamolo in due parti, la prima del Tg3, dimostra come le forze politiche tentino - quale più, quale meno - di mettere il cappello su Bankitalia, visto che il prossimo governatore sarà «a tempo». La seconda parte dimostra che - caduto Fazio - tutto sta cadendo: Fiorani parla a raffica e pare l'inizio della fine dei furbetti dei vari quartierini e di quelli che li proteggevano. Forza Milan (nel senso della Procura).

IL CASO Da un vertice segreto no alla privatizzazione

An in Rai «tradisce» la Gasparri

ROMA Seduto su un divanetto del Transatlantico, l'ex ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri non sa del de profundis che lo stato maggiore del suo partito sta intonando alla sua legge. Nel chiuso di un teatro parrocchiale a due passi da viale Mazzini, per la seconda volta in due settimane, si sono riuniti dirigenti, direttori e giornalisti della Rai di chiara fede post missina. E' infatti un no senza appello alla privatizzazione quello espresso, tra gli applausi, dal suo successore Mario Landolfi. «Anche perché», gli ha fatto eco Genaro Malgieri, il consigliere del cda in quota An, «alla fine se la comprenderebbero sempre i soliti noti mentre invece noi dobbiamo rafforzare il servizio pubblico».

Tutto il contrario di ciò che ancora in questi giorni andava ripetendo l'ex Ministro ormai senza potere e senza poltrona. Gianfranco Fini (dopo il tradimento di Gasparri e La Russa dell'estate scorsa) non solo ha rimesso il partito saldamente nelle proprie mani, ma ha anche rivoluzionato la politica di An in Rai, sconfiggendo l'asse che i due ex colonnelli avevano stabilito con Cattaneo e che in questi anni, è l'accusa, ha favorito soprattutto Forza Italia. Ora An è passata al contratto reclamando spazi e un maggior equilibrio culturale. Organizzata dal capo delle relazioni istituzionali Guido Paglia, la riunione di ieri ha visto ancora la partecipazione dei direttori del TgDue, Mauro Mazza, del Giornalradio Bruno Soccollo.

Assenti due settimane fa, all'appuntamento si sono presentati anche il direttore della testata sportiva Fabrizio Maffei e il capo dell'ufficio legale, l'immarcescibile Rubens Esposito. Immane la pleora di vicedirettori, capiredattori e giornalisti vari: da Fidel Banga Bauna (il conduttore di colore del Tg Lazio) a Daniela Vergara (la quiralista del TgDue), da Massimo Caputi (Quelli che il calcio) all'ex «grande fratello» Eleonora Daniele (oggi in forza a Uno mattina) fino all'attore Luca Barbareschi che dopo aver accusato l'Alleanza nazionale - nel corso della riunione di due settimane fa - di essersi preoccupata di «promuovere solo le mignatte», stavolta tra gli applausi ha chiesto di «aprire gli armadi Rai» e di indagare «sull'intreccio tra affari e scelte culturali» di Rai cinema, scagliandosi contro il potentissimo Giancarlo Leone.

Ma se la platea ha applaudito al no per lo sbarco in Borsa e al sì alla guerra dell'audience con Mediaset, ha invece mugugnato quando il ministro Landolfi ha ribadito i motivi che lo hanno portato a non aumentare il canone come richiesto dagli attuali vertici aziendali. Guido Paglia, infatti, gli ha dato palesemente torto tra gli applausi dei presenti. Tutti hanno però chiesto un maggior pluralismo culturale, rivendicando inoltre una «rotazione» delle conduzioni dei programmi di approfondimento: non è andato proprio giù il fatto che il cda non abbia nemmeno considerato di affidare a Mazza lo spazio della rete Due confermando Anna La Rosa. Non è un caso che in due decisioni importanti (il via libera a Santoro e il no al «processo» al direttore di RaiTre Paolo Ruffini) Malgieri abbia votato con i consiglieri di centrosinistra: un avvertimento a Forza Italia, ma soprattutto un segnale ai futuri vincitori.

Angela Bianchi

Prodi: nomina autorevole con le attuali regole

Bankitalia, il centrosinistra per una soluzione condivisa anche dal Colle Giro di telefonate con Tremonti. Possibile l'accordo sul nome di Draghi

di Ninni Andriolo / Roma

PERSONALITÀ «di alta immagine internazionale, riconoscibile dal mondo complicato e difficile dei banchieri centrali e della finanza mondiale». È questo l'identikit del successore di Antonio Fazio che Romano Prodi ha tracciato via telefono a Giulio Tremonti.

I nomi che il Professore ha consegnato al ministro dell'Economia? In realtà è stato Tremonti che aveva cercato il leader dell'Unione già nei giorni scorsi - a mettere sul piatto una rosa di possibili candidati per la poltrona più prestigiosa di Palazzo Koch, richiedendo il parere dell'interlocutore. Tra i nomi anche quelli di Padoa Schioppa, Grilli e Draghi. È stato a quel punto che Prodi ha espresso le preferenze su personalità capaci di «riparare i danni arrecati nei mesi scorsi», di «ridare all'Italia credibilità e prestigio internazionale» e di «riannimare le strutture della Banca d'Italia». Tommaso Padoa Schioppa, innanzitutto (con un lungo trascorso in Bankitalia e per 7 anni nel

board della Bce), ma anche Mario Monti. L'uno e l'altro, però, non troppo graditi a Berlusconi. Il premier ieri rilanciava su Vittorio Grilli e Mario Draghi. Sarà quest'ultimo, alla fine, il candidato che metterà d'accordo maggioranza, opposizione e Quirinale? Draghi ha diretto il ministero del Tesoro dal 1991 al 2002 ed è attualmente vice presidente di Goldman Sachs. Il suo nome, gradito anche a Prodi, potrebbe mettere d'accordo un po' tutti. Quello di Grilli, invece, sbarrerebbe il passo all'intesa che il Polo afferma di ricercare. Per Prodi, in ogni caso, la scelta va compiuta «presto, anzi prestissimo, per evitare intervalli dannosi» in Bankitalia. E deve mettere d'accordo maggioranza, opposizione e Quirinale. Qualora una soluzione «autorevole, di fama mondiale, di cui i mercati si fidino» dovesse essere individuata - e il leader dell'Unione è «disponibile» a «cooperare» per rag-

giungerla - il sostituto di Fazio a

Palazzo Koch potrebbe essere nominato oggi stesso con le attuali regole. Un metodo che ricalca l'opzione preferita dal Colle. Il centrosinistra sembra compatto sui criteri della soluzione da ricercare per Bankitalia. Per Fassino «occorre individuare una personalità di alto profilo, di sicura professionalità e indiscussa autorevolezza, capace di raccogliere un largo consenso nel mondo politico e nella comunità economica e finanziaria». Per Rutelli il nuovo Governatore dovrà rispondere a due caratteristiche: «altissima autorevolezza, massimo consenso». D'Alema chiede una «soluzione che sappia garantire prestigio e credibilità». La linea è



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Giulia Muir/Ansa

separare il problema della nomina del successore di Fazio da quello della legge sul risparmio. Il governo, in questo caso - come chiede l'opposizione - dovrebbe limitarsi a ridurre da sette a cinque anni la durata del mandato del Governatore, senza modificarne i criteri di nomina. Settori consistenti del centrosin-

istra, tra l'altro, si sono dichiarati in disaccordo con le proposte di riforma attribuite al Polo. I Ds, ma non solo, hanno messo l'accento, infatti, sul pericolo di spartizioni e lottizzazioni di una istituzione prestigiosa come Bankitalia qualora la nomina del Governatore venisse affidata all'esecutivo e al Parlamento. Il Ddl sul

risparmio? Prodi ribadisce la disponibilità del centrosinistra a una rapida approvazione della legge. «Bisognerà vederne i contenuti - ripete - Ma c'è la necessità di riempire il vuoto che si è creato in modo da ricostruire il prestigio e l'immagine dell'Italia. Siamo pronti ad avere un accordo su questo».

L'ASSEDIO La Quercia replica. «Ci accusano di avere una storia che viene dal Pci? È lo stesso argomento che usa Berlusconi»

Violante e Angius: «Mieli voleva il nostro suicidio collettivo?»

di Simone Collini / Roma

«Sento una strana aria nei confronti dei Ds. E sono molto preoccupato». Gavino Angius dà voce a quello che è un sentimento tutt'altro che isolato tra le stanze del Bottegino. La lettura che si è con insistenza e da più parti tentato di far passare in questi mesi è che i Ds sono stati teneri con Fazio. Il motivo? Non volevano andare contro chi doveva autorizzare l'Opa lanciata da Unipol sulla Bnl. Quando questa tesi, a fronte degli atti parlamentari e delle quotidiane dichiarazioni diessine, si è iniziata a indebolire al punto da non essere più utilizzata credibilmente, si è fatta strada un'altra impostazione. «I Ds prendano le distanze dall'Unipol», si è iniziato a dire anche tra le file del centrosinistra.

Basta «collateralismo», ha detto un po' a sorpresa sabato Francesco Rutelli, intervenendo al convegno ulivista organizzato da Arturo Parisi. Allo stesso convegno, il direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli aveva detto che i Ds «sono l'unico gruppo dirigente che si è conservato nel tempo, l'unico partito che non ha cambiato ragione sociale». «Fior di politici», per carità, «ma tutti post-comunisti». Luciano Violante, che in quella circostanza era stato citato a mo' di esempio insieme a Fassino e Angius, dice con una battuta tagliente: «Paolo Mieli auspicava il suicidio collettivo? Ognuno ha la sua storia, anche Mieli ha la sua. Si tratta del tentativo di aprire una discussione che va bene. È bene che

la stampa critichi a 360 gradi un po' tutti. Fa parte del giornalismo criticare. Se le critiche sono fondate si accettano, si rispettano, si risponde. Se sono sbagliate si risponde, punto e basta». Appunto, oltre la risposta, il capogruppo dei Ds alla Camera, non va. Se ha altro da dire sul tema, lo dice rivolto verso l'alleato più vicino. «A proposito di collateralismi, noi siamo stati i primi a presentare un pro-

Il capogruppo al Senato: c'è una strana aria nei nostri confronti. Sono preoccupato

getto di legge serio sul risparmio, credo che la Margherita lo abbia fatto un po' dopo. È una vecchia e sbagliata polemica. Se la Margherita continua a pensare determinate cose persevera nell'errore. C'è qualcuno che pensa che se cresce Unipol cresce anche la Quercia, è sbagliato perché i Ds aumentano grazie al consenso».

Il «consenso», che non a caso è un concetto richiamato anche da Angius. A decidere della grandezza di un partito e del ruolo che esso deve assumere, dice il presidente dei senatori Ds, è «il consenso di milioni di cittadini e non l'opinione di elites ancorché autorevoli». Chiaro il riferimento. Le critiche ai Ds di «autorevoli direttori e importanti dirigenti di partiti del centrosinistra»? Dice il capogruppo dei Ds al Senato che «la colpa non

è ben chiara». L'accusa è di sostenere «in maniera troppo netta l'operazione Unipol su Bnl»? O forse, l'accusa è avere una storia che viene dal Pci? «Stranamente è lo stesso argomento che ha usato e che continua ad usare Berlusconi», fa notare Angius. «A volte si ha la sensazione che l'unica vera colpa che abbiamo come dirigenti Ds è di appartenere alla sinistra e di essere l'espressione di quello che è, di fatto, il principale partito italiano. Quasi che la nostra forza e il nostro peso fossero di ostacolo sulla strada dell'unità dei riformisti». Le parole con cui Angius chiude il discorso rinviano all'appuntamento elettorale di primavera: «Chiedere il nostro suicidio mi sembra davvero esagerato. Decidono gli elettori. Può dispiacere, ma è il bello della democrazia».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Scantonamenti

Toccava vedere anche questa: un presidente del Consiglio con dodici rinvii a giudizio, sei prescrizioni e due processi in corso all'attivo, circondato di pregiudicati, ottiene le dimissioni del governatore di Bankitalia che non voleva sloggiare per ben due avvisi di garanzia. Dimissioni invocate a gran voce, «per la credibilità dell'Italia», da quanti non hanno mai chiesto le dimissioni del presidente del Consiglio né dei pregiudicati al seguito. Naturalmente l'anomalia non sono le dimissioni: ma il fatto che le dia solo Fazio e non Berlusconi. Il quale, per la cronaca, non è sospettato di abuso d'ufficio e insider trading, ma ha sicuramente pagato un giudice tramite un suo avvocato (reo confesso di frode fiscale), già ministro, da 12 anni parlamentare. C'entra qualcosa tutto ciò con la «credibilità dell'Italia»? Chissà. A sentire i tg di regime, pare quasi che Gianpiero Fiorani avesse due soli amici: Fazio e Consorte. Invece ne aveva ben di più. La variopinta compagnia di giro che qualche mese fa, all'ombra dello sgo-

vernatore e dei protettori azzurri, bianchi, rossi e verdi, decise di spartirsi Antonveneta, Bnl e Rizzoli-Corriere della sera (tanto per gradire: poi sarebbe toccato verosimilmente alle Generali e alla solita Telecom), aveva molto a che fare con il Cavalier Bellachiomia e i suoi cari. Prendiamo uno dei capi della banda, anzi della banca: Gianpiero Fiorani, l'uomo che è riuscito ad associare due figure in genere distinte, quella del banchiere e quella del rapinatore, in una sola persona, la sua. Bene, Fiorani è colui che acquista gentilmente la Banca Rasini, dove il padre del

Cavaliere, ragioniere Luigi Berlusconi, era entrato sportellista e uscito direttore generale, e dove secondo Sindona la mafia riciclava i soldi sporchi. Poi ingloba nella Popolare di Lodi anche l'Efibanca, la merchant dell'Eni infestata di piduisti di cui Previti era ovviamente consulente e che fornì crediti illimitati a Bellachiomia per la sua scalata alle tv. Insomma, fino all'altro ieri il banchiere-rapinatore è rimasto seduto sulle due banche che nascondono molti segreti dell'oscuro passato del Biscione, e sui rispettivi archivi. Nel '99 la Guardia di Finanza di Palermo andò alla Lodi in cerca delle carte sui misteriosi finanziamenti alle holding Fininvest, ma si sentì rispondere che l'archivio Rasini non c'era più. I finanziari tornarono poco dopo, ripetendo la domanda con più energia. Allora ai dirigenti fioraniani venne improvvisamente in mente che forse l'archivio c'era: fu riesumato dalla pensione un vecchio archivistica che accompagnò i militari in una soffitta di via Mercanti. Purtroppo alcuni microfilm erano andati bruciati (auto-combustione?), mentre le holding Fininvest si faticava a trovarle perché erano state registrate (quando si dice la sbadataggine) alla voce «negozi di estetista e parrucchiere per signora». Quanto all'Efibanca, dopo averla incorporata, Fiorani si mette in società con l'Hdc di Enrico Cre-

Secondo i tg di regime erano solo due gli amici di Fiorani: Fazio e Consorte



Un dono a chi il Natale ha portato via tutto.

Il 26 dicembre dello scorso anno, il sud est asiatico è stato tragicamente colpito da un devastante Tsunami. Mani Tese ha portato il suo aiuto nelle zone dove l'assistenza non è mai arrivata, in particolare nello stato del Tamil Nadu, che, con i suoi 13.000 morti, è stato tra i più colpiti (progetto n° 2060/E NA05). L'invito è di sostenere con una donazione la ricostruzione di 5 villaggi completamente distrutti dopo la catastrofe. Questo Natale ricordati di fare un regalo anche a chi ne ha veramente bisogno.

Cosa puoi fare tu:
Con 20 euro fornisci ad un bambino divisa, due vestiti e quaderni.
Con 50 euro aiuti una famiglia a riparare barche e reti.

Riferimenti per versamenti: C.C.P. 291278, intestato a Mani Tese, P. le Gambara 7/9, 20146 Milano.
Conto Corrente Bancario n° 40, Banca Popolare Etica, CAB 12100, ABI 05018, CIN X.
Indicando il proprio indirizzo. Per versamenti con carta di credito www.manitese.it.

Indicare nella causale: **progetto n° 2060/E NA05**

manitese
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

Fiorani parla, adesso trema il «palazzo»

Chi «pagava illecitamente» i politici? Il difensore di Fazio in Procura

■ di Susanna Ripamonti / Milano

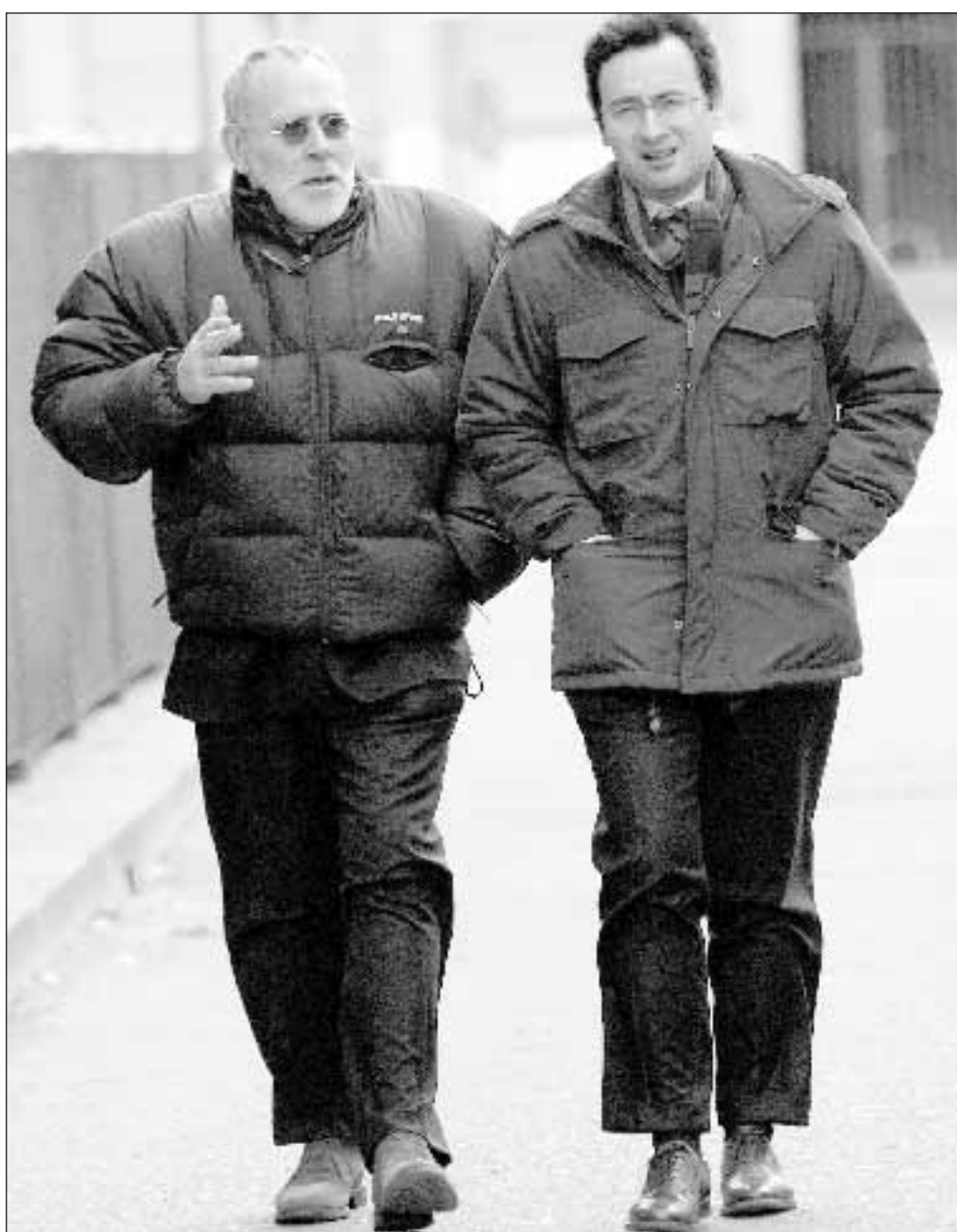
LA SPALLATA Ancora una volta è stata la procura di Milano a dare la spallata definitiva e a creare le condizioni perché le dimissioni dell'ormai ex-governatore di Bankitalia fossero inevitabili, senza decreti e leggi ad hoc che avrebbero creato pericoli precedenti

per l'autonomia di Palazzo Koch. Ieri, verso le 18, a poche ore dalle dimissioni, l'avvocato Franco Coppi, che difende l'ex governatore è arrivato in procura a Milano, col passo incerto di chi percorre corridoi che non gli sono familiari. Cercava l'ufficio del procuratore aggiunto Francesco Greco, ha infilato la porta del bagno, si è accorto dell'errore e al secondo tentativo ha fatto centro. Nel frattempo sono rientrati, di ritorno dalla Svizzera, i pm titolari dell'inchiesta, Eugenio Fusco e Giulia Perrotti. Coppi è arrivato in missione esplorativa: ha annunciato la disponibilità del suo cliente ad essere interrogato, a mettersi a disposizione della magistratura. E ha chiesto, senza otterrerli, chiarimenti sulla sua posizione giudiziaria. L'incontro si è

in sostanza limitato al deposito della nomina e a poche formalità. Per il momento non è stata fissata la data di un interrogatorio o quanto meno non è stata comunicata. Fazio è sotto inchiesta dagli inizi di settembre ma già dopo la famosa telefonata del bacio in fronte, avvenuta nella notte tra l'11 e il 12 luglio avrebbe potuto essere indagato o addirittura processato per direttissima. In base alle nuove disposizioni di legge che regolano l'insider trading Fazio, con quella telefonata era stato colto in flagranza di reato. Annunciando al banchiere di Lodi che aveva firmato l'autorizzazione per la sua opa stava comunicando informazioni riservate. Già quello era sufficiente a metterlo nei guai. Per giunta sappiamo che Fiorani lo avvertì di non essere solo. Quando Fazio lo chiamò era «nello studio dei legali» con tre «colaboratori», tra cui Boni che ora è in carcere come presunto regista dei reati di borsa. «Sia io, sia D'Amico che Boni - ha già ammesso uno dei tre, Attilio Savaré

- abbiamo mandato sms ai colleghi per comunicare l'autorizzazione. Fiorani ha chiamato Gnutti...». Uscito dalla sede di Bankitalia, quella notte, Fazio si fece dare un passaggio in macchina dal senatore Grillo (cliente finanziato da Bpl-Bpi) e pure a lui diede in tempo reale la notizia. La procura ha atteso che Fiorani confermasse la sequenza (e questo l'ex ad di Bpi lo ha fatto già nei primi interrogatori). E dopo questa conferma che avviene l'iscrizione al registro degli indagati, ma le ultime mosse della magistratura sono un segnale che Fazio ha chiaramente interpretato: ha capito che ormai i pm hanno in mano elementi sufficienti per costringerlo a concludere la sua carriera a palazzo Koch. I verbali degli interrogatori di Fiorani a San Vittore sono secretati, ma chi sa quali sono gli accordi, le complicità, le coperture offerte al banchiere di Lodi non ha bisogno di leggerli per immaginare qual è lo scenario che ha messo nero su bianco. Fiorani ha sempre detto: «Ho agito in accordo con Fazio» e adesso racconta come funzionava il sistema: un segnale sufficiente per scatenare tempeste nei palazzi della politica e della finanza. Ha parlato di coperture politiche, ha fatto nomi eccellenti di parlamentari e di esponenti del mondo della finanza e li ha indicati come i registi delle grandi scalate che a cominciare dal '96 hanno segnato la vorticosa ascesa della Popolare di Lodi, fino all'assalto alla Rcs e quindi al «Corriere», finanziata con circa 800 milioni di euro per l'immobiliarista Stefano Ricuc-

L'avvocato Coppi ha annunciato la disponibilità dell'ex governatore a farsi interrogare



Francesco Greco ed Eugenio Fusco i pm che hanno interrogato ieri Gianpiero Fiorani Foto di Daniele La Monaca/Reuters

do con Fazio» e adesso racconta come funzionava il sistema: un segnale sufficiente per scatenare tempeste nei palazzi della politica e della finanza. Ha parlato di coperture politiche, ha fatto nomi eccellenti di parlamentari e di esponenti del mondo della finanza e li ha indicati come i registi delle grandi scalate che a cominciare dal '96 hanno segnato la vorticosa ascesa della Popolare di Lodi, fino all'assalto alla Rcs e quindi al «Corriere», finanziata con circa 800 milioni di euro per l'immobiliarista Stefano Ricuc-

ci, per ragioni mai chiarite. Ora il nodo centrale dell'inchiesta sono i rapporti coi politici. Fiorani dal carcere fa nomi, alcuni assolutamente nuovi, mai comparsi nell'inchiesta. Politici che avevano il compito di fornire coperture. Si tratta di capire con quale tomo. Il gip Clementina Forleo nella sua ordinanza parla di parlamentari «finanziati illecitamente» e nei verbali di Fiorani secretati è scritto anche il nome del «personaggio romano» che «segnalava i politici da accreditare».

I pm hanno valutato la possibilità di estendere la contestazione dell'associazione per delinquere a questo più ampio contesto, fatto di politici e pirati della finanza

Ricostruiti i passaggi e i protagonisti delle grandi scalate: dall'ascesa di Lodi all'assalto al Corriere

Antonveneta verso lo sblocco dei titoli

Si avvicina lo sblocco dei titoli Antonveneta detenuti da Bpi, per un valore di 2,2 miliardi di euro, su cui c'è un impegno di cessione ad Abn Amro. La decisione nel merito da parte della procura milanese, secondo quanto riferiscono ambienti giudiziari, appare presa, ma restano da risolvere problemi tecnici la cui soluzione è attesa in tempi brevi. In particolare, il riferimento è alle plusvalenze che deriveranno dalla cessione delle azioni Antonveneta ad Abn. Quello sulle plusvalenze è un conteggio non semplice sia per la quantità dei titoli e la tempistica degli acquisti sia per l'eventuale computo, e quindi detrazione dai profitti, delle spese sostenute da Bpi nell'ambito delle operazioni legate ad Antonveneta. La scorsa settimana, il numero uno di Abn Amro, Rijkman Groenink, si era detto fiducioso che il dissequestro dei titoli, che di fatto permetterà l'avvio dell'offerta su Antonveneta, possa avvenire entro la fine dell'anno. Nella sostanza al centro dell'attenzione di magistrati e legali della Bpi è il fatto se debbano essere prese in considerazione le plusvalenze lorde derivanti dalla cessione dei titoli Antonveneta oppure le plusvalenze nette, cioè quelle che emergeranno una volta dettratti i costi diretti legati all'acquisizione dei titoli della banca padovana. Tali plusvalenze saranno poi fatte affluire in un conto vincolato a disposizione della magistratura che potrà disporre il sequestro cautelativo.

che da anni inquinano le regole del mercato. Ma l'articolo 416 del codice penale non è stato mai utilizzato neppure ai tempi di Mani pulite. È contestabile solo quando si individua una struttura, seppure rudimentale, che dia la prova specifica della partecipazione a un crimine associativo. E dunque, nel caso specifico, il reato riguarda solo i vertici della Popolare italiana che attraverso il meccanismo dei finanziamenti e delle informazioni privilegiate accumulavano utili e se li spartivano.

I magistrati cercano il «tesoro» in Svizzera

Esaminati i documenti sequestrati la settimana scorsa dalle autorità elvetiche

■ di Giuseppe Caruso / Milano

SVIZZERA È stata una giornata di trasferta, quella di ieri, per il pm milanese Eugenio Fusco. Il magistrato, sempre nell'ambito delle indagini legate alla scalata di Bpi su Antonveneta, è stato a Lugano, assieme ai rappresentanti della guardia di finanza, per visionare i documenti sequestrati la settimana scorsa dalla magistratura elvetica in seguito ad una rogatoria della procura milanese. Dopo l'arresto dell'ex amministratore delegato di Bpi, Gianpiero Fiorani, in Canton Ticino erano stati perquisiti svariati studi professionali. La documentazione sarebbe proprio riconducibile a Fabio Massimo Conti, dirigente di Bpl Swiss e gestore del fondo Victoria and Eagle, arrestato martedì scorso

e attualmente detenuto nel carcere di San Vittore dove è stato interrogato venerdì. La settimana scorsa la magistratura ha emesso un ordine di custodia cautelare anche a carico dell'altro gestore di Victoria and Eagle, Paolo Marmont, ordinanza non eseguita perché Marmont è cittadino svizzero residente in Svizzera e perché pare che comunque sia già riparato all'estero. Anche i giudici di oltre frontiera stanno indagando su ipotesi di reato che Marmont avrebbe compiuto nel loro paese. Mentre Fusco si trovava in Svizzera, il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco ha sentito Claudio Zulli, commercialista del finanziere bresciano Emilio Gnutti, sempre nella vicenda relativa alla tentata scalata su Antonveneta da parte della Bpi di Gianpiero Fiorani. Il nome di Zulli era già

emerso nelle intercettazioni agli atti dell'indagine.

Nei prossimi giorni i magistrati, oltre a risentire Gianpiero Fiorani, il suo braccio destro Gianfranco Boni e Fabio Massimo Conti, ascolteranno anche Silvano Spinelli, l'unico dei quattro arresti domiciliari, per via dell'età (72 anni).

Intanto ieri si è appreso che la procura milanese sta indagando anche su costruttore co-

Indagato anche un costruttore comasco che avrebbe fatto da prestanome per riciclare 3 milioni di euro

masco, Eraldo Galetti, legato proprio a Spinelli. Stando alle ipotesi investigative il costruttore avrebbe fatto da «prestanome» per riciclare almeno 3 milioni di euro sottratti ai clienti della Banca Popolare di Lodi. Cifra, questa, che sarebbe servita per l'acquisto e la ristrutturazione di una villa con vista mare e seimila metri quadrati di terreno a Cap Martin, in Costa Azzurra. Galetti, 59enne residente a Como con impresa edile ad Alzate Brianza, sarebbe stato interrogato già tempo fa alla presenza del suo avvocato su questa operazione immobiliare. L'imprenditore avrebbe confermato i sospetti dicendo di aver incontrato casualmente in banca Silvano Spinelli, che gli avrebbe proposto l'affare, tanto che nel 2003 Galetti avrebbe trasferito il suo capitale sociale alla Liberty con sede in via San Francesco a Lodi dove vi è anche la Ifil (Immobiliare finanziaria lodigiana) della moglie di Fiorani.

RIPENSAMENTI

L'ex ad: anche le ville a disposizione dei pm

MILANO Dopo la disponibilità - annunciata nei giorni scorsi - a restituire il denaro in gran parte investito in titoli ed azioni depositati presso conti esteri, coi quali aveva costituito il suo tesoro personale (valutato, per quanto soggetto alle oscillazioni del mercato, in circa 200 milioni di euro), l'ex amministratore delegato della Banca Popolare Italiana, Gianpiero Fiorani, arrestato martedì scorso nell'ambito dell'inchiesta Antonveneta, avrebbe messo a disposizione della procura anche il suo patrimonio immobiliare, a cominciare dalla villa di Cap Martin, in Francia, intestata ad un prestanome, e da quella in Costa Smeralda, in Sardegna. È quanto si è appreso ieri presso ambienti giudiziari milanesi, i quali comunque giudicano con cautela gli interrogatori resi dallo stesso Fiorani nelle giornate di sabato e di domenica (dieci ore filate, nel carcere di San Vittore) nel corso dei quali avrebbe fatto anche i nomi di una serie di politici e di imprenditori amici con cui sarebbe cresciuto professionalmente e che lo avrebbero aiutato in diverse operazioni finanziarie per proteggere l'italianità del sistema bancario italiano.

L'offerta sarebbe stata rivolta, attraverso i magistrati inquirenti, ai legali della banca lodigiana e dovrebbe contribuire a far recuperare parte delle risorse distratte alla banca e ai depositi dei suoi clienti.

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Voi abbonatevi e noi ce ne andiamo.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40



Bufera giudiziaria sulla Confcommercio

Perquisito Billè, sequestrato l'immobile di Ricucci Indagato Sangalli. Guazzaloca verso la presidenza

di Roberto Rossi / Roma

TERREMOTO Perquisizioni e sequestri per un totale di 77 milioni di euro circa. Terremoto ai vertici di Confcommercio. Una settimana dopo l'avviso di garanzia al presidente Sergio Billè, la magistratura di Roma ha messo sotto indagine i due vicepresidenti - Carlo

Sangalli, rappresentante dei commercianti milanesi, e Ferruccio Dardanolo, dell'associazione di Cuneo - e l'amministratore Aldo Poli, dell'Ascom di Pavia. Per tutti l'accusa è di appropriazione indebita in relazione alla gestione dei fondi extracontabili, conosciuto come il "fondo del presidente". Dal quale, secondo i magistrati, sarebbero stati distratti 15 milioni ogni anno. Con i vertici (accusati anche di «abuso dei gettoni di presenza delle riunioni») sotto indagine anche l'immobiliarista Stefano Ricucci e un'altra decina di persone di cui però non sono state rese note le generalità. Il punto di partenza dell'inchiesta romana è la gestione del "fondo del presidente". Il fondo è stato

istituito nel 1974 e aveva uno scopo di tipo mutualistico per gli associati. Dal 1995 i soldi contenuti sono stati fatti confluire in Egap, l'ente gestione di attività promozionali, costola della Confcommercio. Le somme accantonate erano nell'ordine di 20 milioni di euro l'anno. Il fondo, fino a qualche settimana fa, non era inserito nel bilancio della confederazione. Era gestito direttamente da Billè e, per i magistrati, anche dagli altri componenti del vertice. Con i soldi di quel fondo nel febbraio scorso il presidente dei commercianti ha comprato da Ricucci un immobile in via Lima a Roma. Per quella transazione Ricucci riuscì ad ottenere 60 milioni. 39 furono versati subito e servirono all'immobiliarista per finanziare la scalata a Rcs. Tra l'altro ieri, come anticipato dall'Unità, è stato firmato il contratto definitivo di cessione dell'immobile (5mila metri quadri in tutto) di proprietà della Magiste International all'Immobiliare Confcommercio.

Ma il fondo, secondo l'ordinanza, sarebbe stato usato da Billè anche per altri scopi. La Finanza ha sequestrato azioni, opere d'arte, beni mobili e immobili. Tra le proprietà sequestrate ci sono 39 milioni di euro in titoli azionari, riconducibili a Ricucci, e 2 milioni di euro in opere d'arte trovate nella casa di Billè. I 39 milioni, transitati in Svizzera, rappresenterebbero il controvalore di azioni Capitalia depositati in garanzia sul conto Garllson Real Estate presso la filiale di Milano della popolare italiana, e sarebbero, appunto, l'equivalente del preliminare della compravendita del palazzo di via Lima a Roma. Inoltre la Guardia di Finanza ha sequestrato a Milano quattro rapporti bancari tra i quali uno rispondente al fondo del presidente di Confcommercio, e un altro all'Egap. Per ora, secondo le prime stime, su questi conti sono stati sequestrati intorno ai 36 milioni di euro. Anche a Roma le Fiamme Gialle

L'inchiesta dei giudici romani è partita dall'analisi della gestione del «fondo del presidente»

hanno bloccato altri conti correnti, quattro presso diversi istituti di credito, e nell'appartamento di Billè sono stati sequestrati alcuni documenti, materiale informatico, oltre che al mobilio e dipinti. «Il provvedimento del gip di Roma - ha fatto sapere Billè - riguarda esclusivamente l'eventuale sequestro preventivo di alcuni quadri che erano stati acquistati per conto della Confcommercio e che erano presso il mio domicilio a seguito di un regolare contratto di comodato risalente ad un periodo di gran lunga precedente all'indagine in corso». Per Confcommercio quello di ieri è un macigno di enormi dimensioni. Sangalli era stato uno degli accusatori di Billè e un possibile successore. Fu proprio grazie a lui che la confederazione decise di mettere a bilancio il "fondo del presidente". L'indagine ha, però, bruciato il suo nome. «Sono sor-

Per i nuovi inquisiti l'accusa formulata è quella di appropriazione indebita



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè durante una visita ad un mercato di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Mobili e opere d'arte, il tesoro di Billè

Mobili, decine di opere d'arte, quadri, oggetti di valore, per un totale di due milioni di euro. Dal domicilio romano di Sergio Billè, presidente di Confcommercio, è uscito di tutto. Talmente tanta roba che i finanziari, intervenuti ieri nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Roma, impiegheranno due giorni per trasportarli fuori. «Il provvedimento del Gip di Roma - ha spiegato Billè - riguarda esclusivamente l'eventuale sequestro preventivo di alcuni quadri che erano stati acquistati per conto della Confcommercio e che erano presso il mio domicilio a seguito di un regolare contratto di comodato risalente ad un periodo di gran lunga precedente all'indagine in corso. Non mi risulta - spiega Billè in una nota - che vi siano collegamenti tra questo provvedimento del Gip e la vicenda Antonveneta e non vi è stato un sequestro di somme di denaro provenienti dal conto di Confcommercio a me intestato. Ribadisco in ogni caso quanto già formalmente dichiarato ai Pm di Roma e cioè di essere pronto a fornire qualsiasi chiarimento a dimostrazione della correttezza del mio comportamento convinto come sono di aver sempre operato nell'interesse della associazione». Ma gli investigatori della Finanza, durante l'attività svolta a partire dal pomeriggio di ieri, hanno anche sequestrato anche altri beni. Come i 39 milioni di euro in azioni facenti capo a Stefano Ricucci e che erano depositate presso la Banca Popolare Italiana. Inoltre sono stati sequestrati 36,2 milioni di euro in conti correnti riconducibili alla Egap e al cosiddetto "conto del presidente".

Scalfaro: «La penso totalmente come Fassino»

MILANO «Sul caso Unipol condivido totalmente l'impostazione che ha dato più di una volta Piero Fassino: lo conosco bene da anni e lo stimo, potrei anche dire che non sono d'accordo con lui. Ma credo che la sua sia una linea corretta».

Lo ha detto l'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, parlando a Livorno con i giornalisti al termine di una iniziativa per la celebrazione dei sessant'anni della Unicoop Tirreno, cooperativa di consumo attiva in Toscana, Lazio, Umbria e Campania. «Non è pensabile - ha aggiunto - che se la cooperazione diventa forte, non possa avere la possibilità di acquisire la maggioranza di una banca, perché le strade devono essere aperte a tutti». «Non c'è un mondo finanziario nobile - ha proseguito - che per diventare tale chissà come è partito all'inizio, e quindi a un certo punto non tollera l'inserimento di altri che non fanno parte di questo mondo nobile. Questo è un diritto che va difeso».

«Altra questione - ha concluso - sono i percorsi: il mezzo che la cooperazione usa per potere adire a conquistare una banca è un mezzo pulito? Mi va bene. È un mezzo qualunque altro soggetto». Unipol intanto ha auspicato che, dopo le dimissioni del governatore di Bankitalia Antonio Fazio, non sia ulteriormente rallentato l'iter autorizzativo per l'opa su Bnl. Unipol in un comunicato venerdì scorso aveva annunciato di aver incontrato alcuni rappresentanti delle banche finanziatrici per valutare se prorogare le garanzie sull'offerta, ammettendo implicitamente possibili ritardi nelle procedure autorizzative. Ieri in Borsa netto recupero di Unipol i cui titoli hanno messo a segno un incremento del 2,13%.

Unipol-Bnl: indagato anche Sacchetti, il vice di Consorte

Le ipotesi di reato sono: agguataggio, ostacolo alla vigilanza e manipolazione del mercato

di Giuseppe Caruso / Milano



Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti, vicepresidenti di Unipol. Foto Ansa

INDAGINI Prima Giovanni Consorte, poi il suo vice. La procura di Roma ha deciso di iscrivere nel registro degli indagati Ivano Sacchetti, vicepresidente di Unipol, nel-

l'ambito dell'inchiesta sulla scalata del gruppo assicurativo alla Bnl. Nei confronti di Sacchetti, vengono contestati i reati di manipolazione del mercato, agguataggio e ostacolo all'autorità di vigilanza, gli stessi contestati dalla procura capitolina al presidente di Unipol, Giovanni Consorte. Il procuratore aggiunto Achille Toro e il pm Perla Lori, dovranno esaminare le migliaia di documenti giunti dall'Isvap oggi in

procura riguardanti l'intera istruttoria compiuta dall'organo di vigilanza sulla scalata di Unipol a Bnl da maggio scorso e fino a pochi giorni fa. Ieri il pm Lori ha sentito, in un'audizione, un funzionario Isvap (istituto per la vigilanza sulle assicurazioni). La scorsa settimana sono stati sentiti, sempre in qualità di testimoni, anche sulla vicenda Antonveneta, gli ispettori della vigilanza di Bankitalia, Stabile, Castaldi e Clemente. Per quanto riguarda l'indagine sulla scalata di Unipol ad Antonveneta, al momento non ci sarebbe alcuna intenzione da parte degli inquirenti di sentire come testimone l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio. La procura valuterà se ascoltare l'ex amministratore delegato di Bpi Gianpiero Fiorani, agli arre-

sti nell'ambito dell'inchiesta a Milano sulla scalata ad Antonveneta, una volta che i pubblici ministeri milanesi avranno concluso gli interrogatori. Nel frattempo i pm romani hanno chiesto i verbali di quegli interrogatori. La notizia dell'iscrizione di Sacchetti nel registro degli indagati, ha ulteriormente inasprito la polemica politica. Ieri l'ex segretario dell'Udc Marco Follini ha spiegato come secondo lui ci sia «un eccesso di passione di una parte del gruppo dirigente diessino nella difesa di Consorte. Poteva essere indirizzato altrove. La politica deve essere quella che detta le regole, se non le detta rischia di diventare un giocatore in campo». Il capogruppo dei senatori ds, Gavino Angius, ha risposto dicendo di sentire «una strana aria nei confronti del mio partito. E sono molto preoccupato. Da Follini

oggi, ma anche da autorevoli direttori e importanti dirigenti di partiti del centrosinistra nei giorni scorsi, continuano ad arrivare parole di critica nei confronti del gruppo dirigente dei ds. La colpa non è ben chiara. Ma, mi sembra di capire, la sola nostra esistenza, la sola nostra storia e il solo ruolo del gruppo dirigente dei Ds crea fastidio». Roberto Montanari, segretario dei ds dell'Emilia Romagna, intervenendo sulla questione Unipol, ha detto di «non condividere l'idea che il mondo cooperativo sia abitato da affaristi. La cooperazione è stata ed è molto spesso discriminata e noi abbiamo chiesto parità di regole e di comportamenti per tutti i soggetti economici, parità di diritti e di doveri nel rispetto della legge. I ds non partecipano a scalate, non c'è e non c'è mai stata alcuna confusione di ruoli».

GIORNALI E POTERI Torna la teoria del "grande vecchio" e s'oculta l'entità di una crisi, la debolezza dei poteri e soprattutto la debolezza della politica

Tutte le scalate sono cattive. E il responsabile chi è? Ovvio: D'Alema

A distanza di alcuni mesi il Corriere della sera ci riprova con la "sottile linea rossa". Incurante dell'abuso, riconfeziona il teorema della "finanza d'alemana", teorema che si eserciterebbe dalla scalata Telecom alla scalata Antonveneta, tra i capitani coraggiosi e i furbetti del quartierino. Sotto la regia di Massimo D'Alema. Ovviamente si perde di vista la questione generale, il quadro e quindi il senso della storia, ma ci si perde anche nei numeri. I numeri in percentuale che servirebbero a salvare la Telecom di Barnabè dall'assalto della cordata Colaninno, Gnutti, Lonati... «Il giorno prima dell'assemblea - racconta il Corriere - sono state depositate certificazioni per il 33,5 per cento delle azioni. La scalata di Colaninno e soci sarebbe quindi fallita...». L'assemblea in questione avrebbe dovuto decidere la fusione tra Telecom e Tim. Peccato che il giorno dopo, in assemblea, si fa vivo solo il 22,8 per cento... Perché? Il Corriere si risponde: perché non si presenta Bankitalia, malgrado le assicurazioni

di Fazio, e perché D'Alema ha ordinato al principale azionista di Telecom, il ministero del Tesoro, di non presentarsi. Un favore ai capitani coraggiosi, deduce il Corriere. Macché, con quelle azioni (3,46 per cento del Tesoro, 2,29 di Bankitalia), non si sarebbe arrivati al trenta per cento. E poi come avrebbe votato l'assemblea? Avrebbe votato per sventare l'opa dei capitani coraggiosi? Opa che fu lanciata dalla Olivetti, cioè da una delle più prestigiose imprese italiane, con l'appoggio di alcune tra le più prestigiose banche europee. Di qui in avanti, secondo il Corriere, sarebbe stata sempre la stessa musica. Peccato che il giornale di via Solferino abbia cominciato a suonarla, stonando in modo clamoroso. Così come non riesce ad evitare il direttore del Tempo, Franco Bechis, in un editoriale dal titolo «Quei due pesi e due misure». Cioè per salvare Fazio, Bechis se la prende con Geronzi. Ecco, scrive, il presidente di Capitalia offre un viaggio in aereo al governatore e nessuno protesta,

Fiorani fa una regalo alla figlia di Fazio e finisce in manette. Non è proprio così... Anche Bechis non rinuncia al boccone dell'Opa Telecom. Sapete chi erano gli alleati di Colaninno? «I suoi compagni di allora erano quei Fiorani, Gnutti, Ricucci e tanti altri che oggi fanno venire i brividi...». Ma dove l'avrà letto? Tra tanti veleni, cercando i colpevoli che fanno comodo, tra l'ipotesi "grande vecchio" o il "mediamente giovane" D'Alema, si dimentica la questione centrale: una crisi economica, la fine di un equilibrio, la caduta di un centro di riferimento (Mediobanca di Cuccia), l'agitazione di molti protagonisti, una somma di poteri deboli tra i quali il più debole è rappresentata dalla politica. Il quadro è di affanno, di corse e di rincorse. D'Alema sperava che il capitalismo italiano si svegliasse un po', contava nel dinamismo modernizzante dei nuovi. Ci si ritrova tra patti di sindacato e noccioli duri, costruiti di relazioni opache, e una politica che non sa dettare regole. o.p.

Battaglie campali

Ma i regali di Geronzi come sono?

Il Corriere «reinventa» l'opa Telecom

Annamaria respinge le insinuazioni sul figlio più grande: «Non può essere stato Davide»

Il presidente della Corte la incalza sul mistero del calzino insanguinato «Non ne ho idea»

Franzoni interrogata: lacrime e «non so»

Al processo d'Appello parla la mamma di Samuele: «Torturatemi pure ma sono innocente»
Rivelata un'intercettazione: «I Lorenzi volevano far trovare un martello sciolto nell'acido»

di Marzio Cencioni / Roma

UN MARTELLO sciolto nell'acido, un calzino scomparso e per la prima volta il nome di Davide, il figlio più grande. Molte novità, tanti non ricordo, versioni cambiate, spiegazioni taciute. Ma non è stato inutile l'interrogatorio di Annamaria Franzoni. Anzi. Due ore e

mezza di domande incalzanti alla mamma di Cogne segnano quasi una svolta. Nuovi scenari. L'ultimo mistero è una intercettazione ambientale mai resa nota. Romano Pettenati, presidente della Corte, guarda la Franzoni dritto negli occhi: «Perché con i vostri familiari avete parlato di un martello che bisognava sciogliere nell'aci-

«Quella notte mi sono sentita male. Ho detto che volevo subito un altro figlio? Non ricordo»

do muriatico?». Il riferimento è a una conversazione registrata dai carabinieri il 5 marzo del 2002: la donna era in automobile insieme al marito e ad un altro parente. «Perché dovevate far trovare quel martello?», «Non ricordo quella frase, io non l'ho detta, sarà forse stata una battuta». «Avete detto gli buttiamo il martellino nel dosso». Il giudice incalza. «Si ricorda di aver preso dei calzini dal cassetto?». «Non ricordo». Anche questo riferimento è una novità. Si tratta di un calzino bianco macchiato di sangue ritrovato nella camera da letto. Un calzino spaiato, da donna, di cui non si trova il compagno. «Si ricorda quali calze indossava quella mattina?». «Non ricordo». «Non si spiega la mancanza dell'altro calzino» insiste il presidente. «Forse qualcuno lo ha spostato, non ne ho idea. E l'altro dov'è?». «È quello che vorremmo sapere da lei». Piange Annamaria Franzoni e si indigna. È quando il presidente della Corte le pone una domanda che è sempre stata sulla bocca di tutti e sulla quale mai nessuno ha voluto insistere più di tanto. Si tratta di Davide, del fratello più grande di Samuele. Si tratta di prendere in considerazione l'ipotesi che dietro al delitto ci sia stato il raptus di un bambino. «Non può essere stato Davide - dice An-

namaria Franzoni - Sammy aveva un carattere più duro di quello del fratello, a volte lo faceva piangere. Si approfittava della sua bontà e della sua remissività». «Ma noi escludiamo...?» chiede ancora il giudice. «Assolutamente». «Perché è una cosa che aleggia nell'aria». «Assolutamente no. E spero che non venga mai fuori questa cosa, Davide è un bambino». Parla Annamaria Franzoni, e cambia versione: Davide non era a giocare in giardino quando lei mise Samuele nel letto, ma l'aveva seguita in camera. «Quando sono tornata giù da Samuele per portarlo nel mio letto, Davide mi ha seguito per le scale. Poi però non è entrato nella stanza. È stato lui stesso a dirmi, in seguito, che le cose erano andate così». «Mi aiuti a fare un altro figlio?». Anche su questa frase ormai celebre sono state chieste spiegazioni. E la Franzoni ha risposto con un non ricordo. «Anche mio marito Stefano non ricorda». Il ruolo della Ferrod, la vicina di casa ac-

cusata dai Lorenzi. «Mio figlio era stato ucciso, ma fino all'autopsia pensavo che gli fosse scoppiata la testa. Il pubblico ministero mi aveva chiesto se potevo darle qualche spunto su chi potesse essere stato. Non seppi rispondere. Ma a mio marito venne in mente qualcosa. Ero ancora sotto choc. Il mio era un po' uno sfogo, un po' volontà di capire. Daniela Ferrod mi spiava, me lo riferivano anche altre persone. Quando passavo in paese gridava dalla finestra. Mi guardava in modo pesante». Poi, ancora una volta, il racconto di quella notte e di quella mattina. «La sera prima che morisse Samuele mi sentivo male. Quella notte un gran tonfo mi risvegliò di soprassalto. Non sono stata creduta. Ma credetemi: non ho ucciso Samuele. Condannatemi a trent'anni, torturatemi pure, ma io sono innocente. Mi sembra di essere in un sogno: spero che tutto finisca presto, a Samuele ci penso tutti i giorni, ho qui con me una sua foto».

«Ho accusato la mia vicina di casa. La Ferrod mi spiava e strillava quando mi vedeva passare»



Un'immagine d'archivio di Annamaria Franzoni. Foto Ansa

GRAZIA A BOMPRESSI Castelli rinuncia a costituirsi contro Ciampi

ROMA Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha deciso di non costituirsi in giudizio sul conflitto di attribuzioni sollevato presso la Corte Costituzionale dalla presidenza della Repubblica in merito alla proposta di grazia all'ex militante di Lotta Continua Ovidio Bompresi. Spetta ora al presidente della Consulta, Annibale Marini, fissare il giorno dell'udienza pubblica per la discussione della causa. Al momento non risulta ancora calendarizzato il conflitto con cui Ciampi ha chiesto di annullare il veto di Castelli alla concessione di un atto di clemenza per Ovidio Bompresi condannato a 22 anni di carcere con Adriano Sofri per l'omicidio del commissario Calabresi. La Corte riprenderà i lavori, dopo la pausa festiva, il prossimo 10 gennaio. Nei ruoli già fissati delle udienze pubbliche del 10 e del 24 gennaio il conflitto sollevato dal Quirinale non risulta. Le successive udienze sono previste il 7 e 21 febbraio, e il 7 e 21 marzo. Il conflitto è stato già dichiarato ammissibile dalla Consulta lo scorso 28 settembre. A parlare, in udienza pubblica, sarà soltanto l'avvocatura generale dello Stato che interverrà a nome di Ciampi, visto che il ministro Castelli, in accordo con il governo, ha deciso di non costituirsi. La memoria difensiva del Capo dello Stato (di 15 pagine più nove di allegati) è stata scritta dal vice avvocato generale dello Stato, Ignazio Francesco Caramazza.

In genere la Corte impiega circa un mese dal momento dell'udienza pubblica al deposito della sentenza. E poi la discussione dovesse essere fissata in la nel tempo, nulla esclude che la decisione arrivi in prossimità delle elezioni politiche oppure della scadenza del settennato di Ciampi. La decisione di Castelli nasce dalla volontà di «sgombrare il campo» dal dubbio che vi sia una volontà di uno scontro tra istituzioni e si rimette alla «saggezza» della Corte che dovrà accertare se il potere della grazia sia duale, e quindi sia necessaria la controfirma del Guardasigilli, o se sia di esclusiva competenza del capo dello Stato. Sulla concessione di un atto di clemenza a Bompresi, Castelli ha sempre manifestato contrarietà, diversamente dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che si era dichiarato più volte favorevole.

Omicidio Ferreri: si indaga fra gli amici di Francesco

Forse uno screzio fra ragazzini alla base dell'omicidio di Enna. Secondo la famiglia ci sarebbe un sospettato

di Luigi Benelli

IL BANCO DI SCUOLA era vuoto. Sopra, un bouquet di 13 rose bianche. È l'omaggio della terza H della scuola media Giovanni Verga per Francesco Ferreri. Tredici rose come gli anni di Francesco, trovato morto domenica in un canale di scolo nei pressi della Diga Olivo, a Barrafranca in provincia di Enna. Il cranio fraccassato probabilmente a colpi di spranga. Si pensa a una lite fra ragazzi, la pista che seguono gli investigatori, ma del suo assassino o dei suoi assassini ancora nessuna traccia. Non ci sono ancora indagati per l'omicidio, ma sono circa una cinquantina, tra adulti e ragazzi, le persone interrogate finora dagli investigatori della caserma dei carabinieri di

Barrafranca. Una «processione» durata tutta la notte e proseguita durante il giorno di ieri aspettando invano i risultati dell'autopsia perché il sostituto procuratore del tribunale dei minori di Caltanissetta, Patrizia Martucci, non ha ancora dato l'autorizzazione. Però ci sono nuovi indizi e soprattutto «c'è un sospettato». Lo dice lo zio, Angelo Ferrigno. Parla di «un compagno del doposcuola». Il ragazzino, coetaneo della vittima, è stato interrogato per ore, insieme al fratello di 15 anni, da carabinieri e magistrati. Gli stessi fratelli erano già stati sentiti sabato, prima del ritrovamento del cadavere di Francesco. Lo zio è convinto: «Francesco ha avuto un litigio con un compagno. Ne aveva parlato con i genitori, era amareggiato, forse anche spaventato. Questo lo sapevano anche le professoressa, ma nessuno ha pensato di allontanarlo». Quello



Il luogo in cui è stato rinvenuto il cadavere di Ferreri. Foto Ansa

che è certo per il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Andrea Bertozzi «è che la vittima conosceva l'assassino». Anche il colonnello spinge per l'ipotesi di «screzi tra ragazzi». Francesco era uscito venerdì sera alle 19,30. Aveva detto che sarebbe andato in parrocchia, ma il parroco non l'ha mai visto arrivare. Aveva lasciato a casa cellula-

re e giubbotto, poi è sparito. Forse pensava di tornare presto, forse come sostiene il sindaco di Barrafranca, Totò Marchi «qualcuno lo ha costretto o convinto a uscire». Domenica, il ritrovamento del corpo in un dirupo. Sul posto gli investigatori hanno trovato nuovi indizi. Su tutti l'impronta di una mano insanguinata sul guard

Marcia di Capodanno, la Cei censura il prete pacifista

Sull'appuntamento di Trento è polemica con gli organizzatori locali. Il nodo: la presenza di padre Arturo Paoli

di Roberto Monteforte

Censura e tanta voglia di controllo. Passa per Trento, la città terra di conflitti e «ponte» di pace che ospitò il Concilio della controriforma, la voglia di «centralizzazione» dei vertici della Cei. Questa volta ne fanno le spese le stesse strutture ecclesiastiche. Quest'anno sarà nella città che diede i natali ad Alcide De Gasperi, a tenersi la tradizionale «Marcia per la Pace» di Capodanno organizzata dal movimento Pax Christi, dalla Commissione episcopale per i problemi sociali, la giustizia e la pace, dalla Caritas italiana, dalla diocesi di Trento. Ieri è stato presentato ufficialmente il programma della 38a marcia e la polemica è emersa, esplicita, con una ruvida nota, ufficialmente degli organizzatori, ma in realtà formulata dal portavoce della Cei, mons. Claudio Giuliodori. Un tentativo di re-

plicare alle polemiche per il cambio imposto dall'alto sui relatori della tavola rotonda prevista per il pomeriggio del 31 dicembre al palazzo dello Sport di Gardolo (Trento Nord). La commissione organizzatrice locale aveva previsto che a discutere di pace, di conflitti più o meno dimenticati e di giustizia ci fosse padre Arturo Paoli, il 93enne «piccolo fratello» di Charles de Foucauld, per oltre 40 anni missionario in America Latina e Antonio Papisca, docente di Diritto internazionale all'Università di Padova, critico intransigente della guerra. E che il dibattito fosse coordinato dal giornalista Francesco Comina. Nomi che malgrado avessero avuto il placet della Curia locale e degli altri organizzatori non sono piaciuti ai vertici della Cei. Sono stati cassati e sostituiti d'imperio, pare senza alcun confronto con la commissione organizzatrice. Al loro posto sono stati indicati Gianni Bonvicini, direttore

dell'Istituto affari internazionali con sede a Roma, mons. Mariano Manzana, vescovo «missionario» in Brasile e padre Gabriele Ferreri anche lui missionario. La tavola rotonda sarà moderata da Umberto Folena, di Avvenire. Tutti «trentini», compreso Folena, anche se da pochissimo. Questa è stata la linea prescelta oltre, evidentemente, quella dell'affidabilità. Ieri all'incontro con la stampa erano presenti i quattro vescovi interessati dall'iniziativa: il vescovo di Trento, mons. Bressan, mons. Miglio, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e del lavoro, mons. Valentini, presidente di Pax Christi, e mons. Montenegro, presidente della Caritas italiana. Ma sono stati il portavoce della Cei e la «nota di puntualizzazione» illustrata all'inizio della conferenza stampa a dare la «linea». Le polemiche sarebbero «prive di ogni fondamento», anzi «alimentate ad arte» da chi ha «equivoca-

to» pensando «di avere la responsabilità dell'iniziativa». Non vi sarebbe stata «alcun depennamento» o «cambiamento di programma e di invito» rispetto a quello «concordato dai responsabili degli organismi», che alla fine hanno privilegiato «il coinvolgimento di persone che oltre ad avere adeguate e qualificanti competenze, anche internazionali, fossero espressione della realtà trentina». Aspre ed indicative le conclusioni della nota «targata Cei»: detto questo le «prevaricazioni sarebbero inesistenti» e il continuare ad insistere su questo punto - è l'accusa - alimenterebbe il sospetto che vi sia «volontà di imporre il proprio punto di vista» o «il malcelato desiderio di usare della marcia per veicolare punti di vista ideologici». Il messaggio è chiaro. Gli ordini non si discutono. Con questi margini di autonomia dovranno misurarsi diocesi e organismi come Pax Christi.

Enrico Letta e Amato a confronto con Legambiente

L'ambiente e la politica economica per la sostenibilità entrano nell'agenda e nei programmi della campagna elettorale. Legambiente si prepara e invita Giuliano Amato e Enrico Letta a confrontarsi sul tema. «Di fronte ai rischi di declino, che sembrano incomberci sul nostro paese, all'aggravarsi delle emergenze ambientali internazionali e nazionali e in occasione della prossima scadenza elettorale - scrive Legambiente - vogliamo proporre alle forze politiche e sociali una discussione approfondita sugli scenari del prossimo futuro e le scelte possibili. Siamo convinti che sia necessario declinare le vocazioni più profonde, e internazionalmente più significative, del nostro paese con l'innovazione, la ricerca, la creatività». Non una nicchia ritagliata nei programmi, ma «un disegno strategico e misure concrete per il rilancio di uno sviluppo che garantisca il futuro e ridia speranza al paese». Sconvolgimento climatico, limite della disponibilità delle risorse fisiche del pianeta e superamento di schemi economici ormai inadeguati, ma soprattutto quali condizioni per sostenere il cambiamento necessario, saranno i temi al centro del dibattito che si svolgerà oggi pomeriggio dalle 15 alle 19 a Palazzo San Macuto, a Roma, durante un incontro al quale parteciperanno, tra gli altri, anche Roberto Della Seta, presidente dell'Associazione e Maurizio Franzini, economista e professore alla Sapienza di Roma.

Antimafia, anche la maggioranza boccia Centaro

Napoli (An): «La relazione offende me e i calabresi onesti». Slitta la votazione

di Massimo Solani / Roma

FALLITO IL BLITZ Il presidente Roberto Centaro non ce l'ha fatta: l'approvazione della Relazione finale della Commissione Antimafia slitta infatti a gennaio, affondata almeno per ora dalle accuse della stessa maggioranza. I deputati dell'opposizione avevano abbandona-

to i lavori già la scorsa settimana e si preparavano a presentare un documento di minoranza, ma ieri il colpo decisivo alla relazione duramente criticata l'ha assestato la vicepresidente della commissione Angela Napoli. Un intervento di oltre un'ora, quello della deputata calabrese di Alleanza Nazionale, che con toni durissimi ha convinto il presidente Centaro della necessità di frenare i tempi per l'approvazione e rimettere mano ad un lavoro che a questo punto non soddisfa nessuno. Tanto che dopo l'intervento della Napoli sia il capogruppo in commissione dell'Udc, Massimo Grillo, che il suo collega di An, Luigi Bobbio, hanno fatto pressioni su Centaro perché concedesse più tempo per l'approvazione della relazione conclusiva in modo da poter analizzare meglio il contenuto delle 1600 pagine del documento.

Dopo le polemiche sulle oltre 400 pagine della relazione dedicate alle vicende processuali di Giulio Andreotti (e mai affrontate in un anno di lavori), ieri a far discutere l'assemblea di San Macuto è stata l'analisi contenuta nella relazione finale del fenomeno 'ndrangheta e delle ultime violenze in Calabria. «La relazione così com'è offende me e i calabresi onesti - ha accusato Angela Napoli - Intanto, dal solo indice, mi duole dover osservare che la parte relativa alla Calabria, regione in cui la criminalità organizzata, cioè la 'ndrangheta, viene definita fin dall'inizio come l'organizzazione più radicata e pericolosa, è racchiusa in sole 96 pagine, a fronte di un contesto generale che si aggira attorno alle 1.500-1.600 pagine». Le accuse della vicepresidente Napoli si sono fatte sempre più esplicite col passare dei minuti: «Se le cose stanno così - ha commentato la deputata di An dopo aver analizzato alcuni passaggi della relazione - allora non abbiamo davvero capito niente! Allora davvero mi chiedo che cosa la Commissione parlamen-

tare antimafia abbia concluso in questi quattro anni d'indagine!». E poi l'affondo finale: «Vi chiedo: ma l'avete letta prima di presentarla questa bozza? State scherzando? - ha accusato la Napoli - Signor Presidente, io non posso più stare qui, in Commissione nazionale antimafia, me ne devo andare». E ancora: «Mi dispiace dover concludere così un'attività nella quale ho creduto e continuerò a credere. Proseguirò fino alla conclusione della legislatura, ma non mi chiedete di votare questa relazione, perché essa fa male non solo a me, ma, e soprattutto, ai calabresi onesti». Accuse che, insieme alle pressioni giunte da An e Udc, hanno convinto Centaro a non proseguire sulla strada dell'approvazione a tappe forzate. E se dal centrosinistra nessuno si aspetta sostanziali stravolgimenti

al testo presentato la scorsa settimana, la soddisfazione di aver visto fallire "il blitz di Natale" di Centaro è comunque evidente. «Abbiamo detto "no" al riduzionismo politico della relazione del presidente, che non ha saputo affrontare il nodo mafia-politica e mafia-economia, e "no" al suo blitz per strozzare la discussione - ha commentato il capogruppo ds in commissione Giuseppe Lumia - per questo siamo soddisfatti di aver ottenuto un calendario che consente una analisi più ampia e tempi adeguati per presentare il nostro punto di vista». Centaro, ha proseguito Lumia, «non ha nemmeno saputo tenere unita la maggioranza che ha duramente criticato il suo lavoro». «Il rinvio - gli ha fatto eco Nando Dalla Chiesa, della Margherita - è un indizio di buon senso e di razionalità democratica, in una vicenda che rischia di coprire di vergogna la storia dell'Antimafia». In serata Centaro ha replicato a Lumia («Nessun riduzionismo politico») e ha tentato di minimizzare la spaccatura con la vicepresidente Napoli: «Una critica propositiva che ho apprezzato per le indicazioni di episodi e di vicende specifiche da inserire nella relazione e di cui certamente farò tesoro».



Foto Christian Tragni/TamTam



MILANO Chinese si lancia da Palazzo Reale

MILANO **MILANO** Chinese si lancia da Palazzo Reale. L'uomo, salvato dai vigili del fuoco che ne hanno attutito la caduta con un telone, nell'impatto ha riportato gravi traumi, in particolare al volto. Milo non è nuovo ad iniziative del genere.

BREVI

Qualità della vita Indagine de «Il Sole 24 ore» sulle città italiane: Trieste è al primo posto, Vibo Valentia all'ultimo

Trieste è la città più vivibile d'Italia: lo rivela la indagine annuale de «Il Sole 24 ore» sulla qualità della vita. Il capoluogo del Friuli Venezia Giulia conquista il primo posto per benessere economico, qualità dei servizi, opportunità di lavoro e dinamismo imprenditoriale. Tra le prime dieci anche Gorizia, Belluno, Ravenna, Aosta, Milano, Bologna (che tuttavia detiene il record negativo per ordine pubblico) Trento, Bolzano e Reggio Emilia. Fanalino di coda la città calabrese di Vibo Valentia che vive un progressivo calo demografico: 11 mila gli abitanti in meno dal 1992 ad oggi. In fondo alla classifica ancora città del sud: Catanzaro, Lecce, Bari, Taranto, Trapani, Catania.

Salerno Pedopornografia on line, perquisizioni in 16 regioni Indagate 65 persone, sequestrati 2800 cd

Blitz della polizia postale di Salerno contro la pedopornografia on line. Cinquantasei persone, tra cui studenti, commercianti e professionisti, sono indagate con l'accusa di aver scambiato in rete foto e filmati di bambini (tra i 4 e i 14 anni) ripresi mentre subivano violenze sessuali. Nell'ambito dell'operazione «Mare Nostrum 2005» si sono svolte perquisizioni a tappeto in 16 regioni, sequestrati 55 personal computer, 2800 tra cd e dvd, 480 floppy disk, 25 hard disc e 50 VHS. L'indagine, diretta dal procuratore capo del Tribunale di Vallo della Lucania, Alfredo Greco, e coordinata dal sostituto Renato Martuscelli, era scattata nel gennaio scorso.

Corteo per l'ammnistia, Pannella strappa altri consensi

Adesioni in aumento per l'iniziativa del 25. Avviata alla Camera la raccolta di firme per una seduta straordinaria

di Maristella Iervasi / Roma

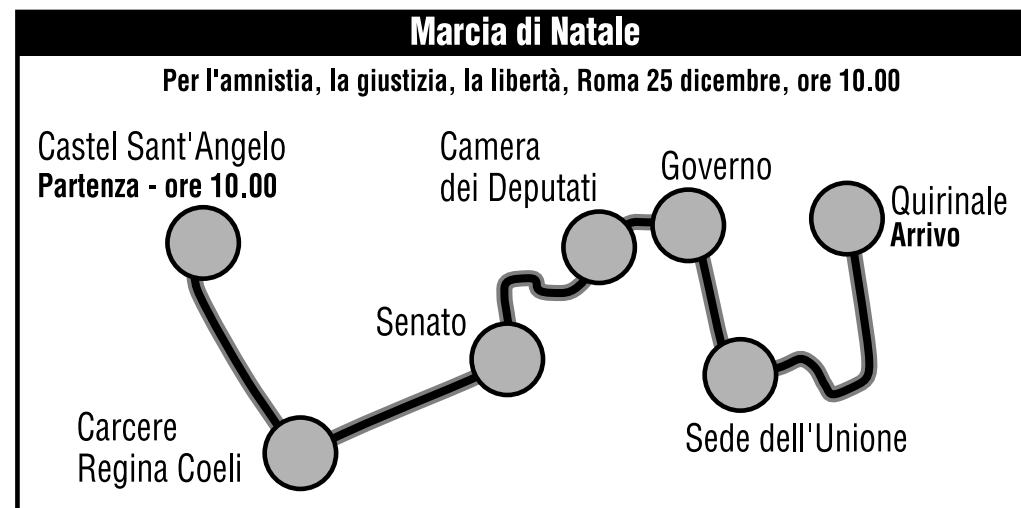
MARCIA DI NATALE Uno striscione con su scritto: «Amnistia per la giustizia e la libertà» e una gigantografia di Enzo Tortora. Mancano cinque giorni alla marcia

di Natale e le adesioni sono già numerosissime: oltre cinquecento solo quelle arrivate on line, incandescenti i telefoni dei Radicali italiani, «Nessuno Tocchi Caino» e il «detenuto ignoto». È la prima volta che in Italia si manifesta per questa grande questione sociale - dicono i Radicali - «determinata dalla non-amministrazione della giustizia e dalla disastrosa situazione delle carceri» nonostante le condanne di Strasburgo per la violazione dei diritti umani. Amnistia e l'indulto: sono gli obiettivi della marcia della domenica di festa, pensata da Mar-

co Pannella e fatta propria da un comitato promotore presieduto da Don Antonio Mazzi. Entrambi i provvedimenti nel nostro paese sono stati adottati l'ultima volta 15 anni fa. Il Parlamento nel 2002 applaudì papa Wojtyła quando in Parlamento invocò un atto di clemenza. Ma poi calò il sipario.

Gli obiettivi La più ampia amnistia possibile che possa ridurre di almeno 1/3 il carico processuale dell'amministrazione della giustizia. Di pari passo un indulto di almeno due anni, che possa sgravare il carico umano (amministrativi compresi) che affolla le prigioni.

La questione sociale Sono 60.000 i detenuti in Italia, un record. Altre 50.000 persone stanno scontando una misura alternativa alla detenzione, mentre 70-80.000 sono in attesa della decisione del giudice circa la possibilità di scontare la condanna in misura alternativa. Il totale ammonta a



180-190.000 persone, che significa, nel volgere di 15 anni, una crescita della popolazione carceraria di 6 volte quella attuale.

L'appello di Pannella Anche ieri il leader radicale si è rivolto al premier Silvio Berlusconi e al leader dell'Unione Romano Prodi: «Incontratevi - ha ribadito - Ecco l'occasione per rispondere con un provvedimento straordinario di buon governo». Poi Pannella ha avanzato una proposta per evitare che chi finisce in carcere torni nuo-

vamente a delinquere: «Un reddito di inserimento - ha suggerito - simile a quello previsto per i disoccupati in alcune forme di Welfare».

Le adesioni Alle 20 di ieri radicali.it ne indicava 828. Parlamentari ed esponenti politici, giornalisti,

avvocati, magistrati, casalinghe, impiegati, pensionati, associazioni di immigrati, comunità di recupero e cooperative sociali, docenti, sindacalisti, dirigenti e operatori penitenziari. Ieri è arrivata l'adesione di Beppe Grillo, Enzo Salvi, Piero Chiambretti, Luciana Littizzetto e Alessandro Haber. Tanti anche i Comuni che hanno assicurato una presenza con i propri gonfaloni: Scanzano Jonico (Mt), Firenze, Castiglione Casentino (Cs) e Savona.

La raccolta firme Roberto Giachetti (Margherita) ha cominciato ieri alle 14.30 la raccolta di firme per la richiesta di convocazione straordinaria della Camera dei Deputati per il 28 dicembre, per approvare un testo che fissi l'esame di un provvedimento di clemenza entro la legislatura. Hanno firmato in 60, ne mancano 150.

Si marcia anche a Napoli Sempre a Natale, da palazzo di giustizia al carcere di Poggioreale (ore 12). Organizzazione curata da Giuseppe Graziani del Nuovo Psi.

Carmine Abate La festa del ritorno



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia. Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Il capo della Casa Bianca annuncia che saranno perseguiti gli autori della fuga di notizie

Nuova polemica con il Congresso sul Patriot Act
Sull'Iraq dice: non riuscirete a farmi dire che ho sbagliato

Bush agli americani: «Continuerò a spiarvi»

Il presidente difende le intercettazioni in nome della lotta al terrorismo

Duro attacco al New York Times: «Una vergogna diffondere quella notizia, ci sarà un'inchiesta»

di Bruno Marolo / Washington

CADRÀ QUALCHE TESTA per lo scandalo delle intercettazioni autorizzate da Bush, ma a pagare non saranno le spie. Il presidente ha dichiarato ieri che il ministero della giustizia perseguirà i responsabili della fuga di notizie. «È una vergogna - ha affermato

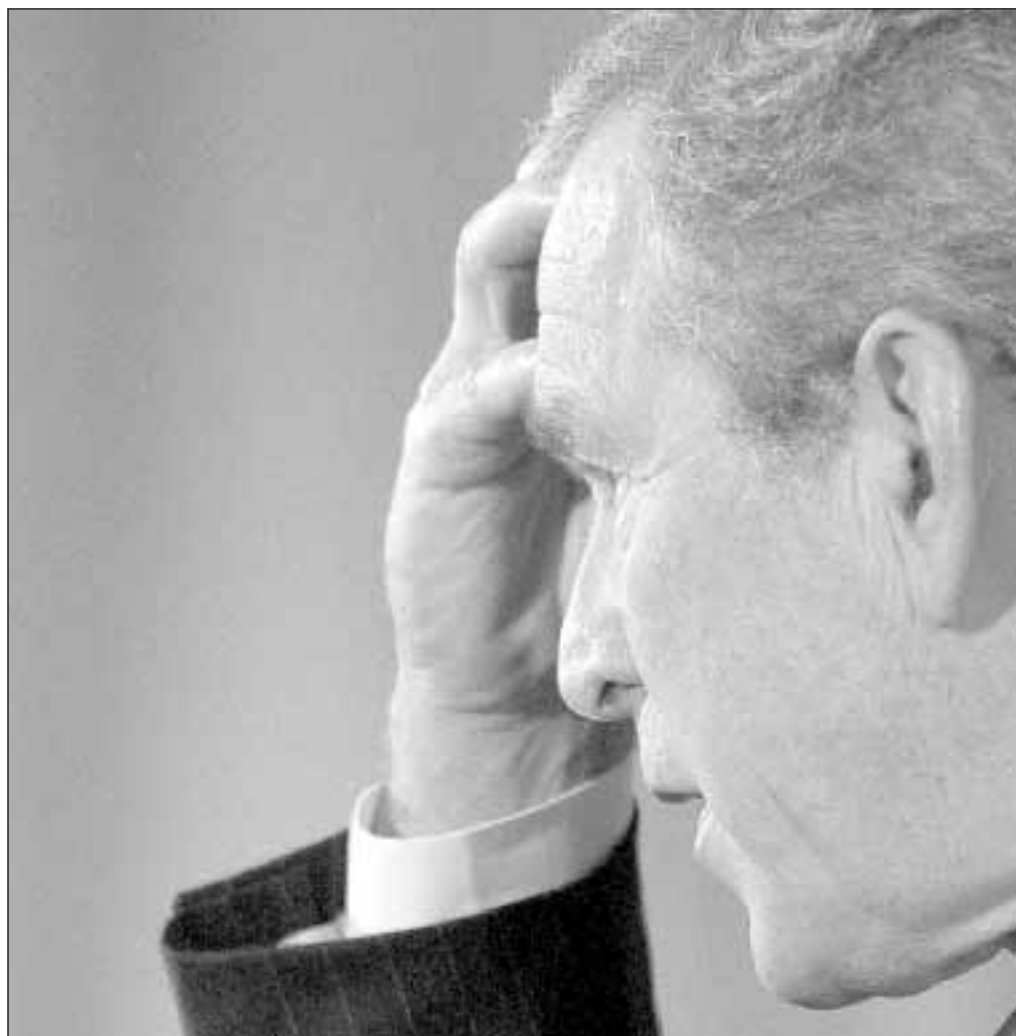
nella conferenza stampa di fine anno - che qualcuno abbia rivelato questo importante programma in tempo di guerra. L'inchiesta per scoprire i responsabili farà il suo corso. Non l'ho ordinata io, sapevo che per il ministro della giustizia è un atto dovuto». Alle prese con un Congresso in rivolta e con una nazione che non gli crede più, Bush alterna gesti di sfida a momenti di auto-critica. Ha pronunciato cinque discorsi in due settimane per ribadire che le truppe americane resteranno in Iraq «fino alla vittoria». Nella conferenza stampa di ieri ha confermato che i servizi segreti continueranno a intercettare le chiamate all'estero dei cittadini americani ritenuti sospetti, nonostante questo sia vietato dalla legge. «Come comandante in capo - ha esclamato - ho la responsabilità e l'autorità per difendere il nostro paese. Ho autorizzato le intercettazioni con l'autorità che mi deriva dalla costituzione».

Davanti ai giornalisti sembrava a disagio, come sempre quando deve rispondere alle domande invece di leggere le frasi ben tornite che altri scrivono per lui. Si è rivolto in modo aggressivo ai senatori che boicottano il rinnovo del Patriot Act, la legge speciale che ha sospeso alcune libertà civili in nome della lotta al terrorismo. Ha chiamato «irresponsabili» gli oppositori. Si è lanciato in patetiche divagazioni nel descrivere la sua visione sul futuro dell'Iraq che ormai pochi condividono: «Un ragazzo di libertà che si rifletterà nei paesi vicini». Ha ammesso che la violenza continuerà ma ha rifiutato di riconoscere i propri errori: «Se volete farmi dire che ho sbagliato a intervenire in Iraq, non ci riuscite».

Domenica sera aveva parlato per 18 minuti alla nazione e il discorso, scritto da professionisti della comunicazione, aveva un tono di apparente sincerità: «Alcune mie decisioni hanno condotto a perdite terribili... So che questa guerra è controversa, so quanto è profondo il disaccordo... Molti americani si interrogano sui costi, si domandano in che direzione procede la guerra e alcuni concludono che è perduta, che non vale la pena di spendere un altro centesimo o un altro giorno... Ma ritirarsi prima della vittoria sarebbe rischioso e disonorevole, e io non lo permetterò. L'unica alternativa alla vittoria sarebbe la sconfitta».

In Iraq ci sono 160 mila soldati americani, di cui 22 mila addetti alla sicurezza delle elezioni che si sono svolte il 15 dicembre. Un ritiro parziale potrebbe essere

imminente, ma Bush rifiuta di confermarlo. Non vuole impegnarsi. Un sondaggio dell'Istituto Gallup per la Cnn e Usa Today ha rilevato che soltanto un terzo degli interpellati crede alle promesse di vittoria. Due terzi vogliono un ritiro almeno parziale. Nancy Pelosi, capogruppo democratico alla camera, ha dichiarato: «Il presidente ha ammesso domenica sera altri errori commessi in Iraq, ma ancora non si rende conto della realtà: l'Iraq non era un pericolo imminente per gli Stati Uniti prima che egli scegliesse di fare la guerra». Il senatore Ted Kennedy ha aggiunto: «Tutti gli americani, compresi quelli che non avrebbero mai voluto la guerra, capiscono che ora non c'è scelta, per la nostra sicurezza dobbiamo vincere in Iraq. Ma Bush deve ammettere, come ormai hanno fatto perfino i suoi generali, che la sua scelta ha reso più forti i terroristi e ha aumentato il loro numero».



Il presidente americano George W. Bush. Foto di Jonathan Ernst/Reuters

Baghdad, liberate le scienziate di Saddam

Lady Antrace e dottoressa Germe scarcerate con altri 8 gerarchi

di Toni Fontana

In una giornata di ordinaria violenza e mentre dilagano le proteste per l'improvviso aumento (del 300%) del prezzo della benzina, si affaccia in Iraq l'ipotesi che, dalle urne del 15 dicembre, nasca un «governo di unità nazionale» del quale potrebbero far parte anche i sunniti. L'ipotesi circolava fin dalle ore successive alla chiusura dei seggi ed era stata ventilata dai dirigenti sciiti dell'Alleanza Unita, ma ieri, per la prima volta, anche un esponente sunnita, Abdul Hadi al-Zubaidi, ha fatto sapere che l'Accordo, il cartello che riunisce tre partiti, è «pronto a discutere» la formazione di un governo ampiamente rappresentativo. Il fatto che gli avvenimenti sono in rapida evoluzione è confermato da molti indizi. Il più significativo è rappresentato dalle liberazioni di 27 detenuti «ec-

cellenti». Ieri infatti si è saputo che sono già tornate in libertà anche Huda Saleh Mahdi Amash e Rihab Taha, meglio note come «lady Antrace» e «dottoressa Germe». La prima figurava al 53° posto, in qualità di cinque di cuori, nella lista dei «most wanted», cioè la cupola dei ricercati del regime di Saddam. Un portavoce americano si è limitato a confermare che le due donne, sei esponenti del regime, e altri 25 reclusi erano stati liberati «perché non sono più sotto inchiesta e non c'è motivo di trattenerle». Huda Saleh Mahdi Amash e Rihab Taha, dopo aver ottenuto una laurea rispettivamente negli Usa e nel Regno Unito, si erano dedicate alle ricerche sulle armi chimiche per conto del regime di Saddam. Scarcerandole (è tornato in libertà anche il generale Amin che negoziava con gli ispettori Onu) gli americani sembrano aver chiuso per sempre il capitolo delle «armi di distruzione di massa» che non sono mai state trovate. Ma, soprattutto, all'indomani della visita di Cheney e a pochi giorni dalle elezioni, la regia Usa compie una mossa, decisamente audace, per attirare i sunniti nel governo. A Baghdad di rafforzano addirittura le voci (per ora confermate solo dal suo avvocato) di un'imminente liberazione di Tareq Aziz, per lungo tempo numero due del regime. I primi dati, diffusi dalla commissione elettorale, confermano inoltre la vittoria degli sciiti al sud, dei curdi al nord e, per la prima volta, l'affermazione della lista sunnita che, a Baghdad, prenderebbe più del 18% dei voti. Questi elementi che indicano una possibile evoluzione positiva sono però bilanciati dall'esplosione della protesta per l'aumento del prezzo della benzina (in molte città vi sono stati scontri) e da numerosi episodi di violenza. Almeno 10 le vittime di attentati. Al Qaeda intanto ha diffuso un video nel quale si vede la fucilazione di un ostaggio del quale tuttavia non viene mostrato il volto. Potrebbe trattarsi dell'americano Ronald Schulz, addetto alla sicurezza. Il comando Usa non conferma anche perché nel contratto dei body guard c'è scritto che, in caso di morte, le autorità non devono dire nulla.

Sharon sta bene, farà la campagna elettorale

Presto dimesso il premier colpito da leggero ictus. Intanto il Likud si affida a Netanyahu

di Umberto De Giovannangeli

SORRIDE. SCHERZA con i suoi collaboratori. E si dice pronto a riprendere l'attività politica a pieno ritmo. Ariel Sharon, colpito l'altra sera da quello che i medici han-

no definito un leggero ictus cerebrale, ha trascorso una notte serena e il malore non sembra aver lasciato alcuna traccia, ha riferito ieri mattina il suo medico. «Il premier ha trascorso una notte calma, il suo stato di salute è buono», conferma la presidenza del governo in una nota ufficiale. Nel corso dell'altra notte, poche ore dopo il ricovero, lo stesso Sharon ha telefonato a alcuni giornalisti politici israeliani per tranquillizzarli circa le proprie condizioni di salute. L'indomabile «Arik» ha trovato la forza, con poche stringate

telefonate, per dettare i titoli di prima pagina dei principali quotidiani israeliani. Titola Haaretz: «Sharon dall'ospedale: sto bene, andiamo avanti». Avanti, in ebraico «Kadima», è il nome del suo nuovo partito e il premier non ha perso l'occasione per farsi un po' di pubblicità elettorale gratuita. «Avevo bisogno di qualche giorno di riposo», ha confidato al cronista politico Aluf Benn. Titola Yediot Ahronot: «Sto bene, andiamo avanti». Nell'articolo, il giornalista che ha ricevuto la telefonata del premier verso la mezzanotte, Shimon Schiffer, riporta il resto della conversazione: «Mi sento bene, a quanto pare avrei dovuto prendere qualche giorno di riposo. Adesso andiamo avanti».

Ancora alcune ore di riposo, e poi «Arik» potrà tornare al lavoro. Questo è il parere espresso dai medici dell'ospedale Hadassah Ein Karem di Gerusalemme. In una conferenza

stampata trasmessa in diretta su varie reti televisive, i medici hanno smentito che l'altro ieri Sharon abbia mai perso conoscenza, ma hanno ammesso che si è trovato in uno stato di temporanea confusione. Secondo il quotidiano Maariv, l'altro ieri Sharon è stato condotto in ospedale sdraiato sul sedile della sua limousine, con una maschera di ossigeno sul volto. In seguito sarebbe apparso molto disorientato: non riusciva a contare le dita della mano né sapeva dire che ora fosse fosse, secondo il giornale. In nottata il premier si è comunque ripreso e ha brevemente

Si sono svolte ieri le primarie nell'ex partito del primo ministro ora leader di Kadima

conversato al telefono con alcuni cronisti. Ieri mattina ha ricevuto i collaboratori e si è sottoposto ad ulteriori esami medici. Ma anche ieri sera gli israeliani non hanno sentito la sua viva voce, né hanno visto alcuna immagine del suo ricovero: cosa che continua ad alimentare qualche nervosismo nella stampa locale. D'altra parte i medici dell'ospedale Hadassah (un centro medico di fama mondiale) hanno ripetuto nella conferenza stampa che il piccolo grumo di sangue che ha provocato il disturbo si è sciolto e che al premier vengono somministrati medicinali capaci di prevenire il ripetersi di malori analoghi in futuro. L'ictus non ha lasciato tracce, hanno assicurato. A loro giudizio, Sharon necessita solo qualche ora in più di riposo. Conoscendo il suo carattere tenace, si rendono conto che se fosse stato dimesso ieri non si sarebbe concessa alcuna pausa. Ragion per cui hanno convinto i familiari a lasciarlo ricoverato fino a oggi. Accanto al pre-

mier ci sono i figli Ghilad e Omri. La stanza dove Sharon è ricoverato è protetta da agenti dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, e così pure la zona limitrofa. Ieri mattina al suo risveglio, Sharon ha chiesto aggiornamenti circa il suo ex partito, il Likud, i cui iscritti sono stati chiamati ieri alle urne per scegliere il suo successore fra una rosa di quattro candidati. Primarie dimesse, scarsa affluenza, copertura mediatica bassissima, con i bollettini radio tutti concentrati sulla salute del premier. Secondo l'exit poll del secondo canale tv israeliano le previsioni sono state rispettate. Il Likud, «orfano» di Sharon, si affida per risalire la china ed evitare una disfatta elettorale al rivale di sempre di «Arik»: l'ex ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu, che si è imposto con il 47% dei voti, seguito dal ministro degli Esteri Silvan Shalom con il 32% e da Moshe Feiglin (capo della corrente di estrema destra del partito) con il 15%.

L'INTERVISTA **RANAAN GISSIN** Il consigliere di Sharon: tantissimi auguri, ora l'atteggiamento internazionale è cambiato

«Il mondo riconosce che è uomo di pace»

«La paura è passata. Arik lascerà presto l'ospedale. Il suo morale è alto, vorrebbe tornare subito al lavoro e ha già tenuto una riunione nella stanza in cui è ricoverato. Israele può continuare a contare sul suo primo ministro». Ranaan Gissin è uno dei consiglieri dell'anziano statista che è stato a fianco di Ariel Sharon dal primo momento del suo ricovero all'ospedale Hadassah Ein Karem di Gerusalemme. «Arik - racconta - sta rispondendo positivamente a tutte le sollecitazioni dei medi e ripete scherzando che il tempo della pensione non è ancora arrivato...».

Israele ha trattenuto il fiato per la salute di Ariel Sharon. La paura è passata?
«Direi proprio di sì. I medici sono ottimisti anche per ciò che concerne i tempi,

brevi, di una piena guarigione. A riprova di un decorso rassicurante c'è la decisione di non attivare la procedura di interim (che affiderebbe al vicepremier Ehud Olmert la guida degli affari correnti in attesa della guarigione del primo ministro, ndr)».

C'è chi sostiene che la malattia di Sharon influenzerà l'esito della campagna elettorale.

«Più che una valutazione mi sembra un auspicio degli avversari di Arik. Ma sarà lo stesso Sharon a fugare ogni dubbio, riprendendo in mano le redini del governo e del partito...».

Insisto: diversi analisti sostengono che gran parte del suo carisma dipende dal suo mito di invincibilità.

«Arik non è Superman, non è "l'uomo

invincibile", non è un personaggio dei fumetti. La sua autorevolezza e i suoi successi elettorali non discendono da una irrealistica "invulnerabilità", ma derivano dal coraggio politico dimostrato in momenti cruciali nella storia di Israele: è stato così nella guerra senza quartiere al terrorismo, è stato così nel decidere il ritiro dalla Striscia di Gaza».

Il mondo ha condiviso l'apprensione di Israele per le condizioni di Sharon.

«È la conferma di un cambiamento sostanziale dell'atteggiamento dell'opinione pubblica internazionale, e non solo dei Governi, nei riguardi della figura e dell'azione di Ariel Sharon. Il mondo ha compreso che Arik è intenzionato a perseguire con determinazione la via di una pace nella sicurezza, senza alcun cedimento

a quanti hanno come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele ma dimostrando al contempo a quei palestinesi che intendono abbandonare una volta per tutte la strada della violenza che Israele è pronto a voltar pagina. La comunità internazionale ha compreso che Ariel Sharon è una risorsa preziosa per portare a soluzione il conflitto israelo-palestinese. Diciamo che Arik è un uomo fortunato: non ha dovuto passare a miglior vita per vedere riconosciuti i suoi meriti...».

Il futuro di Israele sarà ancora nel segno di Ariel Sharon?

«Saranno gli elettori a deciderlo. Una cosa è certa: Arik sarà in prima fila in una campagna elettorale da cui dipende il futuro di Israele e della pace in Medio Oriente».

u.d.g.

Iran, al bando il rock

TEHERAN Via dalle radio iraniane la musica occidentale e «decadente» a tutto vantaggio di una più rilassante e vicina alla tradizione «rivoluzionaria». Nell'uno contro tutti del presidente Ahmadinejad si aggiunge una nuova offensiva lanciata dal leader ultraconservatore. «La promozione della musica occidentale e decadente dovrebbe essere evitata e l'attenzione dovrebbe essere posta sulla musica iraniana, quella autorizzata, classica, artistica», si legge in un decreto presidenziale nel quale si chiede di preferire «temi rilassanti e la memorabile musica della tradizione rivoluzionaria». «La violenza e la decadenza dovrebbe essere evitata nell'industria cinematografica iraniana», afferma il provvedimento.

Bolivia, l'indio presidente nuovo colpo ai piani di Bush

Evo Morales nazionalizzerà gas e petrolio Gli Usa collezionano sempre più no in Sudamerica

di Maurizio Chierici

L'AMERICA LATINA CONTINUA a volta-re pagina. Ma la vittoria di Evo Morales, primo capo di stato indigeno nei cinque secoli del nuovo mondo, sconvolge ogni disegno politico dell'altra America.

Un terremoto che è quasi l'ultimo respiro del liberismo imposto

negli anni '70 dal laboratorio dei Chicago's boys, e che il presidente Bush ha provato a rianimare nel mercato comune della Nafta, ma poca speranza perché le frontiere aperte dall'Alaska alla Terra del Fuoco all'egemonia economica di Washington, nessun governo ormai le vuole. Solo Messico e i paesini dell'America Centrale per il momento non possono dire di no. La continuità formale dell'egemonia disegnava presidenti di grinta, purtroppo non militari, rafforzati dall'ossessione di Fondo Monetario e Banca Mondiale. Un mese fa i fischi di Mar de La Plata hanno accompagnato il presidente americano nelle piazze di ogni America. Ritorno a casa amaro; declino che annunciava i tumulti del vertice di Hong Kong.

Ma se il rifiuto di Argentina, Brasile, Uruguay, Cile, avevano acceso la luce rossa, era un rosso tutto sommato «educato», morbido nei distinguo dei codicilli che annunciavano il no. Solo la frangia di Chavez rimbombava. La novità del Morales presidente sprofonda la diplomazia Usa nel caos. Un «indio negro», populista da far impallidire le abitudini venezuelane: ha sepolto i concorrenti, bene educati nelle università californiane, con milioni di voti. Insospettiti. Nessuna ricerca li aveva previsti (lo davano al 38%, ha vinto con la maggioranza assoluta, oltre il 50%) ed è l'inquietudine più allarmante. Esiste una maggioranza silenziosa che l'emarginazione imposta ai popoli indigeni ha nascosto nella paura. E nella diffidenza. La rete Usa non se ne era accorta. E nei prossimi mesi votano indigeni e mezzi sangue di Perù ed Ecuador. In Bolivia hanno parlato con le schede malgrado la commissione elettorale filtrata da esperti nordamericani avesse escluso dal diritto al voto 900 mila aventi diritto colpevoli di abitare le regioni fedeli a Evo Morales.

«Non lo voglio presidente», annunciava in ogni Tv, fregando-

sene delle regole, la candidata della Bolivia a miss Universo poche ore prima che si aprissero le urne. «Sono bianca, parlo inglese, vivo a Santa Cruz che è una città civile e non un pueblo indiano. Non sanno scrivere e non rappresentano nessuno: loro possono votare l'indio negro. Io no». Voce della Bolivia che ha sempre maneggiato il potere per conto dell'altra America. Invece l'indio negro ha stravinto. Da ieri mattina le Tv sarcastiche usano la deferenza dovuta al primo cittadino: «Don Evo ha ricevuto le congratulazioni del nunzio apostolico e degli avversari

La questione energetica si rivela più importante di quella sulla produzione di coca

sconfitti». «Don Evo», in poche ore. Adesso cosa farà? L'allarme delle diplomazie sconfitte riguarda la frammentazione di un Paese che ha 9 milioni di abitanti, quattro lingue diverse nella babele soprattutto indigena. Parlano male (o non parlano) spagnolo, ma per guaranis, quechua e aymara è ancora più difficile intendersi fra loro. Morales li ha riuniti nella battaglia in difesa della coca «non per il consumo, non da vendere ai narcos, ma che è lecito coltivare per mantenere la tradizione e favorire gli usi commerciali». Coca vuol dire pane nella nazione più disastrosa delle due Americhe. Haiti non viene nemmeno considerata, ormai al di sotto delle illusioni di riscatto. Se l'orrore per un leader che faceva campagna elettorale nella nome della polvere bianca dava colore alle cronache dei giornali, la concretezza degli gnomi dell'energia tremava per altre ipotesi: gas e petrolio. Un po' d'argento, stagno e ciò che resta dell'oro dopo la spogliazione dei secoli spagnoli. Morales ha gridato nelle piazze che nazionalizzerà tutte le risorse. Soprattutto quelle energetiche, privatizzate nel '98 da Hugo Banzer Suarez, generale che ha governato la Bolivia per 9 anni con la ferocia del dittato-

re e per 9 anni da presidente eletto nella paura. E sono arrivate le solite sorelle: Repsol ispano-argentina; Pan American scatola che porta ad altre scatole controllate dai petrolieri Cheney, Bush e Rumsfeld, Washington che si allunga alla signora Rice e a figure minori; Total francese, soprattutto la Petrobras oggi nelle mani di Lula, ma al tempo della concessione influenzata dal presidente Cardoso «sincero amico di Banzer». Petrobras è il gigante che pesca più di ogni altro nei pozzi boliviani: il 25% delle esportazioni energetiche attraversano il confine brasiliano, mentre oleodotti e gasdotti sono in costruzione verso il Brasile che verso l'Argentina. Economisti dei due paesi in allarme moderato: sia Kirchner che Lula si sono subito dichiarati «molto contenti» della vittoria di Morales, amico incontrato quando le piazze boliviane ribollivano col suo nome nel 2002. La notizia della vittoria ha depresso le azioni Repsol: meno 1,5 nei primi minuti e la discesa continua. Economisti argentini e brasiliani stanno discutendo su cosa ha in mente il nuovo presidente mentre conferma la promessa della nazionalizzazione «per vendere ad un prezzo adeguato una ricchezza che appartiene al popolo boliviano». Solo l'1% della gente che ha votato ha

un fratello a gas. Morales può scegliere, dopo il 2006, quando scadranno le concessioni, fra i due modelli di nazionalizzazione: modello brasiliano con Petrobras che accoglie capitali privati e apre a nuovi investimenti fissando i prezzi di vendita. Modello Petrolio del Venezuela, nel quale predomina l'inclinazione allo statalismo anche se Chavez si comporta sul mercato come «un qualsiasi venditore interessato ai buoni affari». Il problema che agita gli Usa è proprio questo, la coca resta lo schermo delle prime pagine ma nei discorsi concreti ci si preoccupa del destino del petrolio, soprattutto del gas: la Bolivia ha riserve seconde solo al Venezuela. Controllarle vuol dire determinare lo sviluppo e la libertà di un Paese. Sviluppo e libertà che negli anni hanno portato la Bolivia alla disperazione. Chavez usa le risorse in modo spregiudicato: prezzo di mercato con gli Usa, prezzo politico a

Se la socialista Bachelet dovesse vincere in Cile la regione diventerebbe assai meno riciclabile



Il nuovo presidente boliviano Evo Morales festeggiato dai suoi sostenitori. Foto di Marcos Brindicci/Reuters

Paesi proibiti come Cuba. E poi compra 600 milioni di dollari di bonus del debito argentino permettendo a Kirchner di liberarsi della tutela di fondi monetari e banche mondiali. Nella geometria macroeconomica 9 milioni di poveri non sono gran che. E Morales potrebbe consolarli con ragionevole rapidità, rafforzando la sua presenza e cementando il blocco degli indipendenti che ormai domina il sud del continente. Non solo il Sud. Chaco Alvarez, politico argentino che a La Paz guida gli osservatori del Mercosur, ha subito chiesto a Lula e Kirchner di coinvolgere Morales nel meeting dei presidenti dei Paesi

guardarsi da altri intrighi. L'intrigo di una deregulation degli stati petroliferi: Santa Cruz e Tarija hanno votato il referendum dell'ultima stanza al primo piano del palazzo Quemado. Studio del mappamondo, per il mappamondo gigantesco alle spalle del presidente. Che dovrà

Preoccupa gli Usa l'essere stati colti di sorpresa dalla vittoria del leader indio con oltre il 50%

del mercato comune. Ormai è uno loro, non importa se formalmente siederà sulla poltrona solo il 22 gennaio. La poltrona dell'ultima stanza al primo piano del palazzo Quemado. Studio del mappamondo, per il mappamondo gigantesco alle spalle del presidente. Che dovrà

Cina, picchiati ancora preti e suore

Nuova aggressione a un gruppo di religiosi cattolici nella città di Tianjin: 6 feriti Chiedevano la restituzione di edifici della loro diocesi requisiti ai tempi di Mao

di Gabriel Bertinetto

PRETI E MONACHE aggrediti in Cina. È accaduto di nuovo, questa volta a Tianjin, dove alcuni religiosi cattolici stavano protestando contro la requisizione di

edifici appartenenti alla loro diocesi di Taiyuan. L'episodio ricorda quanto avvenuto alcune settimane fa a Xian, l'antica capitale, famosa per il cosiddetto esercito di terracotta. Anche allora un gruppo di sacerdoti venne malmenato perché manifestava per impedire la demolizione di una scuola religiosa. L'aggressione a Tianjin, città costiera situata a circa centocinquanta chilometri da Pechino, ri-

sale a venerdì scorso. Sconosciuti, definiti «teppisti», si sono scagliati sui dimostranti, una cinquantina fra preti e suore. Li hanno colpiti con sbarre di ferro, mattoni, bastoni. Sei i feriti, alcuni dei quali sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni. Quando la polizia è arrivata gli assaltatori si sono dileguati. Asia News, l'agenzia del Pontificio istituto per le missioni estere, riferisce che gli agenti si sono curati prima di portare i religiosi in commissariato per interrogarli, e solo in un secondo tempo hanno trasferito i feriti al pronto soccorso. I dimostranti erano venuti a Tianjin, provenienti da Taiyuan, per chiedere la restituzione di alcune case appartenenti alla diocesi. Spiega Asia

News, che gli edifici erano stati requisiti ai tempi di Mao Zedong, ma in base alle leggi cinesi avrebbero dovuto essere riconsegnati alla diocesi fin dal 1979. Invece sono stati prima usati come sede dell'Ufficio affari religiosi e successivamente consegnati a una società edilizia perché li restaurasse e li mettesse in vendita.

Gli espropri di case e terre sono sempre più frequenti in Cina, e sempre più frequentemente chi vi si oppone viene contrastato

Si calcola che i cristiani in Cina fra cattolici e protestanti siano tra i 40 e gli 80 milioni

con la violenza. Talvolta ciò avviene da parte delle forze di sicurezza, come è accaduto recentemente nella provincia del Guangdong, dove la polizia ha aperto il fuoco sulla folla, uccidendo diversi manifestanti. Talvolta, come è accaduto a Tianjin e a Xian, da parte di bande probabilmente assoldate da chi ha interesse a velocizzare la requisizione e piegare con la violenza chi cerca di far valere le proprie ragioni. Si calcola che oggi nella Repubblica popolare cinese, fra i fedeli cattolici e gli aderenti a varie chiese protestanti, i cristiani siano tra i quaranta e gli ottanta milioni. La crescente diffusione del cristianesimo va di pari passo con la rinascita delle religioni asiatiche, come il buddhismo ed il taoismo, e di culti nuovi come quello della Falun Gong.

MIAMI
Idrovolante precipita dopo il decollo: morti i 19 a bordo

UNA TRAGEDIA a due passi dalla spiaggia di Miami Beach, con un bilancio di 19 morti che poteva essere assai più grave e con molti interrogativi irrisolti. Un idrovolante in servizio di linea tra la Florida e le Bahamas è caduto per cause ancora sconosciute poco dopo il decollo, sotto gli occhi terrorizzati dei turisti sulla spiaggia e nel porto da cui partono yacht e navi da crociera. Delle 19 persone che si trovavano a bordo, tra cui tre bambini piccoli e due uomini dell'equipaggio, non si è salvato nessuno. Tutti i cadaveri sono stati recuperati nelle prime ore delle ricerche da parte della Guardia Costiera, mentre il porto di Miami e tutta la baia di Biscayne venivano chiusi dalla polizia per cercare indizi. L'Fbi è stata inviata sul posto dopo che testimoni oculari hanno parlato di un'esplosione, ma una portavoce del Bureau ha precisato che nelle prime ore non è emerso alcun elemento che possa far pensare al terrorismo.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro
7 gg/estero	7 gg/estero	153 euro
	6 gg/Italia	344 euro
Internet	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereed via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0995.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	RIEMA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BRESCIA , viale Martini 8, Tel. 030.308308	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314105	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18.00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni della sezione Ds di Villa Gordiani sono vicini alla famiglia Pecoraro per la scomparsa del compagno

LUCIANO

Un grande abbraccio a Bernardo e Giuseppe Bertolucci nel dolore per la scomparsa della mamma

NINETTA

con immenso affetto Stefania Scateni e Beppe Sebaste.

Un anno fa scompariva

JESSICA

Roberto Roscani e la sua famiglia la ricordano con grande tenerezza ed affetto

Roma 20 dicembre 2005

Chiama e risparmi sul'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

martedì 20 dicembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Spazzatura

La società di valutazione del rating Fitch ha declassato a livello «junk», vale a dire «spazzatura» il giudizio sul debito di Ford Motor, a causa del calo delle vendite di autovetture nel Nordamerica



CALA IN EUROPA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

La produzione industriale, nella zona dell'euro, è scesa in ottobre dello 0,8%, mentre nell'Ue-25 il calo è stato dello 0,7%. Lo rileva Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione europea. Per l'Italia l'ufficio di statistica Ue indica ad ottobre un calo dello 0,9%. Su base annua, nell'ottobre la produzione industriale ha invece segnato un lieve aumento dello 0,1% nella zona dell'euro e dello 0,2% nell'Ue-25.

POSTE, ORARIO PROLUNGATO PER IL PAGAMENTO DELL'ICI

Per agevolare i cittadini nel pagamento dell'ICI oggi in alcuni uffici postali sarà prolungato l'orario di apertura. Lo rende noto Poste Italiane. Per informazioni sugli orari ed i servizi degli uffici postali si può telefonare al numero verde 803.160 oppure si può consultare il sito www.poste.it. Il pagamento del bollettino di conto corrente può essere fatto anche via Internet attraverso il sito di Poste Italiane www.poste.it.

Fiat, si parla di esuberanti senza i sindacati

Governo e azienda si rivedranno oggi in un «tavolo tecnico» per discutere di ammortizzatori

di Felicia Masocco / Roma

«BREVE MA INTENSO» il dibattito ieri tra il ministro del Welfare e l'amministratore delegato di Fiat su come affrontare e risolvere la questione esuberanti. Di certo c'è l'avvio, già oggi, di un tavolo tecnico a due. Governo e l'azienda si rivedranno perché il ministro

vuole «capire meglio quali sono le esigenze del gruppo Fiat», e il management del gruppo vuole capire meglio quali sono gli strumenti in campo per alleggerire l'organico. Il sindacato, che con il ministro ha un appuntamento dopo la Befana, rimane escluso da questa tornata pre-natalizia. Una decisione che ha suscitato la reazione della Fim-Cisl «è un metodo sorprendente e non condivisibile» ha polemizzato il segretario nazionale Bruno Vitali «non vorremmo ritrovarci di fronte a soluzioni tecniche impraticabili dal punto di vista sindacale e sociale». La memoria torna al dicembre 2002 quando senza il consenso dei sindacati il governo sottoscrisse il piano aziendale che, a quanto pare, non è stato risolutivo. Il tavolo è stato invece definito «legittimo» da Eros Panigali della Uilm, mentre non ha suscitato reazioni in casa Fiom.

Il numero dei nuovi esuberanti non è stato ancora fatto dal Lingotto. Nei giorni scorsi il responsabile delle relazioni industriali Paolo Rebaudengo aveva detto che prima delle «quantità» occorre definire «lo strumento». A sentire Maroni ieri è definitivamente «tramontata» l'ipotesi di una deroga alla riforma della previdenza con un pensionamento anticipato dopo il 2008 per quei lavoratori che hanno meno di 60 anni mentre resta in piedi la possibilità del ricorso alla mobilità lunga su cui il ministro ha dato una disponibilità di massima e che eventualmente prenderebbe corpo con un emendamento al decreto «mille proroghe» quando sarà in fase di conversione.

Un provvedimento ad hoc, dunque. Per avere accesso allo strumento della mobilità lunga (con accompagnamento alla pensione) bisognava avere 50 anni di età e 28 di contributi e questo significava andare in pensione di anzianità dopo sette anni di mobilità (i primi quattro pagati dallo Stato, gli altri dall'azienda). Con l'innalzamento dei requisiti per andare in pensione di anzianità (da 57 a 60 anni di età a fronte di 35 anni di contributi) a partire dal 2008 la mobilità lunga rischia di essere molto gravosa per l'azienda (dovrebbe pagare per 6 anni di indennità invece di 3). Stando così le cose l'unico margine di azione si avrebbe sui requisiti di partenza (non 50 anni ma qualcuno di più) per accorciare il periodo di mobilità necessario senza intaccare le norme sulle pensioni.

«Abbiamo parlato di tutto» ha commentato Sergio Marchionne lasciando il ministero «l'incontro è andato benissimo. Domani (oggi, ndr) partiranno i tavoli tecnici». L'amministratore delegato del gruppo Fiat si è anche soffermato sui conti dicendosi «ottimista». A chi gli chiedeva del raggiungimento del break even nel quarto trimestre, Marchionne ha risposto che «tutto dipende da come andrà il mese di dicembre, finora i dati sono positivi». «La Fiat ce la farà», ha poi aggiunto. Intanto va bene il titolo che in Borsa ha chiuso in progresso dello 0,7% con una buona performance in mattinata che si è smorzata a seguito delle dichiarazioni di Maroni sul «no» alla deroga alle norme previdenziali.

Nel ragionamento del titolare del Welfare c'è piuttosto l'intenzione di un utilizzo - non meglio definito - delle politiche attive del lavoro che «mirino al reimpiego e non solo all'accompagnamento alla pensione». A qualunque cosa pensi è bene che la metta sul tavolo quanto prima: a febbraio scade la cig per 800 lavoratori di Torino.



Corteo nazionale dei lavoratori della Fiat nel marzo scorso. Foto Ansa

Fiom, Fim e Uilm: ora si muova Federmeccanica

«Perché si possa riaprire il negoziato, gli industriali devono cambiare radicalmente posizione»

/ Roma

CINQUE RIGHE di comunicato dopo quasi quattro ore di riunione. Fiom, Fim e Uilm, hanno scelto di essere piuttosto sintetiche per rinviare, in sostanza, la palla nel campo dell'avversario: attendere cioè le

mosse che Federmeccanica farà domani al consiglio direttivo. Le segreterie dei sindacati sono quindi aggiornate a giovedì «per valutare e decidere». Agli industriali viene chiesto «un profondo cambiamento della posizione sul rinnovo del biennio economico e su tutti i temi in agenda - si legge nel documento - in modo che si possa riaprire il negoziato e concludere la vertenza senza scambi impropri».

«Stando a questa ultima frase, i sindacati dei metalmeccanici avrebbero ritrovato la loro unità sul tema più spinoso, quello di un'intersecazione (uno scambio) tra l'argomento salariale, oggetto di rinnovo, e la flessibilità (unilaterale) d'orario a cui puntano le imprese. È stato cioè eliminato dall'orizzonte immediato lo schema fin qui tracciato dalle imprese secondo il quale gli aumenti salariali sarebbero stati corrisposti solo scavalcando il ruolo del sindacato nella gestione dei tempi di lavoro. Ora i riflettori sono puntati su Federmeccanica, da quello che deciderà il consiglio direttivo dipende la chiusura della partita, al contrario saranno nuovi scioperi. Nella serata di giovedì che era stata diffusa la nota sindacale il presidente dell'associazione di imprese, Massimo Calero, ha usato toni abbastanza concilianti per dire che inviterà Fiom, Fim e Uilm a

tornare a sedersi, proprio giovedì, al tavolo delle trattative per il contratto. «Il nostro orientamento - spiega Calero - è fare il punto della situazione in occasione del direttivo. Il 22 inviteremo i sindacati a sedersi al tavolo e a riprendere le trattative».

Come è noto il negoziato è andato a monte la settimana scorsa per decisione della Fim-Cisl che non ravvisava più le condizioni minime per proseguire. Una dichiarazione di fallimento dovuta anche all'inesistenza tra i tre sindacati di una posizione unitaria alternativa in grado di smuovere le acque. Un nuovo accordo separato? Ventiquattro ore dopo la Fim precisava che non si era trattato di un'iniziativa «ostile» verso Fiom e Uilm, ma di un atto di pressing verso le imprese. Se queste erano le premesse va da sé che la riunione delle segreterie unitarie di ieri pomeriggio è stata vissuta come una verifica della tenuta unitaria e almeno sull'argomento «scioperi», su se e quando

deciderne di nuovi, i sindacati abbiano dovuto mediare tra posizioni diverse come peraltro ammette il segretario generale della Uilm Tonino Regazzi quando dice «abbiamo trovato una sintesi».

Il contratto in questione è quello economico, il vecchio è scaduto un anno fa. Non si dovrebbe discutere dunque della parte normativa, ma fin dalle prime battute è stato chiaro - anche perché detto esplicitamente - che obiettivo delle imprese era uno scambio tra flessibilità d'orario (fino a 60 ore settimanali senza dover contrattare con i sindacati) e salario. La piattaforma presentata da Fiom, Fim e Uilm chiede 105 euro di aumento per tutti più 25 per i lavoratori che non fanno contrattazione aziendale. Federmeccanica finora si è detta disponibile ad aumenti di 59,58 euro. Una cifra che può essere superata solo in cambio della gestione unilaterale del tempo di lavoro.

fe.m.

Alitalia, assemblea a Fiumicino con contestazione

Criticati gli accordi sottoscritti in questi mesi con la compagnia. La Filt-Cgil: non più rinviabile il confronto a Palazzo Chigi

/ Milano

Una dura contestazione nei confronti dei sindacati che hanno sottoscritto, negli ultimi anni, gli accordi con la compagnia. Si è conclusa così, dopo oltre due ore di dibattito animato, l'assemblea dei dipendenti Alitalia all'aeroporto di Fiumicino.

I lavoratori hanno approvato, pressoché all'unanimità, due mozioni. Una che giudica «fallimentare e antidemocratico il percorso finora intrapreso dai sindacati firmatari degli accordi degli ultimi anni». L'altra, più articolata, che chiede il totale recupero salariale dell'inflazione, il blocco di nuove assunzioni di personale precario e la sta-

bilizzazione dei precari attualmente presenti in azienda. E sollecita l'istituzione delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) al posto delle rappresentanze sindacali aziendali (Rsa), contestualmente alla rinuncia da parte dei sindacati confederali della quota del 33% di rappresentanti a prescindere dall'esito delle votazioni.

Cauta la reazione dei sindacati. «Non mi sembra che si sia trattato di una sfiducia degli attuali rappresentanti sindacali - commenta Roberto Scotti, segretario nazionale della Filt-Cgil - quanto piuttosto di una richiesta di maggiore partecipazione e l'utilizzo dello stru-

mento delle Rsu per una democrazia più diretta e partecipata dei lavoratori alla vita del sindacato. Adesso solleciteremo l'incontro a Palazzo Chigi: se dovesse ancora ritardare, saremo chiamati ad assumerci la responsabilità di un'ulteriore mobilitazione forse ancora più dura del 2004. Non è consentito né al management di questa azienda, né al governo di disattendere gli impegni e non dare prospettive certe per la stessa azienda e per tutti i lavoratori del gruppo Alitalia».

Quanto alla sfiducia nei confronti dell'azione messa in atto finora dai sindacati, uno dei partecipanti all'assemblea, Francesco Sorrentino, ha fatto notare che alla votazio-

ne «erano presenti circa 250 lavoratori sui 18mila dipendenti del gruppo».

Nel corso dell'assemblea è comunque risuonato più volte il grido di «sciopero, sciopero» e la richiesta di dimissioni, mentre gli interventi hanno rivendicato quasi tutti «la necessità di una svolta». Al centro della contestazione, soprattutto, «lo smembramento dell'azienda e l'uso indiscriminato di personale precario». Fabio Frati, del Cub Trasporti, ha parlato in particolare di «uno scambio politico truffa tra sindacati, Alitalia e governo» e di «resa incondizionata del sindacato». Mentre da parte sua Claudio Genovesi, segretario nazionale trasporti del-

la Fit-Cisl, nell'introdurre il dibattito, aveva detto tra l'altro che «non c'è più spazio sul tema del contenimento del costo del lavoro. Per le forti perplessità sulla strategia e sulla gestione di questa azienda siamo molto vicini a sfiduciare il vertice di Alitalia». «Non c'è un vero piano industriale, mentre la percentuale di ritardi e cancellazioni ha raggiunto il 30%. In un momento in cui i dipendenti sono chiamati a tanti sacrifici, il vertice del management dovrebbe rispettare il codice etico di tagliarsi almeno la retribuzione che nel 2004 ha raggiunto il milione e mezzo di euro lordi l'anno». Sullo sfondo restano le 72 ore di sciopero già proclamate.

FNSI E AERANTI CORALLO

Intesa sull'emittenza radiotelevisiva locale

È stato prorogato sino al 31 dicembre 2007 il contratto di lavoro dei circa 1.000 giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva locale: le delegazioni della Fnsi e di Aeranti-Corallo hanno firmato ieri la proroga biennale. Per la Fnsi i punti salienti dell'accordo sono la «sospensione dell'applicazione della Legge 30 sul mercato del lavoro fino al 31 dicembre 2007; l'impegno a regolare contrattualmente le collaborazioni giornalistiche ed il lavoro autonomo; l'aumento retributivo mensile compreso tra il 7 e l'8% a regime nel biennio (con la conseguente rivalutazione della tredicesima mensilità)».

«L'intesa, che avrà efficacia dal 1° gennaio 2006 al 31 dicembre 2007 - spiega ancora la nota del sindacato - ha caratteristiche transitorie e non sostituisce il contratto quadriennale il cui rinnovo è fissato alla scadenza dell'accordo. La Fnsi ha ricercato una soluzione che, di fronte alle difficoltà di una intesa quadriennale sulla propria piattaforma, costituisca comunque un passo in avanti nella contrattazione di settore sia dal punto di vista normativo che da quello economico. Un accordo transitorio che sposta in avanti la definizione dei meccanismi di applicazione della Legge 30 e ribadisce il diritto contrattuale del lavoro per i freelance e per i collaboratori».

Crac Parmalat: i risparmiatori sono parte lesa

Si anche alla costituzione di Bank of America
Esclusa la nuova società guidata da Enrico Bondi

di Marco Tedeschi / Milano

SORPRESA Tutti parti lese nel crac Parmalat: risparmiatori, revisori, banche. A decidere inaspettatamente l'ammissione come parti civili di migliaia di azionisti e obbligazionisti di Collecchio, ma anche aziende come l'ex Grant Thornton e Bank of America, è

stato il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Luisa Ponti, nel corso del giudizio per agguato a Milano. Escluse, invece, le associazioni dei consumatori, dall'Adusbef a Federconsumatori a Conconsumatori. Clamorosa l'esclusione di Enrico Bondi, nei panni di ad della "nuova" Parmalat: la società non è stata ammessa come parte civile nei confronti degli ex manager. Motivazione: la mancanza dell'autorizzazione da parte del ministero delle Attività pro-

degli ex tre funzionari Antonio Luzi, Luca Sala e Louis Moncada (tutti coinvolti nel crac) «non potevano avvenire se non con il colpevole silenzio e l'acquiescenza» dell'istituto. La costituzione di Bank of America e Grant Thornton come parti lese - in attesa per la procura - rispettivamente nei confronti di tutti gli imputati e nei confronti dei propri dipendenti, non impedisce però che banca e revisore siano responsabili civili nel processo nei confronti dei risparmiatori. La situazione, sul fronte risarcimento del danno, resta dunque aperta. Quanto ai risparmiatori truffati, la linea seguita in genere dal tribunale è stata quella di accettare la costituzione dei singoli, ma non quella delle associazioni dei consumatori. Tra gli ammessi anche il comitato dei clienti del San Paolo Imi. Immediata la reazione dei consumatori, esclusi dal processo: «Non è stato riconosciuto - lamenta Marco Mario Donzelli del Codacons - il ruolo che le associazioni di consumatori hanno da sempre in difesa dei risparmiatori, contro i soprusi delle banche e delle finanziarie».

degli ex tre funzionari Antonio Luzi, Luca Sala e Louis Moncada (tutti coinvolti nel crac) «non potevano avvenire se non con il colpevole silenzio e l'acquiescenza» dell'istituto.

La costituzione di Bank of America e Grant Thornton come parti lese - in attesa per la procura - rispettivamente nei confronti di tutti gli imputati e nei confronti dei propri dipendenti, non impedisce però che banca e revisore siano responsabili civili nel processo nei confronti dei risparmiatori. La situazione, sul fronte risarcimento del danno, resta dunque aperta. Quanto ai risparmiatori truffati, la linea seguita in genere dal tribunale è stata quella di accettare la costituzione dei singoli, ma non quella delle associazioni dei consumatori. Tra gli ammessi anche il comitato dei clienti del San Paolo Imi. Immediata la reazione dei consumatori, esclusi dal processo: «Non è stato riconosciuto - lamenta Marco Mario Donzelli del Codacons - il ruolo che le associazioni di consumatori hanno da sempre in difesa dei risparmiatori, contro i soprusi delle banche e delle finanziarie».



Una manifestazione dei risparmiatori truffati Foto Ansa

Il cantiere licenzia: non può dare lavori in appalto

Il prefetto di La Spezia, Leopoldo Di Mattia in una nota ha espresso parere contrario alla assunzione di 38 lavoratori rumeni chiamati dalla proprietà del cantiere San Marco della città ligure per allestire due rimorchiatori in costruzione. La «situazione del cantiere - sottolinea la nota prefettizia - è da far ritenere non sufficiente il parere favorevole precedente espresso per l'avvio al lavoro di manodopera straniera». Ieri mattina, al San Marco, si è tenuta una riunione straordinaria della giunta comunale della città. Mentre nel corso della prossima riunione del comitato portuale il comune intende chiedere la revoca della concessione demaniale data alla proprietà del cantiere, la famiglia veneta Calderan. Ma qual è il motivo della decisione del prefetto? Da quasi due settimane il cantiere è occupato dai lavoratori per protestare contro la scelta della proprietà di licenziare 33 dei 112 dipendenti e contestualmente ricorrere alla manodopera di saldatori e carpentieri rumeni presi in appalto. Il San Marco - ex Inma - è stato acquistato nel '99 dal gruppo vene-

Troppi precari, serve una legge

La proposta della sinistra Ds prevede solo due tipologie di lavoro

di Vanda Marra / Roma

QUATTRO MILIONI E MEZZO: tanti sono i lavoratori precari del nostro paese. Un numero abnorme che ha tra le sue cause dirette la legge 30. Per combatte-

re questa situazione è stata promossa dalla sinistra Ds una legge di iniziativa popolare, denominata significativamente *Precariare stanca*. «Non è una legge estremista, è una legge moderata. Estremista è che ci siano in Italia oltre 4 milioni di precari. Quello che proponiamo noi è che ci siano solo 2 forme di lavoro, tempo indeterminato e tempo determinato. Ma prevediamo anche solo 10 e ben precisi casi in cui si possa ricorrere al contratto a tempo determinato. E diciamo che questo deve costare di più al datore del lavoro». È Fabio Mussi a illustrare così il cuore della proposta di legge. Per sostenerla, c'è un comitato, presieduto, non a caso, da Stefano Rodotà. L'andazzo attuale nel mondo del lavoro, infatti, secondo i proponenti della legge contrasta apertamente con almeno 3 articoli della Costituzione: il primo («L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro»), il terzo («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale»), e il trentacinquesimo («Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»). Del comitato fanno

parte, tra gli altri, i diessini Gloria Buffo, Vincenzo Vita e Giovanni Berlinguer, gli economisti Paolo Leon e Luciano Gallino, l'ex ministro Tullio De Mauro, sindacalisti come Betti Leone, Paolo Nerozzi, Gianni Rinaldini, Don Luigi Ciotti. A giorni, sulla proposta di legge dovrà pronunciarsi la Corte di Cassazione, dopo di che scatterà la raccolta delle firme. Ne servirebbero 50.000, per evitare rischi si punta a raccoglierne 70.000. Obiettivo, dunque, l'abrogazione della Legge Biagi. Non a caso, l'ultimo articolo della legge prevede che vengano cancellate le norme in contrasto con quanto questa stessa afferma. «La nostra intenzione - dichiara infatti Mussi - è forzare la mano al centrosinistra e battere le incertezze che serpeggiano». E Vita spiega: «Oggi il precario è una forma culturale di ricatto permanente, è diventato una sorta di ovvietà. E la 30 è una tra le più cattive e inique della Repubblica». E particolarmente numerosi sono i precari nel mondo dell'informazione - almeno 30mila quelli stimati. Particolarmente grave, la situazione della Rai. Paolo Serventi Longhi ha annunciato: «Presto incontreremo Prodi e chiederemo con molta nettezza chiarimenti su cosa vogliono fare sulla legge 30, sul conflitto di interessi e sulla legge Gasparri». Infine, il Segretario di Stampa Romana, Silvia Garambois, ha denunciato le ricadute di questa situazione su tutto il mondo dell'informazione: un giornalista precario è evidentemente più ricattabile di un "garantito".

Google vale più di Chevron e Ibm

Storico sorpasso a Wall Street per il motore di ricerca. L'intesa per Aol

/ Milano

RECORD Google stupisce ancora e piega in a Wall Street sia un campione della old economy, la petrolifera Chevron, sia una compagnia tecnologica e blasonata, come Ibm.

Sulla base delle quotazioni di ieri, infatti, Google è passato di mano a 445 dollari (+3,45%) per una capitalizzazione di 131,5 miliardi di dollari, mentre Chevron (-0,11% a 57,4 dollari) valeva 128,83 miliardi. Con Big Blue, invece, è una sorta di testa a testa visto che, segnando un calo dello 0,2% a 83 dollari, il gruppo di Armonk (nello Stato di New York) ha registrato una capitalizzazione di mercato di 131,4 miliardi. Se i valori dovessero confermar-

si fino alla chiusura degli scambi, Google passerebbe in un solo colpo dal 17° al 15° posto della Top20 della Corporate America, la classifica delle società Usa più grandi.

I nuovi record storici toccati in Borsa da Google sono legati all'ipotesi Aol. L'imminente accordo con l'Isp della Time Warner, che dovrebbe dare il via libera all'operazione nel cda di oggi, prevede che Google versi 1 miliardo di dollari per rilevare il 5% di Aol, oltre a consolidare e rafforzare la partnership nel settore della pubblicità online.

Nel siglare un'alleanza strategica con Aol, Google ha battuto la temibile concorrenza della rivale Microsoft che appena poche settimane fa aveva avviato trattative esclusive per chiudere una «partnership duratura» con Aol. Questa, come spiegato dall'ad del colosso di Redmond, Steve



Ballmer, «per ampliare le attività nella pubblicità online».

Sulla base delle indiscrezioni, le trattative tra Time Warner e Microsoft sarebbero saltate di fronte alla richiesta della società di Redmond di agganciare il proprio motore di ricerca Msn all'Isp.

Aol, al contrario, ha da anni un'intesa con Google che hanno fruttato nell'ultimo trimestre risorse per 300 milioni di dollari. Ora, con il ribaltamento di fronte, la divisione online del colosso dei media (valutato quindi 20 mi-

liardi di dollari) avrebbe la possibilità di vendere pubblicità attraverso la ricerca sul web con Google, oltre che l'opportunità di associare il proprio nome al link del motore di Mountain View. La battaglia tra Google e Microsoft, che ha visto anche un tentativo di blitz da parte di Yahoo, cade nel momento delicato per la conquista del web e soprattutto dell'ingente fetta pubblicitaria online che, soltanto nel terzo trimestre 2005, è cresciuta del 34% su base annua fino a 3,1 miliardi di dollari.

BREVI

Europa Metalli

Oggi due ore di sciopero contro la procedura di mobilità

Due ore di sciopero oggi alla Europa Metalli di Novoli per protestare contro la procedura di mobilità aperta dall'azienda, alla fine del novembre scorso, verso 91 dipendenti. I lavoratori si fermeranno dalle 10 alle 12: durante lo sciopero ci sarà anche un presidio davanti ai cancelli della ditta.

Ccc di Bologna

Nel 2005 acquisiti appalti per oltre un miliardo di euro

Appalti per oltre un miliardo di euro, nel 2005, per il Ccc, il Consorzio cooperative costruttori di Bologna, uno dei maggiori General contractor europei. Al 30 novembre scorso il volume di appalti acquisiti era di oltre 940 milioni di euro, e le previsioni portano a un risultato a fine anno di oltre il miliardo di euro. Anche nell'attività degli approvvigionamenti per conto delle Cooperative associate il Ccc si presenta in crescita, con un risultato previsto al 31 dicembre 2005 intorno a 1.200 milioni di euro. Il presidente della Repubblica ha voluto conferire un riconoscimento del tutto eccezionale al Ccc per i lavori di restauro e di ristrutturazione del Teatro alla Scala, nominando l'ingegner Stefano Tugnoli, direttore tecnico del Ccc e responsabile del cantiere milanese, grande ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica italiana.

Pubblicità

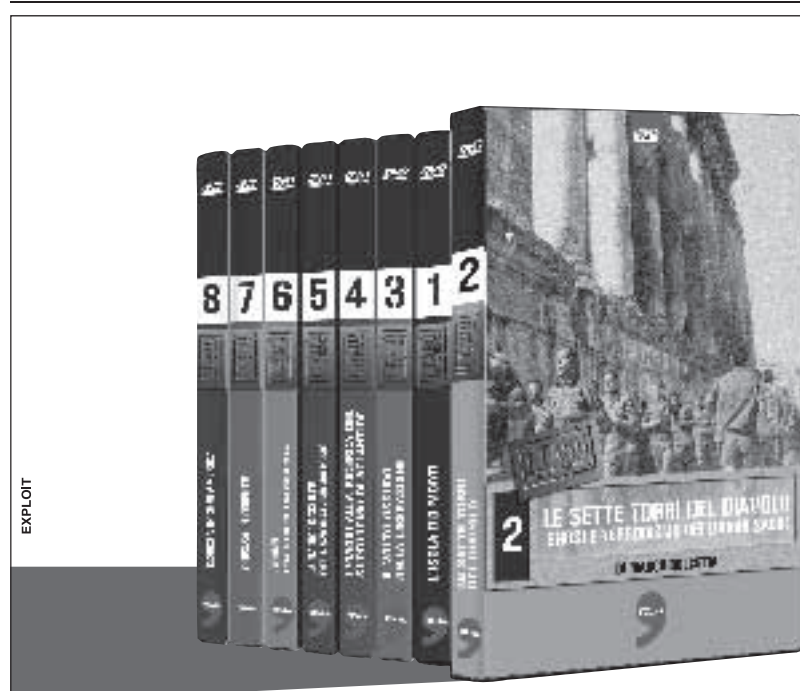
Nei primi dieci mesi investimenti in crescita del 2,5%

La spesa pubblicitaria di gennaio-ottobre ha superato 6.780 milioni, con una crescita del 2,5% sul corrispondente periodo del 2004. L'incremento del mese di ottobre rispetto all'ottobre 2004, secondo i dati rilevati da Nielsen media research, si è attestato al 3,1%. La tv ha chiuso con una crescita del 3,4% nel mese di ottobre (+2,7% nei primi 10 mesi). Il totale stampa segna sul mese un +4,1% (+3,3%). La radio fa registrare il -0,4% sull'anno in corso, ma in ottobre presenta un valore positivo (+2,6%). Le affissioni diminuiscono nei primi dieci mesi del 2,6% e il cinema del 7,7%.

Vodafone

Milano scelta come sede del Centro di eccellenza

L'Italia è stata scelta fra i 27 paesi in cui è presente il Gruppo Vodafone come sede del Centro di eccellenza per tutti i prodotti, servizi e contenuti legati al mondo dell'entertainment. La nuova struttura, situata a Milano, sarà affidata a Stefano Lai, che ha avrà il compito di crearla e guidarla nella realizzazione di prodotti futuri per tutto il gruppo Vodafone. Il Centro di eccellenza Entertainment sarà operativo da aprile 2006 e farà sia da scouting per la creazione di nuovi servizi, sia da incubatrice sviluppando tutte le idee e le iniziative legate ai prodotti del mondo dell'intrattenimento.



Dai tempi delle crociate è sempre presente nel mondo islamico, l'accordo stipulato tra i crociati in ritirata e i combattenti dell'Islam di allora. LE SETTE TORRI sono i paletti oltre cui l'Occidente non deve andare in assetto di guerra altrimenti si scatena il terrorismo islamico.

I TABÙ della storia

Le matrici esoteriche del nazismo, gli aspetti oscuri della Liberazione in Italia, i misteriosi intrecci fra occidentale ed islam raccontati in 8 dvd da collezione....

La seconda uscita
"LE SETTE TORRI DEL DIAVOLO"
in edicola con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, zloty pol. Includes values and percentage changes.

Bot

Table with bond yields: Bota 3 mesi, Bota 6 mesi, Bota 12 mesi, Bota 12 mesi. Includes values and percentage changes.

Borsa S&P, nuovo record

Chiusura in frazionale rialzo per Piazza Affari nella giornata delle dimissioni del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Il Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,13%, lo S&P/Mib, che ieri ha toccato un nuovo record, dello 0,17%, l'All Stars dello 0,45%, mentre il TechStar ha perso il 2%. Tra i bancari in evidenza Bpi che ha messo a segno un guadagno del 5,6% chiudendo a 6,97 euro. Sprint anche per la controllata Reti Bancarie Holding (+4,7%). Tra le blue chip, in spolvero quasi tutti i titoli

del settore creditizio, con in testa Mps (+3,8%) e Bpm (+3,8%) che ha toccato un nuovo massimo dell'anno chiudendo a 9,365 euro. Fuori dal coro dei bancari, Italcementi che ha chiuso in rialzo dello 2,9% e Fonsai (+1,4%) che ha toccato un nuovo massimo dell'anno chiudendo a 27,51 euro. Fiat ha guadagnato lo 0,8%,. In fondo al listino delle blue chip Autogrill (-1,8%), che ha presentato un'offerta non vincolante per l'acquisto di Ssp dal gruppo britannico Compass, e i titoli energetici, con Eni (-1,6%) ed Enel (-1,4%), sul ribasso del prezzo del petrolio.

Eurofly Domani il debutto

Borsa Italiana ha disposto il via libera alla quotazione delle azioni ordinarie Eurofly per domani. L'offerta pubblica è terminata venerdì scorso con un tutto esaurito e con la fissazione dell'opvs a 6,4 euro. La società ha deciso di fissare il prezzo nella fascia media della forchetta indicativa di prezzo 5,7-7,1 euro. Gli investitori istituzionali hanno sottoscritto 2,5 volte l'offerta a loro destinata, mentre la domanda del retail ha coperto oltre una volta l'offerta di azioni. La compagnia aerea colloca

complessivamente 6,3 milioni di azioni, con una capitalizzazione proiettata in range tra un minimo di 74 e un massimo di 92 milioni di euro circa e un flottante post greenshoe che dovrebbe arrivare al 51,9% del capitale. Eurofly chiederà l'esercizio in rosso, a causa di eventi straordinari che hanno inciso pesantemente sui conti di quest'anno (tsunami, bombe a Sharm el Sheik e uragani ai Caraibi). I proventi da Ipo verranno utilizzati in parte per il rafforzamento patrimoniale e della flotta della compagnia aerea, in parte per eventuali acquisizioni.

Autogrill Generali raddoppia

Assicurazioni Generali ha raddoppiato la propria partecipazione in Autogrill. Secondo gli aggiornamenti della Consob, la compagnia triestina lo scorso 7 dicembre è salita nel capitale di Autogrill al 5,096% dalla precedente quota del 2,532% risalente al 31 dicembre 2003. Secondo quanto si sottolinea a Trieste, la crescita in Autogrill rappresenta «un investimento di natura finanziaria sulla base delle buone prospettive della società». Il gruppo Autogrill ha presentato la

scorsa settimana un'offerta non vincolante per Ssp, la divisione catering che il gruppo britannico Compass ha messo in vendita. Lo hanno riferito fonti finanziarie vicine all'operazione, spiegando che il gruppo italiano dovrebbe essere stato ammesso alla Data room. Secondo le stesse fonti, il prezzo offerto da Autogrill dovrebbe avvicinarsi al company fair value della società, stimato in qualcosa in più di 1 miliardo di sterline. Al momento non si conoscono i tempi della operazione e nemmeno i nomi degli altri concorrenti; per ora ci sarebbero solo offerte da parte di fondi di private equity.

In sintesi

Gruppo Illy, holding della famiglia Illy, ha acquisito una partecipazione di minoranza - pari al 40% - di Agrimontana, azienda leader del settore confetture, frutta candita e dei marroni di alta qualità per i laboratori di pasticceria, con 10 milioni di euro di fatturato e 50 dipendenti. L'acquisizione si inserisce nella strategia di lungo termine della Gruppo Illy di sviluppo nel settore dei prodotti alimentari (caffè, cioccolata); dei dolcieri e dei prodotti complementari al caffè. Si tratta di un ritorno alle origini, in quanto il business iniziale della famiglia Illy, all'inizio degli Anni '30, era improntato su tale spettro di prodotti.

Enel, per il 35% di Snet, ha messo sul piatto 332 milioni. Emerge dalla relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria del gruppo elettrico nel 2004. «Nell'adunanza dell'8 settembre 2005 - si legge nel documento - il consiglio ha espresso il proprio accordo sulla partecipazione alla recentissima procedura di gara per la vendita di detta quota e sulla presentazione di una offerta non vincolante pari ad euro 332 milioni: presentazione avvenuta il successivo 13 settembre.

Nell'adunanza del 29 settembre, il cda ha preso atto della prosecuzione delle trattative essendo stata l'Enel ammessa alla fase successiva della procedura di gara».

Eni ha scoperto un nuovo giacimento petrolifero nel Mare Cinese Meridionale, situato nell'area offshore «Pearl Mouth Basin», a circa 180 chilometri a sud-est di Hong Kong. Il giacimento è sviluppato dal consorzio Cact, formato da China National Offshore Oil Company (1%), Eni (16,33%) e Chevron (32,66%). Il pozzo di scoperta è stato perforato a una profondità di oltre 3.900 metri, in 102 metri d'acqua. Nella fase di prova sono stati prodotti circa 5.000 barili al giorno di petrolio.

L'utile netto di Banca Carige nel 2005, secondo stime dell'istituto, si chiuderà con un utile netto compreso tra 130 e 140 milioni di euro, in crescita rispetto ai 107,5 milioni dell'esercizio precedente. Il dividendo delle azioni ordinarie è stimato nell'ordine di 0,0750 euro (0,0723 euro nel 2004). Per le azioni di risparmio il dividendo è stimato a 0,0950 euro conto gli 0,0923 euro dell'esercizio precedente.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various companies like Ases, Accpas-Aps, Accotel, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various companies like De' Longhi, Digital Bros, Digital M. Techn., etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various companies like Mirato, Mittel, Mondadori, Mondo TV, Monrif, etc.

LA FESTA DEL RITORNO

8 GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

19

martedì 20 dicembre 2005

Unità
LO SPORT

LA FESTA DEL RITORNO

8 GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

La **Z**uppa

Sun Yingjie, fondista cinese risultata positiva all'antidoping a ottobre, ha vinto il processo contro Yu Haijiang, riconosciuto colpevole di averle fatto ingerire una sostanza proibita, a sua insaputa, versando otto pastiglie in una zuppa a base di sciropo di ribes



Calcio 20,30 RaiSportSat



Boxe 21,00 Eurosport

INTV

- 10,30 SkySport3 Calcio, A.Bilbao-Betis
- 13,30 Eurosport Biathlon, Coppa del Mon.
- 14,00 SkySport2 Rugby, Galles-Sudafrica
- 15,00 SkySport3 Golf, Us Pga Tour
- 15,45 SkySport2 Volley, Verona-Modena
- 18,00 SkySport1 Mondo Gol
- 18,30 RaiSportSat Pallamano, Prato-Merano

- 20,00 SkySport3 Sport Usa
- 20,30 RaiSportSat Calcio, Modena-Atalanta
- 21,00 SkySportExt. Calcio, Bordeaux-Nantes
- 21,00 SkySport1 Calcio, Barcellona-Celta
- 21,00 Eurosport Boxe, Sanavia-Karagoz
- 22,00 SkySport2 Motori, A1 Gp Emirati Arabi
- 22,30 RaiSportSat Volley, Bergamo-Cat Troia

Di Canio squalificato: «Evoca il regime fascista»

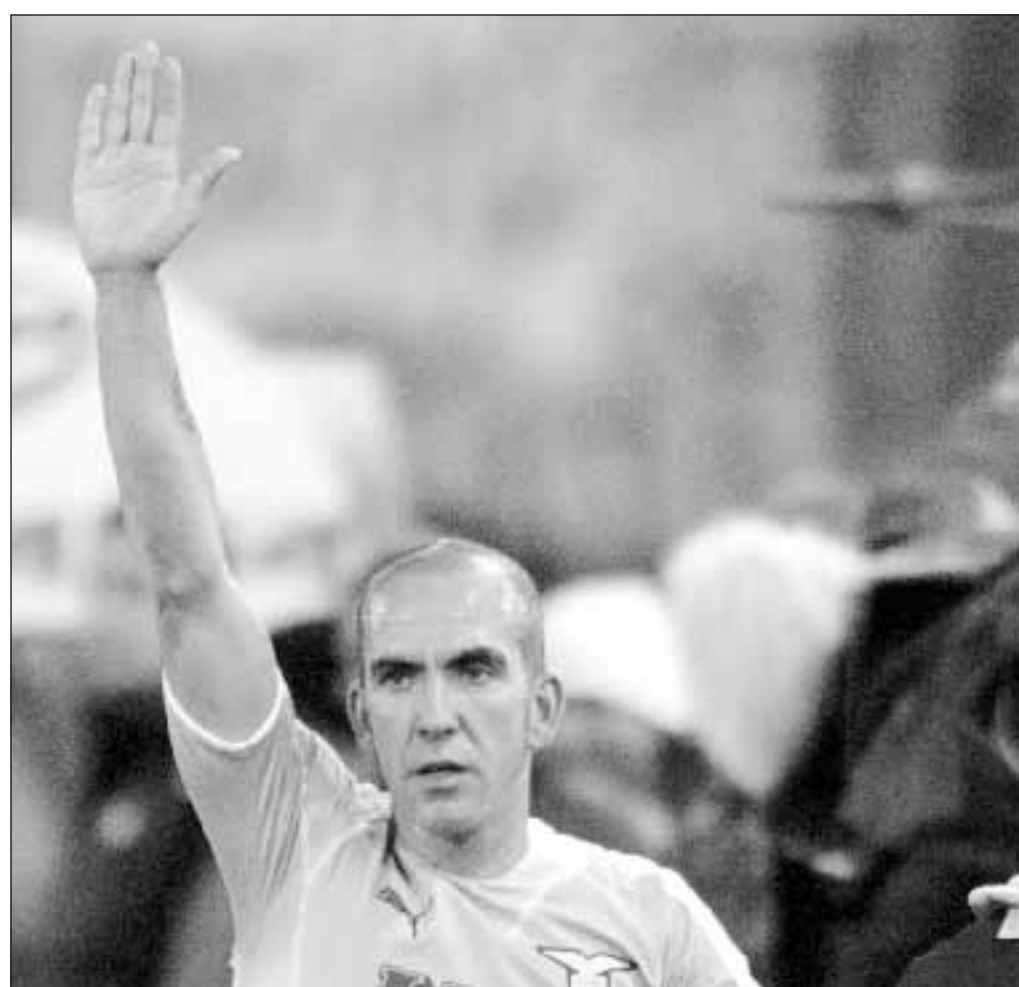
Un turno di sosta dopo il saluto romano con la Juve. Lui replica: «Sentenza politica, io lo rifarò sempre»

di Massimo Franchi / Roma

HAPERSO LA SFIDA Paolo Di Canio. I saluti romani con cui sabato sera all'Olimpico aveva sbeffeggiato tutti coloro che gli chiedevano di finirla con le braccia tese gli sono costati una giornata di squalifica più 10 mila euro di multa. Il giudice sportivo Laudi ha avu-

to il coraggio di sanzionare pesantemente i gesti fascisti segnalati dal collaboratore dell'ufficio indagini che, diversamente dal suo collega presente a Livorno, non ha chiuso gli occhi davanti alle provocazioni del tribuno laziale. Nella sua sentenza Laudi spiega che «il saluto romano» è «evocativo del regime fascista, caratterizzato da violenza verso gli oppositori e discriminazione razziale». Una sentenza senza precedenti e che tecnicamente non tiene conto dei precedenti. La multa di 10 mila euro già affibbiata infatti risale alla stagione scorsa (saluto romano nel derby vinto il 6 gennaio 2005) e dunque non ha effetti sulla sentenza di ieri. Anzi, quella volta Di Canio fu multato per violazione della «correttezza generale» (Articolo 1 del codice di giustizia sportiva) per un gesto politico, senza dunque nessun riferimento a fascismo e razzismo. Per determinare la sanzione, il giudice sottolinea che «Di Canio ha commesso il fatto con piena consapevolezza della sua illiceità», la «piena intenzionalità dell'atto caratterizzata in termini di specifica gravità l'oggettiva violazione delle norme del codice di giustizia sportiva». Per responsabilità oggettiva nei confronti di un suo tesserato anche la società biancoceleste è stata multata di 10 mila euro. «Sono allibito- ha dichiarato l'attaccante in serata durante una trasmissione televisiva-. Questa squalifica che mi hanno inflitto è una ingiustizia ma soprattutto una sentenza politica. Avevo già spiegato che quel saluto non rievoca il regime fascista e

non è razzista, ma è un senso di appartenenza. Io saluto così e lo rifarò sempre. Voglio essere un uomo libero di esprimersi». Gli «Irriducibili» stanno organizzando un sit-in di protesta. La relazione del collaboratore dell'ufficio indagini (un uomo molto esperto, diversamente da quello inviato a Livorno) si basa sui gesti fatti verso la curva Nord dall'attaccante dopo la sostituzione al 10' del secondo tempo, quando Di Canio «iniziava a salutare i propri tifosi con entrambe le braccia tese ed alzate. Subito dopo, in rapida successione, abbassava il braccio sinistro, lasciando alzato e teso quello destro per qualche secondo insieme alla mano». Il collaboratore, a cui era stato espressamente chiesto di «tenere d'occhio» il numero 9 laziale, non era ancora allo stadio mezz'ora prima della partita, quando Di Canio aveva già salutato in quel modo ricevendo in un tripudio braccia tese e rose rosse dagli «Irriducibili». Dopo Livorno Di Canio dichiarò: «Se dovessi essere perseguito con un'altra ammenda, se siamo veramente in mano alla comunità ebraica, allora è davvero la fine. Questa volta voglio essere difeso dalla società altrimenti mi incazzo veramente». Dopo qualche titubanza ed equilibrismo, Lotito lo ha difeso sostenendo anche sabato sera che «il gesto non è politico». Ma non è finita qui. Di Canio ha già un procedimento pendente per i fatti di Livorno con la Commissione disciplinare che deciderà (l'anno scorso passarono due mesi per la sentenza) anche considerando l'audizione fatta venerdì a Formello in cui l'attaccante ha cercato di difendersi sostenendo le stesse tesi ribadite ieri: il saluto romano «è solo un gesto di appartenenza».



Ancora un saluto romano sabato sera contro la Juve per Paolo Di Canio. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Cassano, tra Roma e Real si mette la Juve

Cassano vuole il Real, la Roma spinge per la Juventus. Sabato scorso il club spagnolo ha offerto alla Roma 5 milioni per l'attaccante, che sarebbe ben felice di andare a gennaio a Madrid. La Roma però vuole tenerlo fino a giugno, per poi girarlo alla Juve, che in cambio offre tre milioni, un giocatore (Mutu) e l'aiuto nella prossima campagna acquisti estiva. La scelta della società si spiega anche con gli infortuni di Nonda e Montella, che hanno sguarnito l'attacco giallorosso. Non potendo comprare giocatori a gennaio a causa della sentenza del Tas, il club vuole così puntare ancora per qualche mese sul barese. **I.d.c.**

FORMULA UNO Il campione del mondo lascerà la Renault tra due stagioni
Colpo McLaren: Alonso al volante dal 2007

CHE COLPO DI TEATRO. Il campione del mondo 2005 è già di proprietà della McLaren-Mercedes. Fernando Alonso dal 2007 correrà infatti con la casa della Stella. Lo hanno annunciato ieri a Stoccarda i dirigenti del gruppo Daimler-Chrysler, insieme allo storico proprietario del team che fu di Senna e Prost, l'inglese Ron Dennis. Il tutto a pochi giorni dall'annuncio dell'arrivo - sempre dal 2007 - dello sponsor Vodafone «soffiato» alla Ferrari. Per la Renault, in ogni caso, un addio dato con molto anticipo da parte di Alonso. Così come avvenne con Juan Pablo Montoya, che pilota BMW-Williams a tutti gli effetti ven-



ne precettato addirittura con 18 mesi di anticipo. E sempre da parte della McLaren-Mercedes. Ora le ipotesi che si prospettano sono tante. Perché è vero che alla fine del 2006 scadeva il contratto di Alonso con il team di Flavio Briatore - che dal cartellino di Fernando avrà ricavato più della vincita al SuperEnalotto di tre giorni fa - è anche vero che scadono quelli di Michael Schumacher alla Ferrari e quello di

Kimi Raikkonen, quest'ultimo proprio in casa McLaren. Difficile ipotizzare una convivenza tra Alonso e Raikkonen sotto lo stesso tetto. «Stiamo discutendo con lui della cosa» ha ammesso Ron Dennis. Può dunque prendere corpo il flirt Ferrari-Raikkonen. Magari con un Valentino Rossi a fargli compagnia, insieme a una lunga di teoria di sponsor che farebbero carte false per vedere il centauro al via di un Gp al volante di una rossa. «Da parte nostra non abbiamo mai fatto nulla in più del necessario per trattare Fernando - hanno detto i responsabili della Renault -. Noi non siamo disposti a superare un certo tetto per lo stipendio

di un pilota, seppure campione del mondo». Per la cronaca non si conosce l'importo dell'ingaggio percepito dal campione di Oviedo, ma è certo che sarà secondo solo a quello di Schumacher. Che percepisce 60 milioni di euro all'anno per indossare una tuta rossa. In tutto questo caos a guadagnare potrebbe essere Giancarlo Fisichella, perché la Renault non avrebbe molto interesse a mantenere in vetta alle classifiche un pilota che ha già fatto le valigie. Fisico potrebbe lottare per il titolo, ed è dal 1953 che non lo vince un pilota italiano: l'ultimo fu Alberto Ascari. **Lodovico Basalù**

BREVI

Calcio/1 Coppa Sudamericana: vince il Boca Juniors ai rigori

Nella finale di ritorno contro i messicani dell'UNAM, gli argentini si sono imposti 4-3 ai calci di rigore. Tempi regolamentari e supplementari erano terminati sull'1-1 (stesso punteggio della finale di andata). Protagonista dell'incontro il portiere Roberto Abbondanzieri, che ha parato due rigori e segnato quello decisivo.

Calcio/2 Inter, Martins rinnova fino al 2010

Olofinlade Martins ha rinnovato il contratto con l'Inter fino al 30 giugno 2010. Lo ha reso noto il club nerazzurro, specificando che l'intesa con l'attaccante nigeriano è stata siglata nel pomeriggio in sede.

Doping Rogge: «Niente sanzioni per Armstrong»

Per il presidente del Cio Jacques Rogge Lance Armstrong non può essere punito per il presunto utilizzo di Epo durante il Tour del 1999. «Nella procedura non sono state rispettati alcuni diritti fondamentali della difesa». Rogge ha anche ricordato come sia in corso una inchiesta disposta sull'argomento dall'Uci.

Solidarietà Enel-Cip, insieme per «cuore che illumina sport»

Nasce una nuova collaborazione nel mondo della solidarietà: Enel Cuore Onlus con il Comitato italiano paraolimpico, per promuovere le attività e le manifestazioni sportive per i diversamente abili. L'iniziativa prevede a partire dall'anno prossimo e per i due anni successivi finanziamenti per un milione di euro l'anno.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

L'ultima mossa di Paoli
Se ne va il decano triestino

■ **Grazie, grande Enrico!** Profondo dolore e cordoglio in tutto il mondo per la scomparsa, lo scorso dicembre, di Enrico Paoli, il decano degli scacchisti mondiali. Paoli era nato a Trieste il 13 gennaio 1908; aveva imparato a giocare a 9 anni grazie ad un frequentatore del bar-latteria gestito da sua madre e si era subito appassionato al gioco, che però non poté coltivare come avrebbe voluto per motivi di lavoro e di studio: a 18 anni trovò lavoro sulle navi mercantili del Lloyd e arrivò al grado di capitano, ma nello stesso tempo era iscritto all'università dove ottenne la laurea in economia e commercio. Così poté dedicarsi all'attività agonistica relativamente tardi; divenne Maestro a 30 anni, poi scoppio la seconda guerra mondiale; alla fine le ragioni politiche lo indussero ad abbandonare Trieste; scelse di andare a Reggio Emilia, dove trascorrerà il resto della sua vita, perché qui gli fu offerto lavoro come

insegnante di scuola elementare il che gli lasciava tempo per giocare a scacchi. Ottenne numerosi successi, conquistando il titolo di Maestro Internazionale nel 1951 e sfiorando più volte quello di Grande Maestro, che poi gli venne attribuito "honoris causa" nel 1996. Fu tre volte campione italiano, la prima nel 1951 e la terza nel 1968, quindi a 60 anni compiuti! Era anche arbitro internazionale ed apprezzato compositore di studi, settore in cui ha vinto ben 176 premi. Come organizzatore ha creato a Reggio Emilia il noto "Torneo di Capodanno" che ha raggiunto il suo culmine nel 1991-92 quando vi presero parte Kasparov, Karpov, Anand, Gelfand, Ivanchuk e vari altri campioni e che tra qualche giorno, dal 29 dicembre al 6 gennaio, vedrà svolgersi la 48esima edizione consecutiva, purtroppo la prima senza di lui. ■ **La partita della settimana** Dal "Torneo di Capodanno" di Reggio Emilia 1968-69, che Paoli vinse alla pari con Mista (Cecoslovacchia) Radulov (Bulgaria) e Ciocaltea (Romania). Paoli - Filep (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. d4 c:d4 4. C:d4 a6 5. Cc3 Dc7 6. Ad3 Cf6 7. 0-0 Cc6 8. Cb3 b5 9. a3 Ab7 10. f4 d6 11. Ae3 Ae7 12. Df3 Cd7 13. Tad1 b4 14. a:b4 C:b4 15. Cd4 Af6 16. Dh3 Cc5 (e ora attenzione!) 17. Ab5+! Rf8 18. e5 d:e5 19. fe5 A:e5 20. C:e6+ C:e6 21. D:e6 Rg8 22. Ac4 Af6 23. T:f6 g:f6 24. Dg4+

Rf8 25. Td7 f5 26. T:c7 e il Nero abbandona. Notare che in caso di 17...a:b5; seguiva 18. C:b5 e poi 19. C:d6+, mentre sia a 17...Cc6; sia a 17...Re7; seguiva 18. e5, con attacco vincente come in partita. ■ **Calendario** Tornei. Dal 26 al 30 dicembre si gioca a Bassano del Grappa (VI) tel. 339-2955135; e a Riva del Garda (TN) tel. 0464-576657. Dal 27 al 29 Robecchetto con Induno (MI) tel. 0331-876195. Dal 27 al 30 Montecatini (PT) tel. 0572-910235. - Semilampo del 26 dicembre: Robecchetto con Induno (MI) tel. 0331-876195; Chieti, tel. 338-6756623; Napoli, tel. 339-3167858; Lecce, tel. 335-7388783. Deltaggi e aggiornamenti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com ■ **Coppa del Mondo** Conclusa sabato scorso la Coppa del Mondo a Kanty Mansysk, località della Siberia. Alla fine l'ha spuntata l'armeno Levon Aronian, 23 anni, che nella finale primo posto ha avuto ragione del coetaneo ucraino Ruslan Ponomarev. Terzo il francese Etienne Bacrot, quarto il russo Grischuk. Seguono nell'ordine Bareev, Gelfand, Rublevsky, Gurevich, Gata Kamsky, Magnus Carlsen (quindicenne norvegese), Malakhov, Vallejo, Dreev, Van Wely, Lautier e Sakaev.

la partita

Paoli-Foltys

- Vienna 1949
- Il Bianco muove e vince
- Si vince sul lato di Donna o sul lato di Re?



Soluzione Sul lato di Re: La partita è proseguita con 1. A7+!, abbondonato, non potendo evitare il matto. Rf7:2. Dh5+ Rg8:3. Tf3. A7+4. D:h4. e il Nero ha

La P rotesta

CARLA FRACCI E L'OPERA DI ROMA IN PIAZZA A MONTECITORIO CONTRO I TAGLI

Carla Fracci vestita di bianco danza nella fredda mattina di lunedì davanti a Montecitorio con un violinista; orchestra e coro dell'Opera di Roma intonano, sull'aria di «All'alba vincerò» dalla *Turandot*. «Ma il ministero è chiuso ohimè! e la cultura dove andrà non so/ se taglia i fondi affonderà»; un cartello recita «Berlusconi e Tremonti, la cultura sotto i ponti»; ballerine e ballerini volteggiano; i passanti guardano stupiti. Non è una festa, è lo spettacolo inscenato dall'Opera, sovrintendente Ermani, tecnici e amministrativi insieme e d'accordo, contro i tagli al Fondo unico dello spettacolo (meno 5 milioni di euro al teatro lirico capitolino) che vanificano gli



sforzi di buona amministrazione. Gli artisti e gli altri lavoratori romani vogliono un confronto serio, criteri di ripartizione del fondo proporzionali alla qualità di gestione, la valutazione del lavoro dei sovrintendenti (con a chi non fa bene), ma hanno paura. Comune, Provincia e Regione confermano di non lasciarli soli e i finanziamenti, ma la manifestazione ricorda che tutti i teatri lirici sono sul ciglio del burrone e in più piazze, come Firenze, già si parla di togliere spettacoli (per poi tagliare personale?). «La cosa più grave sarebbe la rassegnazione - dice Carla Fracci - il danno più forte sarà per i giovani». La mattinata fila liscia, ma per un po' è rimasta sospesa per un divieto poi revocato: inizialmente la Questura vieta violini e altri strumenti perché disturberebbero, non vieta fischi e tamburi. La protesta parte senza le note del Nabucco, poi l'autorizzazione arriva, parte il concerto, dopo le danze, meno male che c'è il sole.

Stefano Miliani

EDITORIA MUSICALE È un fenomeno diffuso, i libri sul rock e pop proliferano e anche le grosse case editrici si sono buttate in questo mercato. Esperti come il critico Bertonecchi e Di Basilio, direttore dell'editrice Arcana, ci spiegano perché e come va

di Maria Serena Palieri

Riccardo Bertonecchi, memoria storica dell'editoria musicale in Italia, per un decennio direttore editoriale di Arcana, oggi, con lo stesso incarico, alla collana Bizarre di Giunti, allinea due episodi che dipingono ciò che è successo in questo settore negli ultimi anni: «Nel 1987 con Arcana pubblicai la biografia ufficiale degli U2. La trattativa per i diritti la feci al telefono con un agente dell'Agenzia Letteraria Italiana. Ero l'unico interlocutore. Naturalmente trattai al ribasso, fino allo stremo. Quest'anno Rizzoli ha pubblicato il libro di Anton Corbijn *U2 & io*, e di certo ha sborsato decine di migliaia di euro dopo aver gareggiato in un'asta planetaria». Il raccontino contiene svariati spunti: primo, nel 1987 gli U2 avevano già alle spalle un album di



I Radiohead, band oggetto di molte pubblicazioni; nella foto piccola in basso Mina

TENDENZE Tra i 15 e i 24 anni Per giovani lettori libri con foto e fatti su misura

Il libro fatto su misura per i lettori tra i 15 e i 24 anni? Costellato di foto, fumetti, disegni «per non stancare». Come la serie fotografica di Arcana per la quale è uscito *Real world. Sulle strade di Bruce Springsteen*, di Ermanno Labianca e Giovanni Canitano, cammino attraverso 650 immagini nella vita del Boss. In Italia sono loro, i 15-24, i lettori (e in particolare le lettrici) più forti: nel 2004 a leggere era il 53% di essi. Sono loro che hanno decretato il successo, raro per la narrativa italiana, di romanzi come *Tre metri sopra il cielo* e *Cento colpi di spazzola*, ambedue diventati film. Però il lettore di quell'età ha caratteristiche sue proprie: è un lettore che attraverso il libro cerca l'affiliazione a un mondo (la gioventù romana fascista di Federico Moccia) oppure una fantascienza su di sé (l'eroticismo di Melissa P.). È venuto al mondo nell'epoca di Internet. Bravissimo, quindi, a scaricare dalla Rete fotografie, vite, gossip sui suoi idoli musicali e a cercare nel libro solo ciò che il Web non regala. Le sue sinapsi cerebrali si sono formate in Rete, quindi procede per blocchi. La pensano così appunto le case di editoria musicale che per questo pubblico ideano libri che fanno larghissimo ricorso all'immagine.

m.s.p.

Questo rock è tutto da leggere

successo enorme come *War*, ma della loro biografia, in Italia, all'editoria interessava poco o niente; secondo, nel 2005 invece una loro «biografia» fotografica com'è quella di Corbijn viene contesa all'asta; terzo, a papparsi il boccone non è l'editore specialista (che non se lo può permettere) ma un editore grande e generalista, Rizzoli, che nel frattempo ha scoperto il ramo d'impresa... Con Bertonecchi parliamo del boom dell'editoria musicale. La produzione di libri che hanno per oggetto la musica che un tempo veniva definita «giovanile», si è, nelle ultime stagioni, moltiplicata. Noi partiamo da un dato empirico: la quantità di volumi in cerca di recensione che si accalcano nella redazione Spettacoli di un quotidiano come questo. Per scoprire subito che l'argomento nasconde molti paradossi. E il primo è proprio questo: dobbiamo accontentarci del dato empirico, perché cifre ufficiali sul settore non esistono. Dall'Aie riceviamo un'indagine ricca di dati. Peccato che per l'Associazione Italiana degli Editori (editoria musicale) significhi un'altra cosa: indichi quella che prima di Internet e iPod si chiamava industria discografica.

Benché, dunque, per l'Aie i libri di/su band e cantautori siano un oggetto non classificato, gli addetti ai lavori confermano la nostra impressione. Parlano di un'impennata produttiva sia Bertonecchi che Felice Di Basilio che gli è succeduto alla guida di Arcana, l'editrice il cui core business - settanta per cento dei titoli - è la musica. Quello che risulta è questo: alle etichette specialistiche storiche («fino agli anni Novanta Arcana aveva come uniche concorrenti Gamma e Stampa Alternativa» spiega l'ex direttore Bertonecchi) se ne sono aggiunte una pleora di piccolissime. Ma, soprattutto, da segnalare è l'ingresso nel campo dei grandi, appunto, i «generalisti»: Rizzoli, Mondadori, Feltrinelli. Significa che il settore rende? Eccoci al secondo paradosso: «No, la torta è sempre quella. Sono aumentate le forchette...» ribatte Bertonecchi. «Storicamente l'editoria musicale in Italia ha sofferto di una stuttura: siamo stati tra i primi a partire, negli anni Settanta e Ottanta. Ma è convinzione dei nostri librai che il libro musicale non si venda. Oggi la concorrenza è aumentata perché i grossi editori si sono accorti del settore e - onnivori - non si lasciano sfuggire neppure questa nicchia, e perché

Un boom di titoli anche nelle grosse librerie ma niente cifre di vendita Per qualcuno «tira» il libro sulla star, per altri quello ideato con fiuto

sono, invece, in tanti, i piccolissimi che si buttano con l'idea che nel settore ci sia da guadagnare. E poi finiscono nei guai. In realtà negli ultimi anni ciò che è mutato è proprio lo spazio-libreria: Feltrinelli compra i Negozi Ricordi, MelBookstore, Mondadori, Fnac aprono alla musica. Anche in rete Bol.com e Internetbookshop cominciano a vendere dischi. Il «multistore» non dovrebbe, per definizione, essere più aperto a un'editoria ai confini del multimediale come questa? Un tipo di produzione che, in aggiunta, sembra ideale per la filiera ormai ribattezzata «in-

dustria dei contenuti»: film, libro, cd, videogioco... Terzo paradosso, le tirature di questi libri restano basse. Non come quelle della poesia, ma insomma, siamo nel campo delle alcune migliaia di copie, quando è un successo. Insomma, il succo è questo: molti competitori per un mercato piccolo. Ma che rapporto c'è tra la dimensione da star system di un gruppo o un cantante e le vendite di un libro di o su di essi? «L'affare non lo fai con la star. Lo fai col fiuto» obietta Bertonecchi. «Noi, con Bizarre, abbiamo un titolo evergreen, sulla musica progressive degli anni Settanta. Sembrava roba dei nostri avi, invece oggi è diffusa tra i ragazzi». E il titolo del 2006 su cui Bizarre punta? «La biografia ufficiale di Ivano Fossati. La canzone d'autore va». E non c'è cantautore italiano che oggi non si senta in obbligo di fare un libro. Arcana, fondata negli anni Sessanta da un gruppo di intellettuali, tra cui Fernanda Pivano, è l'etichetta più antica. È passata attraverso molte traversie. Oggi è stata rilevata da Fazi e Felice Di Basilio ne è il direttore editoriale. Il vostro target? «Lettori giovani, tra i 15 e i 25 anni, feticisti. Lettori sopra i 40, sofisticati» replica. Il vostro maggior successo?

«La biografia di Eminem. Un successo legato non tanto alla qualità del testo, quanto alla fama che in quel momento circondava il personaggio». Quindi per i lettori più giovani, e più ingenui, non vale il principio enunciato da Bertonecchi: si fanno influenzare nell'acquisto dallo star system. Il rapporto tra vendite di dischi e vendite di libri? «Green Day hanno venduto 7-8 milioni di copie di *American Idiot*, in Italia intorno alle 150.000, noi nel 2006 pubblichiamo un libro su di loro e partiremo con una tiratura di 5.000 copie». Una caratteristica del mercato italiano? «Il rifiuto delle biografie non ufficiali. Che, invece, sono le più amate dal pubblico anglosassone, perché sono le più vere. Per questo noi investiamo sugli italiani, sui quali possiamo fare libri «ufficiali» come quello su De André realizzato da Cesare G. Romana, già suo ufficio stampa». Siete in tanti a competere su un bacino ristretto di acquirenti. Voi su cosa puntate? «Sulle idee» ribatte Di Basilio. «Oggi il prodotto classico - vita e testi musicali - non va più: i ragazzi scaricano da Internet quello che vogliono. Allora ci siamo inventati i «song book»: un cantante, un gruppo, raccontano non se stessi ma la propria musica».

COSA C'È SUGLI SCAFFALI Saggi critici sui Pink Floyd, sulla censura e il rock, biografie su Vasco, Ligabue e Paoli, un dizionario sulla musica leggera italiana Dylan sovrasta tutti, ma c'è posto anche per i Radiohead, Springsteen, Mina...

di Giancarlo Susanna

Il periodo delle festività di fine anno è generalmente considerato dagli editori come il migliore e l'editoria musicale non fa eccezione, per non parlare di chi non si occupa strettamente di musica e approfitta dell'occasione per immettere sul mercato testi specializzati nel settore. Quella che vi proponiamo è una veloce panoramica sugli scaffali delle nostre librerie. Cominciamo con le biografie. Chi segue il rock angloamericano sarà senz'altro interessato a *Exit Music - La storia dei Radiohead* di Mac Randall (Arcana, 17,50 euro), dedicata a quelli che la critica ha definito i Pink Floyd dei nostri giorni, e a *The Go-Betweens* di David Nichols, che ripercorre la vicenda della band di culto britannica ed è pubblicato da una piccola e coraggiosa casa editrice (Liberia Publishing, 15 euro). Un po' in sordi-

na è stato pubblicato *Juliette Greco - La vita di una cantante* di Bertrand Dicale (Le Lettere, 24,50 euro). Consigliato soprattutto a chi vuole conoscere nei dettagli la canzone d'autore francese nel secondo dopoguerra. Vi segnaliamo inoltre le agili e illustratissime biografie di Coniglio Editore: *Queen* di Franco Brizi e *Franco Battiato* di Alessandro Pomponi (12,50 euro) e quel *Bob Dylan Scrapbook 1956-1966* (Feltrinelli, 48 euro) che è indispensabile supporto al dvd di *No Direction Home* di Martin Scorsese e al doppio cd *No Direction Home - The Soundtrack* (Columbia/Legacy). Bob Dylan ritorna anche nel reparto reportage con *Il diario del Rolling Thunder* di Sam Shepard (Cooper, 18 euro). Allo scrittore americano era stato affidato il compito di narrare le gesta del «carrozone» messo in piedi da Bob Dylan nel 1975 con la partecipazione di artisti e scrittori come Joan Baez, Roger McGuinn, Joni Mitchell,



permettono di conoscere meglio l'America. Tra i saggi critici vi proponiamo *Pink Floyd. Visioni* di Storm Thorgeson e Peter Curzon (Arcana, 29,50 euro), un bel volume illustrato realizzato da due tra gli artefici dell'immaginario e della grafica della band britannica; *Taboo Tunes - La musica fuorilegge* di Peter Blecha (Arcana, 18,50 euro),

che esamina i rapporti quasi sempre burrascosi tra il rock e la censura (al testo di Blecha è stato aggiunta un'interessante postfazione italiana curata dal giovane critico Marco Masoni) e l'ormai classico *Like A Rolling Stone* di Greil Marcus (Donzelli, 13,50 euro), che ci spiega come la celeberrima canzone di Bob Dylan abbia cambiato il mondo. Strettamente dedicati ai fan sono *Qui non arrivano gli angeli - Conversazione con Vasco Rossi* di Massimo Cotto (Aliberti, 13,50 euro) e *Un giorno da Liga* (Rizzoli, 19,90 euro, naturalmente su Ligabue), che si aggiungono alla già cospicua bibliografia sui due massimi rocker italiani. Tra le biografie italiane, *Gino Paoli. Una lunga storia d'amore* di Gianni Borgna percorre la carriera del cantante (Baldini Castoldi Dalai, 25 euro) con interviste, testi delle canzoni e un dvd. Infine libri che sfuggono a qualsiasi catalogazione. In *Memories* (Sperling&Kupfer, 16 euro), Yoko

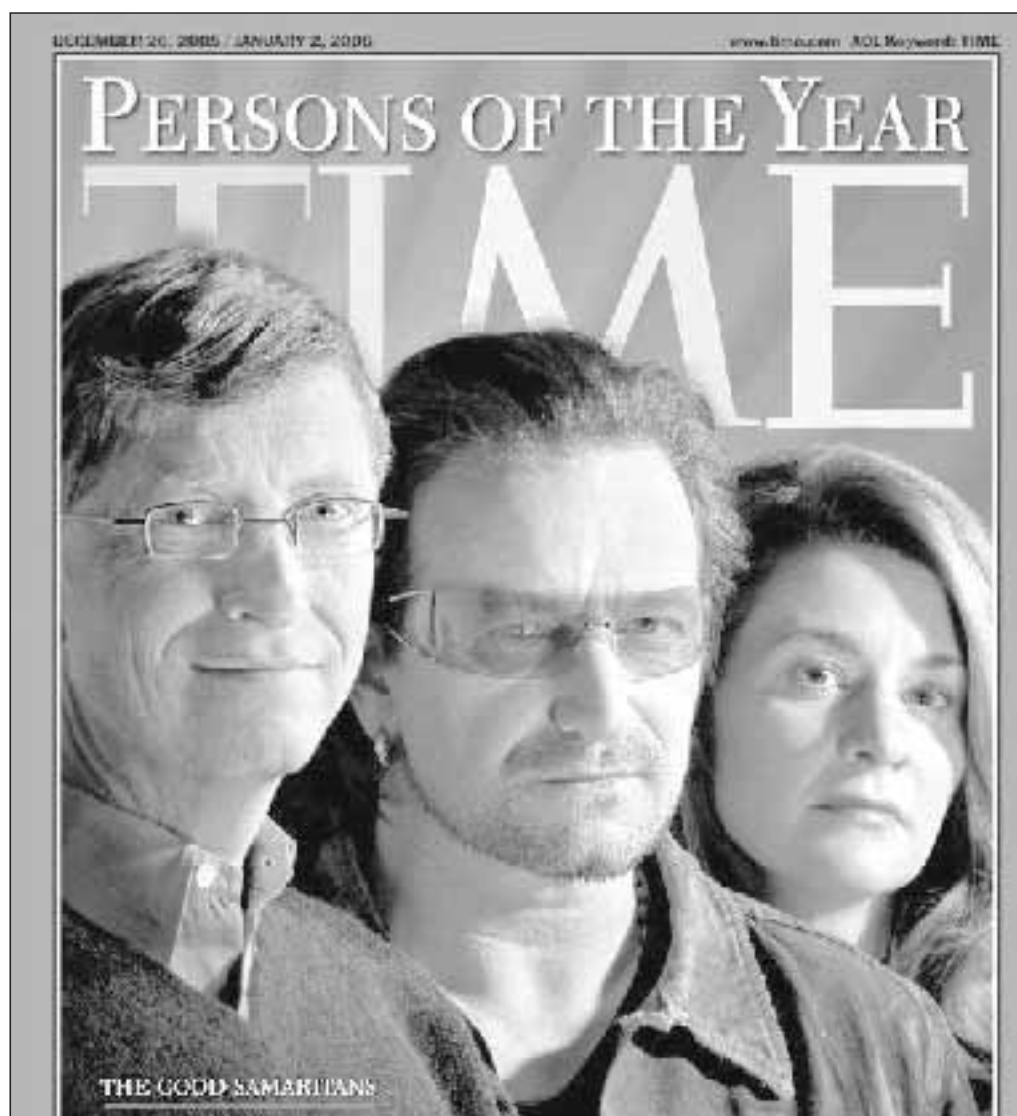
Ono ha raccolto una serie di testimonianze su John Lennon. *Il dizionario della musica leggera italiana. Da Volare ai giorni nostri* di Casamassima, Farese e Pollini, 600 voci su cantanti ma anche festival e altro (Lettere, 19,80 euro). Molto interessante, anche se la traduzione (anonima) lascia talvolta a desiderare. In *Mina Talk - Vent'anni di interviste 1959-1979* (Coniglio Editore, 28 euro), Fernando Fratarcangeli ha raccolto alcune tra le numerosissime interviste concesse da Mina in vent'anni. Leggendo anche i «racconti» scritti dall'autore, si capisce perché la più celebre e amata tra le nostre cantanti abbia a un certo punto deciso di rifiutare ogni contatto con i giornalisti e si comprende quanto e come sia cambiata l'Italia nel giro di un paio di decenni. Il libro è già un modello da seguire per la nostra critica musicale, in equilibrio com'è tra erudizione e attenzione ai mutamenti della società.

PERSONAGGI Per il 2005 «Time» ha scelto il leader degli U2 perché ha tallonato i potenti in difesa dei paesi poveri, ma c'è chi ritiene il suo impegno inutile o controproducente

di Andrea Barolini

Che Bill e Melinda Gates (ovvero i coniugi più ricchi del pianeta) e Bono (leader di una della rock band più pagate del mondo) siano stati incoronati dalla rivista americana *Time* come personaggi dell'anno per il loro impegno in favore del Terzo mondo, di per sé, magari suscita perplessità. Perché allora la rivista li ha scelti? I Gates ogni anno devolvono in beneficenza una discreta fetta dei loro (incalcolabili) guadagni: la loro fondazione, che aiuta a curare le malattie nei paesi poveri, è la più ricca del mondo, con un budget di 29 miliardi di dollari. Bono è ormai da anni impegnato per la cancellazione del debito estero dei paesi poveri. Il «Live 8» del luglio scorso, evento planetario organizzato da Bob Geldof, è stata solo l'ultima delle iniziative che hanno visto il cantante degli U2 in prima fila. Proprio la lunga militanza di Bono e i suoi incontri con i potenti del mondo per l'abbattimento del debito sono la ragione per cui, secondo «Time», la rockstar ha meritato il premio più di altri (a cominciare dallo stesso Geldof). Ad esempio gennaio fece arrabbiare George W.

Bono è la rockstar più buona, ma fa bene?



Bono in mezzo a Bill e Melinda Gates sulla copertina di «Time»

Bush in un incontro sull'Aids. E a metà settembre la voce degli U2 era ancora da Bush alla Casa Bianca per par convincerlo affinché gli Usa non venissero meno alla promessa di finanziare la lotta all'Aids, malaria e tubercolosi. «Posso arrabbiarmi molto -

disse allora Bono - Bush sente davvero il problema e gli credo quando dice che ci pensa, ma non siamo d'accordo sulle cifre». Onore al merito, a patto però che di merito si tratti davvero. Aiutare il terzo mondo, infatti, non è semplice. Lo sa bene lo scrittore

americano di viaggi Paul Theroux, che è stato ovunque, molto in Africa, e dalle colonne del *New York Times* ha criticato proprio il leader degli U2, sottolineando come cancellare il debito dei paesi poveri, spesso, non significa aiutare chi vive con meno di un dol-

laro al giorno, ma solleva di qualche spesa classi politiche locali corrotte e ricche, come nel caso del Malawi, paese dove ha insegnato. Dello stesso avviso il regista Emir Kosturica, che giudica «palliativi» le iniziative di Bono: «Il primo Live Aid fu organizzato 15 anni fa. L'Etiopia, allora, era povera e oggi lo è ancora di più. Bono, invece, è molto più ricco». E lo stesso Bill Gates - proprietario di Microsoft, una delle più potenti multinazionali della Terra - è certamente in grado di incidere profondamente sugli equilibri economici e politici del pianeta.

La domanda, aperta, quindi è: posto che in un mondo in cui, solo in Africa, l'80% delle malattie è causato dalla mancanza o dalla cattiva qualità dell'acqua. Costruire un pozzo (è possibile farlo con associazioni come Amref Italia), vuol dire garantire a chi non ha un rubinetto in casa la condizione minima per sopravvivere. Al prezzo di 2.500 euro per ciascun pozzo. *Time* ha motivato con queste parole la nomina di Bono: «È stato in grado di ricattare moralmente» i leader dei paesi più ricchi del mondo, contribuendo così a convincerli a condonare 40 miliardi di dollari (circa 33 miliardi di euro) di debito dovuti dalle nazioni più povere. Se invece quella cifra pari a 33 milioni di euro fossero stati regolarmente ricevuti dai paesi ricchi e impegnati per costruire pozzi, oggi forse potremmo contare 13 milioni di pozzi in più? E lo scrittore Theroux ha ragione, quando dice che con gli «sconti» e la beneficenza rischiamo di finanziare regimi corrotti?

CINE-NIDO A Bologna proiezioni con i piccoli

Carrozine in sala? Si può, è la Cineteca

■ Strilli, pianti e bisogni improvvisi, ma stavolta non è colpa del film. Di solito, sono robe che succedono in Svezia o in uno di quei paesi nordici che guardiamo con invidia per gli agi sociali riservati all'infanzia. E invece no. Capitano anche alle nostre latitudini, e più precisamente alla Cineteca di Bologna che sabato scorso (nel giorno in cui ha perso uno dei suoi fondatori, Pietro Bonfiglioli) ha sfondato una nuova frontiera, subendo la pacifica invasione di una mandria di carrozzine. Niente a che vedere con eventuali citazioni di gruppo della *Corazzata Potemkin*, soltanto l'approdo di fronte allo schermo di una truppa di bebè decisi a rivendicare i propri sacrosanti diritti. Schiamazzo, coccole e popò. Il motivo? Semplice e all'avanguardia. D'ora in poi, per un giorno alla settimana, la sala blu del cinema Lumière si trasforma in un cine-nido, dispensa appositi fasciatoi nei corridoi delle toilette, posteggia i passeggini ai bordi delle poltrone e mette in piedi una serie di proiezioni liberamente disturbate. Dalla *Fabbrica del Cioccolato* di Burton a *Good night and good luck* di Clooney fino all'animazione della *Sposa cadavere*. Insomma, neo-mamme e neo-papà unitevi, finalmente si può tornare al cinema, senza scomodare la pazienza di nonni-zii-amici-vicini-e-babysitter. Sì, con il pargoletto fra le braccia, ma a patto che gli cediate lo scettro del potere. Nessun biberon o ciuccio preventivo, qui la libertà di parola è tutta sua. **l.b.**

TEATRO Da non perdere il suo «Me vojo sarvà»

Eleonora Danco una tigre da palcoscenico

■ Generazione ribelle, arrabbiata: anche in Italia ce l'abbiamo. Nel segreto di piccoli palcoscenici, come al Piccolo Jovinelli di Roma, dove è tornata in scena Eleonora Danco. Un groviglio di capelli, parole come frustate e un corpo nervoso che si sbatte da un angolo all'altro con rabbia, appunto, in un monologo irto di personaggi in bilico sulla follia quotidiana, «scoppiati», un po' come quelli di Sarah Kane. Con la differenza che Eleonora Danco concede ai suoi un fondo di speranza: «me vojo sarvà» grida una delle sue giovani donne esasperate (in quello che è anche l'«urlo-titolo» del suo spettacolo). Nell'apocalisse dei sensi, nel cupio dissolvi che avvolge la nostra vita contemporanea, i personaggi della Danco galleggiano sobbollendo, afferrando stretto ogni appiglio per resistere. La famiglia, anzi la «famija» come ripete nel suo romanesco sdentato la ragazza fuori di testa alla fermata dell'autobus, anche quando è fatta di fratelli maneschi e nonne trafficone, fidanzati sballati e stracci di lavoro. Quel che resta del codice di una vita come dovrebbe essere e come non è nella realtà. Non è solo un delirio organizzato quello che Danco propone, va oltre, supera il limite, si fa poesia sboccata e feroce, autoanalisi di lacrime e sangue. Agita con tutta se stessa, esibita con furore, testate al muro e spalle al pubblico. Fuggendo la luce del riflettore, obliqua, estrema. Una tigre da palcoscenico. Non mancatela. Fino al 30 dicembre **r.b.**

« Chi è Ernesto Che Guevara? Un avventuriero, un economista mancato, un utopista senza prospettive? Va d'accordo con Fidel? »

O è in disgrazia? Sta creando nuovi Vietnam in America Latina?

Nelle carte segrete inedite, provenienti dagli Archivi nazionali statunitensi, la storia di come gli americani spiavano il «Che».



[omissis]

la nuova collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

in edicola il primo volume

VINCENZO VASILE
MARIO J. CEREGHINO

dossier
CHE GUEVARA
Come lo spiavano gli americani

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Scelti per voi



Alaska

Jack Barnes, dopo la morte della moglie, si è trasferito con i suoi due figli adolescenti in Alaska, dove trasporta, con il suo aereo, medicinali e merci varie ai vari villaggi sperduti dello Stato. Una sera, però, durante una tempesta, il suo aereo precipita. I due ragazzi, allora, partono in suo soccorso, ma si imbattono in un cacciatore di frodo (Charlton Heston). Diretto dal figlio di Charlton Heston.

21.00 RETE 4. AVVENTURA.
Regia: Fraser Clark Heston
Usa 1996

Return to Me

Bob (David Duchovny, l'interprete di "X-Files"), giovane architetto, perde l'adorata moglie in un incidente stradale. Disperato, la sua unica attività è quella di progettare la gabbia per il gorilla dello zoo dove la sua consorte lavorava. Ma il cuore della donna è stato trapiantato nel petto di una giovane cameriera (Minnie Driver). Senza saperne nulla, i due si conoscono...

21.00 RAI DUE. SENTIMENTALE.
Regia: Bonnie Hunt
Usa 2000

È ricca, la sposo e...

Un attempato, ma sull'orlo del baratro economico, playboy (Walter Matthau) si fa consigliare dal suo fedele maggiordomo a trovare una ricca ereditiera da sposare per poi uccidere e intascare il malloppo. La scelta cade sulla sgraziata Henriette (Elaine May), di professione botanica. Il nostro futuro assassino mette in moto la sua trappola, ma la donna intenerisce il suo duro cuore...

16.00 LA7. COMMEDIA.
Regia: Elaine May
Usa 1971

Ballarò

La trasmissione di Giovanni Floris, dopo le dimissioni di Antonio Fazio, ospita alcuni tra i personaggi rappresentativi dell'intrico politico-finanziario "Bankitalia-Fiorani-Unipol" a cominciare dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Con lui in studio, il responsabile economico della Margherita Enrico Letta, il presidente della Lega delle cooperative Giuliano Poletti e il presidente della commissione attività produttive della Camera Bruno Tabacchi.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ.

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf.
06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato, con Eleonora Daniele. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1;
07.30 TG 1 L.I.S.;
09.30 TG 1 FLASH
10.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.45 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
"Ispra - La crisi della famiglia"
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Conduce Alessandro Di Pietro.
All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TRIBUNA POLITICA.
"Conferenza stampa leader: Rifondazione Comunista"
14.40 IL COMMISSARIO REX.
Telefilm. "Spartiti nel nulla"
15.25 FESTA ITALIANA. Rubrica.
Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO;
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Con Amadeus.
Regia di Stefano Vicario

RAI DUE

06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.25 STREPITOSE PARKERS.
Sitcom. "Ciak, si gira"
09.45 UN MONDO A COLORI.
"Voci dall'Iran",
"Emergenza abitativa"
10.00 TG 2 / NOTIZIE. Attualità
—, — TG 2 EAT PARADE. Rubrica
—, — TG 2 MEDICINA 33
—, — TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conduce Giancarlo Magalli
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Con
Monica Laofreddi, Milo Infante
15.50 AL POSTO TUO. Talk show.
Conduce Lorena Bianchetti
17.15 TG 2 FLASH L.I.S.
17.20 TRIBUNA POLITICA.
"Faccia a faccia: Comunisti italiani - Lega Nord"
17.50 COMUNICAZIONE POLITICA: MESSAGGI AUTOGESTITI
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 STREGHE. Tf. "L'ispirazione".
Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK.
"Scuole di scrittura"
08.10 LA STORIA SIAMO NOI.
"Century - Vox Pops"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E...
09.30 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Conduce Pino Strabioli
10.15 COMINCIAMO BENE. Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica.
Conduce Corrado Augias
13.10 SPECIALE PARLAMENTO: CONCERTO DI NATALE DELLA CORALITÀ DI MONTAGNA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
—, — TREDICI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
Conduce Roberto Gervaso
07.15 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
07.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Cissy resta con me". Con Brian Keith
08.20 VITA DA STREGA. Telefilm.
"La giacca sportiva"
08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conduce Fabrizio Trecca
09.50 FEBBRE D'AMORE.
Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz.
Conduce Mike Bongiorno
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica.
Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 L'ULTIMA RIVA. Film (USA, 1957). Con Ray Milland, Anthony Quinn
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show.
Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE.
Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli.
All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 ULTIME DAL CIELO.
Telefilm. "Il ritorno di Chuck".
Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams
12.30 VIVERE. Teleromanzo.
Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE.
Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.05 VERISSIMO. Rotocalco.
Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi
18.45 PASSAPAROLA. Quiz.
Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Un grande amico".
Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
09.25 ROAD TO JUSTICE IL GIUSTIZIERE. Telefilm.
"Immagini sgretolate";
"Balla con il diavolo". Con Lucky Vanous, Lisa Thornhill
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 JOHN DOE. Telefilm.
"L'immortalità". Con Dominic Purcell, Jayne Brook
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Silenzio, si gira!".
Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Teleromanzo. Con Daniele Bossari
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La ricevuta";
"Vecchi amici". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.55 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
—, — OROSCOPO. Rubrica.
Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm.
"I fratelli Foster".
Con Lee Horsley
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.05 DOGS WITH JOB. Doc.
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Fragile complicità".
Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm.
"Giornalisti pericolosi" 1ª parte.
Con Andy Griffith
14.05 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm.
Con James Arness
16.00 È RICCA, LA SPOSA E L'AMMAZZO. Film (USA, 1971).
Con Walter Matthau.
Regia di Elaine May
18.00 THE AGENCY. Telefilm.
"Dossier ostaggio americano".
Con Beau Bridges
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI & RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 LA MALEDDIZIONE DEI TEMPLARI. Miniserie.
"La lupa di Francia". Con Jeanne Moreau, Philippe Torreton. Regia di José Dayan
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.05 TG 1 MUSICA. Rubrica
01.20 SOTTOVOCE. Rubrica
01.50 EXTRA. Situation Comedy.
"Camping"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 RETURN TO ME.
Film sentimentale (USA, 2000).
Con David Duchovny, Minnie Driver. Regia di Bonnie Hunt
23.05 TG 2. Telegiornale
23.15 FUTURA CITY. Rubrica.
Conduce Gian Stefano Spoto
00.20 NOTTE D'AMORE. Con Marco Lioni, Tania Zampanò
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 BILIE E BIRILLI. Rubrica
01.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità.
Conduce Giovanni Floris.
Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 90° MINUTO SERIE B
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 DIARIO DI FAMIGLIA.
"Una mamma in pericolo"
01.20 PRIMA DELLA PRIMA.
All'interno:
MANON LESCAUT. Opera

20.10 RENEGADE. Telefilm.
"Morire per vivere"
21.00 ALASKA. Film avventura (USA, 1996). Con Vincent Kartheiser, Dirk Benedict.
Regia di Fraser Clarke Heston
23.15 RITORNO PER IL FUTURO. Doc. "Un anno dopo lo Tsunami"
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
00.40 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.10 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA (r)
01.40 IL DIARIO. Talk show(r)
01.55 AMICI. Real Tv
02.45 SHOPPING BY NIGHT

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA
21.00 IL GIUDICE MASTRANGELO. Miniserie. "Sotto il ponte".
Con Diego Abatantuono, Amanda Sandrelli. Regia di Enrico Oldoini
23.15 ZELIG OFF. Show
00.25 L'ANTIPATICO. Attualità
00.40 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.10 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA (r)
01.40 IL DIARIO. Talk show(r)
01.55 AMICI. Real Tv
02.45 SHOPPING BY NIGHT

20.10 O.C.. Telefilm. "Sul campo da golf". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
21.00 ROBBIE WILLIAMS IN CONCERTO. Musicale
23.00 FORSE UN ANGELO. Film Tv (Canada/USA, 1997). Con Roma Downey, Eric McCormack
00.55 CARMENCITA SIT-COM. Puppazzi animati
01.00 STUDIO SPORT. News
01.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
01.40 SECONDO VOI (replica)
01.55 CAMPIONI, IL SOGNO (r)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
Conduce Francesca Mazzalai
21.30 CAMBIO MOGLIE. Real Tv
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show.
Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il figlio del padrone".
Con Dennis Franz
02.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Conduce Alain Elkann (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 UN AMORE SOTTO L'ALBERO. Film drammatico (USA, 2004). Con Paul Walker. Regia di Chazz Palminteri
15.40 LA TELA DELL'ASSASSINO. Film thriller (USA, 2004). Con Ashley Judd
17.35 PELLE D'ANGELO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Morgane Moré
19.15 HOPPE SPRINGS. Film commedia (GB/USA, 2003). Con Colin Firth
21.00 SDF - STREET DANCE FIGHTERS. Film dramm. (USA, 2004). Con Omari Grandberry. Regia di Chris Stokes
22.40 DUE CANDIDATI PER UNA POLTRONA. Film commedia (USA, 2004). Con Gene Hackman

SKY CINEMA 3
14.40 SE MI LASCI TI CANCELLO. Film commedia (USA, '04). Con Jim Carrey. Regia di M. Gondry
16.50 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li. Regia di Zhang Yimou
18.45 PETE ROSE: UNA LEGGENDA NELLA PULVERE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Tom Sizemore. Regia di Peter Bogdanovich
20.20 HOLLYWOOD CLICK. "Bruce Weber"
21.00 UNA FAMIGLIA PER NATALE. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Nancy McKoon. Regia di Maggie Greenwald
22.35 AUTOREVERSE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Marie Gillain. Regia di Cedric Klapisch

SKY CINEMA AUTORE
14.45 LA NIÑA SANTA. Film drammatico (Arg/Spa, 2004). Con Carlos Bellosio
16.40 WOMEN IN A TRAIN. Cortometraggio
17.15 13 DIC I A TAVOLA. Film commedia (Italia, 2004). Con Giancarlo Giannini
19.05 ROSENSTRASSE. Film drammatico (Germania, 2003). Con Katja Riemann
21.15 CANOVA PRESENTA. "Garage Days"
21.30 MIO COGNATO. Film commedia (Italia, 2003). Con Sergio Rubini. Regia di Alessandro Piva
23.00 PILLOLE NATALE. "Piccoli grandi classici"
23.10 KISS OR KILL. Film drammatico (Australia, 1997). Con Frances O'Connor

CARTOON NETWORK
14.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
14.35 PET ALIEN. Cartoni
15.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.30 IL CRICETO SPAZIALE; 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.35 THE MASK. Documentario
17.00 CORNEIL & BERNIE; I GEMELLI CRAMP. Cartoni
18.00 NATALE COI FIOCCHI - SPECIALE. Rubrica
18.55 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.15 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.40 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.10 PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.15 LE SUPERCHICCHE; NOME IN CODICE: KND; JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

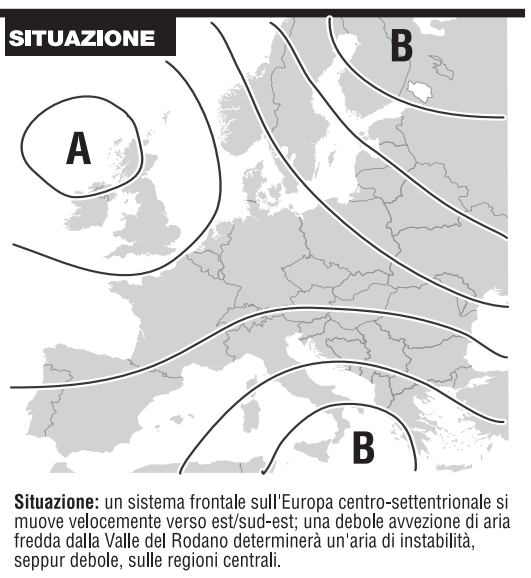
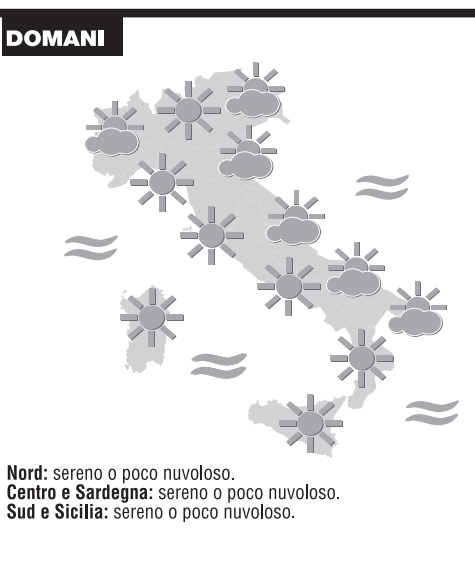
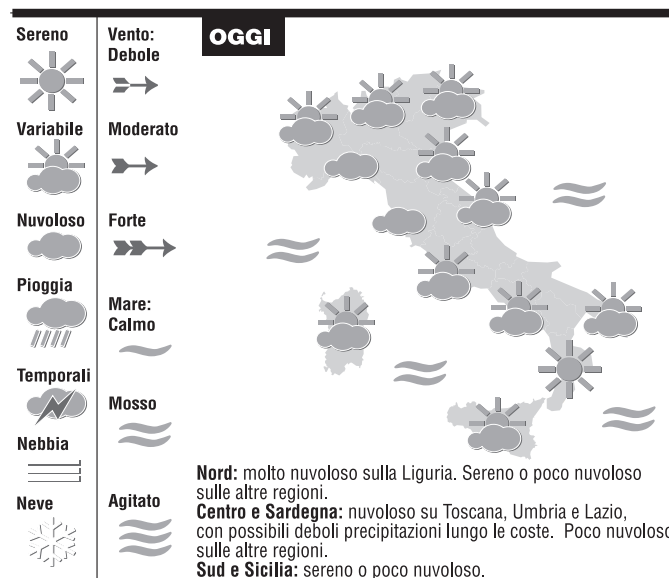
DISCOVERY CHANNEL
14.00 SUPER-SCAVATORI. Documentario. "Le macchine che rifurano il mondo"
15.00 NATURA ALLO STATO PURO. "Sensi allo stato puro"
16.00 LA PESTE. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Sbadigliare è contagioso?"
18.00 CORSE. Doc. "Il barracuda malato di Joe Rogan"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow / Mia 2"
20.00 TRASLOCHI MOSTRUOSI. Documentario. "Carichi lunghi"
21.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc. "Attraverso Harlem (New York City)"; "Fantasy Island (Dubai)"; "Un mito a prova di terremoto: il ponte di San Francisco"
24.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale.
Conduce Luca Abbrescia
15.00 PLAY.IT. Musicale.
Conducono Katamashi, Yan Augusto
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 ONE SHOT. Musicale
22.00 PLAY.IT. Musicale.
Conducono Katamashi, Yan Augusto (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE
24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA. Con I. Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO, I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.20 ZONA CESARINI. All'interno:
20.30 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
23.14 IN VOLO / DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NONSOLOVERDE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
Con Paola De Angelis. All'interno:
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN. Con Veronica Pivetti e Riccardo Pandolfi
11.30 FABIO E FIAMMA. Conducono Fabio Visca, Fiamma Satta

12.10 UNA STRANA COINCIDENZA (r)
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Regia di R. Berni
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. Regia di Marco Lollì
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto e Antonella Condorelli
23.00 VIVA RADIO2 (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA (replica); 03.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO.
Con Luigi Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO.
AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con P. Franchi
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con F. Pagan
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / STORIE DI SPORT
15.01 FAHRENHEIT. All'interno:
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE. All'interno:
20.00 LE METAMORFOSI DI DON GIOVANNI; 20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO.
FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

UNA SCRITTRICE RACCONTA Alla Camera del Lavoro si parla di legge 194, Ru486, rappresentanza politica, impossibilità di vivere secondo i propri bisogni e desideri. Ecco, a fine 2005, cosa unisce femministe di ieri e ragazze d'oggi

di Silvia Ballestra

Milano, donne contro il passato che ritorna

Alle nove, quando il traffico per il milanesissimo shopping dell'ultima domenica prima di Natale tace ormai, e il silenzio e il freddo si sono ripresi le strade della città, soltanto donne, da sole o in piccoli gruppi, circolano attorno a piazza Cinque Giornate, dirette con passo determinato alla Camera del Lavoro. È un'allucinazione? Mi sto facendo io un viaggio per confortarmi mentre pedalo sul pavé con qualche burino in Suv che mi sbuffa dietro e chiede strada? No, no. E dire che Assunta Sarlo, la giornalista di *Diario* da cui è partito l'appello alle donne per ritrovarsi e uscire dal silenzio, metteva le mani avanti, ché la prima volta è la prima e va sempre bene, ma la seconda chissà... Eccola, la seconda: la sala Di Vittorio è piena da scoppiare, vengono di nuovo occupati i salottini laterali come ho letto che è avvenuto il 29 novembre, ma mi guardo attorno e non è vero che ci sono solo le femministe d'antan, le care militanti che hanno combattuto per tutte noi ottenendo la 194 oggi messa sottotiro nonostante sia una delle nostre migliori leggi e abbia funzionato benissimo con un calo assolutamente rilevante degli aborti. Questa sera si discuterà di come organizzare la manifestazione del 14 gennaio a Milano e la tensione, a differenza di quanto mi raccontano dell'altra volta, c'è. Dopo la prolusione della Sarlo che fa il punto su come vadano le adesioni (benissimo), sulle altre iniziative in corso in tutta Italia (sono decine e tutte assai partecipate), sui contributi arrivati dalle tante e i tanti che lavorano quotidianamente in prima linea nei consultori e negli ospedali, ma anche che fanno poi

Uno degli appuntamenti in Italia per preparare la manifestazione nazionale che a gennaio porterà qui, si spera, tante donne arrabbiate

litica, e sulle richieste quasi impossibili da esaurire di interventi e conferenze da tenere nelle scuole milanesi in autogestione, si passa alla, per la verità un po' sfiancante, discussione sulla data. Il 14 gennaio, a Roma, ci sarà anche la manifestazione convocata da Arcigay e Arcilesbica sui Pacs. Ci si concentra? Si rimanda la nostra? Sul palco si succedono gli interventi. Il primo è di una radicale che tenta di leggere un comunicato (borbottini di insofferenza), poi arriva un'umanista (intendo: una del partito umanista. Boh!), poi di nuovo una radicale, quindi ancora un'umanista. Finalmente è la volta delle donne Ds. Sono dirigenti locali, di sezioni cittadine o provinciali, e sarebbero per tenere le due manifestazioni separate. Intanto, continua ad arrivare gente. La platea, vista dal fondo, è gremita di donne ma gli uomini non sono affatto intrusi. Ce ne sono, e di tutte le età.

Le teste canute sono molte, questo sì, ma non in maggioranza. Stavolta sono venute anche quelle che nel 1978 erano bambine o ancora manco nate e che hanno solo sentito parlare da mamme, nonne e zie delle streghe d'un tempo: alcune sono proprio giovanissime, altre sono trenta-quarantenni come me, che hanno lasciato a casa i bambini e sono convenute qui perché stavolta proprio non ce la fanno, a starsene per conto loro... non in questo momento. Perché la misura è colma e ancora stamattina Ratzinger, dopo Ruini e dopo Cafarra e chi più ne ha, di preti, più ne metta, ci ha rifischiato, definendo «preziosa e necessaria» la presenza dei volontari per la vita all'interno dei consultori (vale a dire quegli psicopatici che se ne andavano in giro coi ferri in valigetta e che adesso, col via libera d'un ministro della nostra Repubblica, dovrebbero recarsi a molestare donne vulnerabili alle prese con un dramma sconvolgente e indescrivibile come quello dell'aborto). E accanto a loro, i laici Ferrara, Pera, Storace, appunto, quello che ha parlato dei quattro milioni di non-nati (non so a quale pianeta si riferisse e come abbia ricavato questa cifra, davvero non lo so e me lo



Foto di Tano D'Amico

chiedo con lisergico stupore). Così che le mani, a me personalmente prudono non poco, ma intanto, per fortuna, il tam-tam è partito e tutte noi che ogni giorno ci indigniamo di fronte a questi attacchi indecenti (ma anche solo vedendo come il mercato tratta il corpo delle donne mandando in *heavy rotation* veline col culo di fuori e calendari di fanciulle nei fienili), e che siamo rimaste assai scottate dall'esito dei referendum sulla procreazione assistita, abbiamo finalmente un luogo per discutere prima, per attaccare poi.

Perché qui non si tratta solo di difendere la sacrosanta 194. Qui ci sono in ballo la Ru-486, usata in Francia sin dal 1988 ma da noi ancora, inspiegabilmente («in sperimentazione»), l'orribile legge sulla fecondazione che è poi la vera zappa piantata a sancire lo statuto ontologico dell'embrione sin dal concepimento, il numero incredibile di ginecologi obiettori che si trovano di fronte le donne quando si rivolgono ai consultori, lo stato stesso dei consultori! (soprattutto in Lombardia, dopo la bella curretta formigoniana di questi anni). E, come ricorda infaticabilmente Lea Melandri, il rapporto uomo-donna («perché», si chiede, «non ci si interroga sulla agghiacciante notizia che la prima causa di morte delle donne è quella che indica gli omicidi da parte di mariti, padri, amanti? perché non diventa priorità politica?») e lo chiede stasera che a Torino una donna trentatreenne è stata uccisa a martellate dal marito davanti ai tre figli, per gelosia... C'è anche il problema della ruotizzazione della politica e questo duole soprattutto nel centrosinistra, e c'è, lo ricorda Eleonora sull'interessante forum

Le ventenni vedono tutto questo per la prima volta. Si guardano intorno con una contentezza bizzarra, allarmata

del sito www.usciamodal silenzio.org, il grande malinteso sul tema sesso/sessualità (ma è davvero, oggi, quello di *Sex and the city*, il vero discorso sulla sessualità o non sarà che queste ragazze che credono di sapere tutto, di sentirsi informate, pronte, hanno perso di vista ogni possibile educazione sessuale che si rispetti?). Sul palco, fino alle undici, si succedono le compagnie di Rifondazione e quelle dei comunisti italiani, della Cgil, dei gruppi come Facciamo Breccia (è lei, Nicoletta, che tira fuori questa cosa della necessità dello spezzamento clitorideo del corteo, questo linguaggio davvero zoccoli e gonne a fiori che un po' fa sorridere di gusto un po' fa venire il latte alle ginocchia). Vengono applaudite con particolare calore Nicoletta Gandus che porta l'adesione di Magistratura Democratica e parla di laicismo e libertà, Marina Cossi della Rai di Milano che fa il punto sul lavoro delle giornaliste (assolutamente trasversale, se anche chi si ritrova come direttore Ferrara riesce ad aderire con forza), la studentessa della Statale che si scusa per la voce compromessa ma è di ritorno dalle manifestazioni an-

ti-Tav dove ha preso freddo. Viene applaudita la ventenne precaria che lavora nell'ambito culturale (e, qui, verrebbe da stringerla davvero forte) e sottolinea come in queste condizioni del mercato del lavoro, le giovani donne siano particolarmente stritolate fra la necessità di sopravvivere e l'orologio biologico che non smette di correre: come possono questi lavoratori così poco garantiti prendersi la responsabilità di mettere al mondo dei piccoli? Mi colpisce la compagna che afferma che questa destra è contro le donne che non vogliono i figli ma anche contro le donne che i figli li vogliono. È vero. L'attacco è a 360 gradi. Tutte noi siamo consapevoli che la parte più vulnerabile è costituita dalle ragazze più giovani e dalle immigrate. Nelle scuole si stanno muovendo, ora bisogna capire come coinvolgere le straniere. Finalmente si passa alla votazione e viene deciso, a maggioranza, che la manifestazione rimane fissata per il 14 gennaio. Troppa è la voglia di scendere in piazza, l'urgenza, e già Natale ha rallentato questo movimento che sta crescendo e spinge. Lentamente, dopo il voto, l'assemblea si scioglie a crocchi, sopravvive in piccoli gruppetti, non si riesce a staccarsi, anche se fuori dal caldo della sala Di Vittorio c'è il gelo polare. Come erano arrivate, tutte quelle donne si disperdono, ognuna con la propria storia, o appartenenza, o adesione culturale, o formazione politica. Le clitoridee e le moderate, le ex e le post e per fortuna le giovani che vedono tutto questo per la prima volta. E ne ricavano, mi pare, una contentezza bizzarra, allarmata. Si rivedranno, le rivedrò, le rivedremo, il 14 gennaio, in strada questa volta. Insieme. E piuttosto incazzate.

EX LIBRIS

Genere: il sesso delle parole

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Jac il satiro altro che satira!

Barocco, surrealismo, horror vacui: per definire lo stile di Jacovitti si sono sprecati molti aggettivi «artistici». Forse sarebbe bastato: geniale. È del genio, infatti, riassumere tutto, anzi anticiparlo, magari inventarlo: il tutto, s'intende. Guardatevi questi due strepitosi volumi (golosissime stremine in occasione del Natale) appena usciti da *Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri* (a cui va il merito di rieditare, da un po' di tempo, il grande Jac). Si tratta di *Fantastorie*. Fantascienza, fantasy e altre fantasie spazio-temporali e di Tom Ficciano, giornalista detective. Missione balla al balzo (rispettivamente pagg. 176 e pagg. 160, euro 18,00 cadauno), entrambi a cura e con prefazione di Gianni Brunoro. Scorribande attraverso i generi, in questo caso la fantascienza e il giallo o giù di lì: scorribande alla Jac, grottesche e impetose, perfino un po' sadiche, come sapeva esserlo Benito Jacovitti, gran fustigatore dei vizi nazionali, anche quelli a fumetti. Eppure gran narratore (a differenza di tanti satirici contemporanei dal fiato corto come una vignetta), capace di parlare ai bambini rivolgendosi agli adulti e capace di fare grandi, assieme a tanti altri, due gloriosi giornalisti come Il Vittorioso e Il Giorno dei Ragazzi. Prende i generi, il nostro *Lisca di Pesce*, e li rivoltava come pedalini (come quelli a righe che spuntano dagli infiniti angoli delle sue tavole); prende gli spazi interplanetari e ci spara dentro improbabili eroi-astronauti come *Giorni Galassia*, *Microciccio Spaccavento*, *Baby Tarallo* e *Pippo*. Oppure manda in giro Tom Ficciano, reporter della «Gazzetta di Mezzasera», a risolvere casi che potrebbero diventare degli scoop giornalistici e invece finiscono in burla ai suoi danni. Ma le trame - che pur ci sono e funzionano - sono niente in confronto a quel «tutto» di cui dicevamo. All'assoluta incoercibilità del segno e dell'invenzione grafica di Jacovitti, alla sua strepitosa



macchina fantastica che spara creature, vermi, serpenti, salamandre e falliche allusioni. Alla cornucopia sensualissima e irriverente dell'unico inimitabile satiro della satira italiana. rpallavicini@unita.it

MISTERI D'ITALIA Il saggio di Casarrubea sui neri riciclati in Sicilia. Da leggere insieme al romanzo di Buttafuoco L'«onore» dei fascisti? Furono gli Usa a salvarlo

di Luca Canali

«**G**razie agli archivi americani del Dipartimento di Stato e dei servizi segreti (l'Office of Strategic Services, l'Oss che ha preceduto la nascita della Cia) è stato possibile rendersi conto di elementi a lungo ipotizzati, ma fino a qualche anno fa rimasti nel vago per mancanza di riscontro documentario, oltre che per la perdurante reticenza dell'opinione pubblica italiana restia, per un anticommunismo pregiudiziale, ad attribuire agli occupanti americani e inglesi qualsiasi ruolo negativo nei principali avvenimenti del nostro paese, tra la caduta del fascismo il 25 luglio 1943 e la consegna alle autorità italiane, agli inizi del 1947, del territorio nazionale dopo la conclusione del conflitto mondiale»: così ha inizio la prefazione (con il titolo illuminante *Anatomia di una strage con*

molti colpevoli) al libro di Giuseppe Casarrubea *Storia segreta della Sicilia, dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra* (Bompiani, 2005, pp. 253, euro 9). Mi induce a tornare brevemente su questi argomenti l'uscita quasi contemporanea di *Le uova del drago* di Buttafuoco, di cui ho recentemente parlato sulle pagine de *l'Unità*, e di questo libro animato da uno spirito decisamente contrapposto a quello del narratore suddetto: un romanzo «fascista» da un lato, saggio storico obiettivo, documentatissimo, ma di ispirazione democratica dall'altro; e tuttavia entrambi incentrati sulla Sicilia, tanto che sarebbe interessante, soprattutto per i due autori, leggere l'uno il libro dell'altro. Senza entrare in troppi dettagli, che in questa sede sarebbero fuori luogo, dirò che il testo di Casarrubea, costruito con acribia che potremmo definire «filologica», s'incentra sulla prima sangui-

nosa strage della nostra storia recente, quella di Portella della Ginestra contro pacifici cittadini, soprattutto contadini, uomini, donne e bambini - che festeggiavano il primo maggio 1947 -, compiuta da sicari mai in seguito identificati con sicurezza, ma agevolmente ipotizzabili. A tale proposito, il discorso di Casarrubea si allarga ad avvenimenti precisi, quali l'inatteso ritorno in Sicilia dagli Usa, dove era carcerato, e generosamente liberato anzitempo, di Lucky Luciano, uno dei più potenti e temuti capimafia; e il proliferare in Sicilia - durante quegli anni di fuoco - di bande armate apparentemente apolitiche ma in seguito fagocitate dalla controffensiva latifondista contro i lavoratori in lotta per la conquista delle terre, soprattutto comunisti; inoltre la presenza mobile di separatisti dell'Evis e di numerosi profughi della Rsi mussoliniana desiderosi di rivincita e di vendetta; oltre, ovviamente, alla

presenza di agenti dell'Oss, e delle truppe di occupazione americane. Il bersaglio comune di tutte queste «forze», erano - ciò che nessuno potrà o vorrà negare - i comunisti e quanti i comunisti affiancavano per la giustizia sociale e il progresso democratico dell'isola. E dunque tale complessa e ribollente situazione - così scrupolosamente documentata da Casarrubea - non potrà essere compresa se non rispondendo alla domanda canonica della storia dell'umanità: *cui prodessit?*, «a chi giova?». A chi, se non agli americani, ai profughi fascisti, ai separatisti e alle bande armate collegate agli interessi dei latifondisti, giovava l'assalto cruento alle Camere del Lavoro, l'uccisione dei sindacalisti, e l'intimidazione resa evidente dalla strage di Portella della Ginestra? Da ultimo un'obiezione alla ideologia che sostiene il romanzo di Buttafuoco: come si può rivendicare l'adesione a una «filosofia della coerenza e dell'onore» contro il voltafaccia dell'armistizio di Cassibile, nel 1943 e al tempo stesso ignorare la oggettiva alleanza dei profughi fascisti con le forze di occupazione americane contro le quali essi avevano fino a mesi o a settimane prima e strenuamente combattuto?

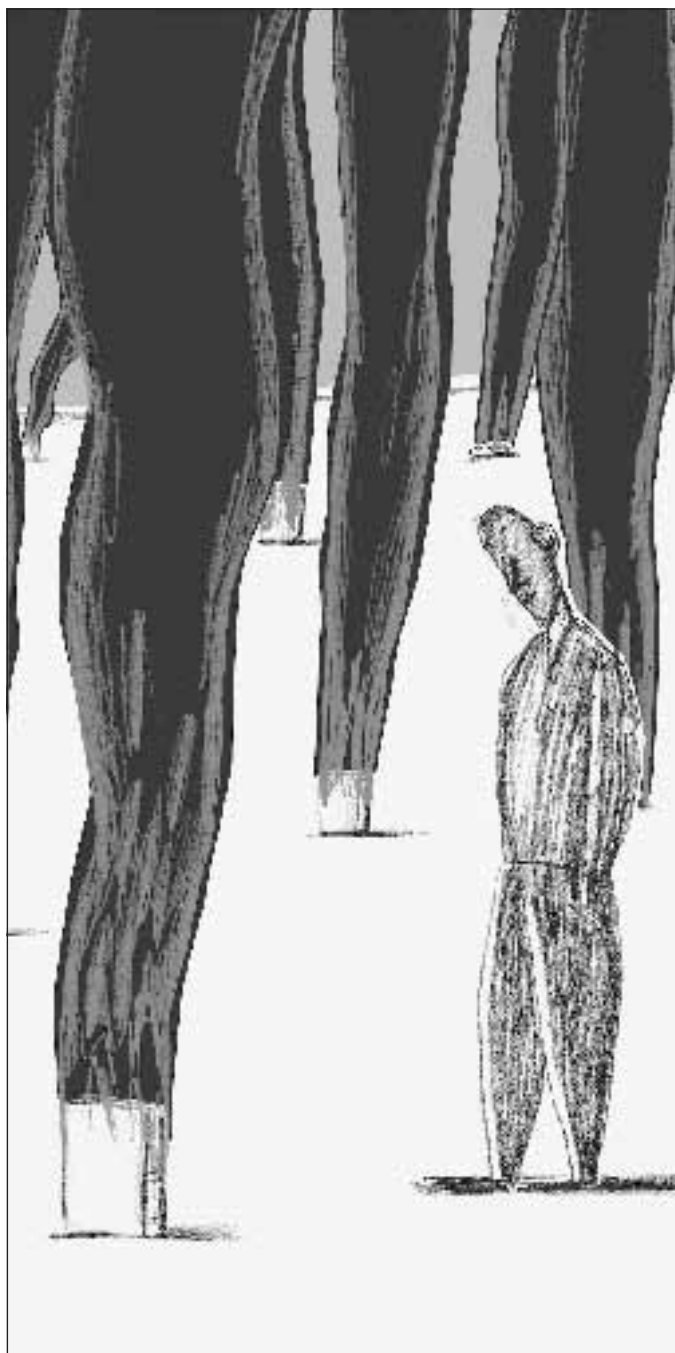
La soluzione del rebus? Sta nella memoria

LA RECENSIONE

Un professore scomparso, uno studente che si mette sulle sue tracce. Tra enigmistica, storia e letteratura il viaggio romanzesco di Vincenzo Cerami

di Angelo Guglielmi

Intanto diciamo che *L'incontro* è un romanzo scorrevole, di piacevole lettura. Elementare, rigorosamente consequenziale nei fatti raccontati, ognuno dei quali è una tappa di avvicinamento al finale che rimane fino all'ultimo segreto. Ha la struttura del giallo o forse del poliziesco (giacché si tratta della ricerca di un professore universitario che è improvvisamente sparito - si è suicidato o si è nascosto sfuggendo a un mondo che non gli piace più?). Il lettore lo saprà dopo che sarà sciolto il rebus intitolato *Chi cerca trova* che il professore stesso prima di sparire ha provveduto a elaborare e ha proposto in una rivista di enigmistica da lui a tempo perso diretta. La rivista finisce nelle mani di un giovane studente di statistica Lud (anche lui fanatico di enigmistica) che si incaponisce a risolvere quell'astruso rebus (espresso in forma di poesia) che a ogni strofa lo pone di fronte a difficoltà (a prima vista) insormontabili. Ma Lud che appar-



Disegno di Guido Scarabottolo

tiene ai giovani di oggi, così lontani dai coetanei romantici di un tempo, è determinato e non sopporta di lasciare le cose incompiute. Fin dalla prima strofa si accorge che la strada della soluzione si presenta come una caccia al tesoro che lo porterà in vari luoghi di Roma e forse anche altrove (come vedremo che capiterà) costringendolo a prendere aerei e treni (ma a biglietto ridottissimo). Ma lo abbiamo detto lui non si scoraggia anzi si sente sempre più motivato e dà inizio alla movimentata caccia.

Ma a questo punto dobbiamo chiederci perché mai Cerami ha deciso di costruire la narrazione come un lungo viaggio (una lunga peregrinazione) in cui spinge il giovane protagonista non recalcitrante (pur se solo, per parte sua, ignaro e naturalmente sprovveduto). È un lungo viaggio indietro, nella memoria, che porterà il giovane Lud (che appunto ne è all'oscuro) a prendere coscienza e conoscenza dei fatti più salienti (e drammatici) che hanno marcato gli ultimi quarant'anni del secolo appena concluso, a entrare in contatto con alcuni degli autori che quegli anni hanno illustrato, a prendere atto della sorte patita dai viventi di quel tempo, che sono stati protagonisti di una vera e propria rivoluzione antropologica, passando dalla civiltà rurale alla civiltà industriale e, dunque (secondo il convincimento di Pasolini) dall'allegria della povertà (sta per vita naturale) alla mutria dell'efficienza e del presunto benessere.

Così Lud scoprirà le laceranti inquietudini degli anni sessanta, il sangue degli anni di piombo (in cui tanti giovani di energia bruciarono inutilmente la loro vita), il dramma del terrorismo che percorse e devastò l'intero Paese, le cosiddette stragi di Stato culminate con la bomba alla stazione di Bologna...

poi il ritorno alla normalità di un paese che non sarebbe più stato normale. E scoprirà anche e sarà indotto a leggere le opere di alcuni degli scrittori concomitanti a quei fatti; scoprirà e leggerà la raccolta di poesie di Attilio Bertolucci che contiene il componimento intitolato *Assenza* (che lo colpirà tanto da mandarlo a memoria), *Le ceneri di Gramsci* di Pasolini - con il provocatorio raffronto tra l'Italia di Mussolini e quella della Democrazia cristiana, il romanzo di esordio dello stesso Cerami *Un borghese piccolo piccolo* - con il trionfo dell'odio in versione modernista e pura, le poesie di Shelley e di Keats così care a Bertolucci e, andando a

È come se l'autore sentisse il bisogno di fare il punto non tanto sul suo lavoro quanto sul tempo in cui ha vissuto

ritroso, *L'importanza di chiamarsi Ernesto* di Oscar Wilde. E ancora scoprirà che i giovani di allora indossavano jeans a zampa di elefante, giubbotti non per forza di pelle nera e non portavano ancora berretti con visiera rovesciata: esibivano la rivolta più che il ribellismo.

È evidente che Cerami considera determinante la conservazione e cura della memoria storica e intende raccomandarla (e quasi imporla) ai giovani di oggi che, anche a causa della loro età, ne sono pressoché privi, avendo ereditato dal passato piuttosto un atteggiamento di indifferenza (quando non è di sprezzo) per i loro padri. E certo la memoria del passato non si limita a allargare la conoscenza (risultato

pur così auspicabile e auspicato) ma la trasforma in strumento attivo e agguerrito contro gli imprevisti cui siamo esposti, anche quelli riguardanti la nostra vita individuale così minacciata (oggi tanto più di ieri) da disperazione e solitudine. (La scomparsa del professore ne è un esempio: ne prenda atto Lud, e non ritenga chiusa la questione, sembra ammonirlo Cerami, per il semplice fatto di essere riuscito a risolvere il rebus con il ritrovamento del professore ancora vivo. In realtà per il professore de *I conti tornano* - che è il titolo della sua rivista di enigmistica - i conti continueranno a non tornare).

Dunque Cerami a questo punto della sua vita, durante la quale è stato al centro di molte esperienze letterarie, cinematografiche e teatrali, è come se sentisse il bisogno di fare il punto non tanto sullo stato del suo lavoro a oggi quanto sul tempo in cui ha fin qui vissuto e con il quale ha appassionatamente dialogato. E questo dialogo lo offre a un giovane (ai giovani) di oggi, perché lo legga come il fermo avviso e monito a resistere alla tentazione, oggi diffusa, di alzare barriere intorno al mondo che non piace, chiudendosi nella propria per nulla accogliente individualità. Il rischio è la solitudine che è peggiore (più rischiosa) del viaggio in mare aperto. Certo il passato raccontato da Cerami è quello suo e poteva essere anche raccontato diversamente: ma la pluralità delle letture consente a tutti l'azzardo di raccontare la propria.

L'incontro

di Vincenzo Cerami

pagine 239

euro 16,50

Mondadori

PREMI/1 Domani a Roma alla Casa delle Letterature

Il «Sandro Onofri» a Emanuele Trevi e Giorgio Messori

■ Emanuele Trevi e Giorgio Messori sono i vincitori, ex-aequo, dell'edizione 2005 del premio letterario intitolato alla memoria di Sandro Onofri, scrittore e giornalista scomparso nel 1999. I due scrittori sono stati premiati, rispettivamente, per *Senza Verso* (Laterza) e per *La città del Pane e dei Postini* (Diabasis). Il premio Onofri - che ogni anno è assegnato ad opere di autori italiani iscrivibili nel genere «reportage narrativo» - prevede anche un riconoscimento all'autore straniero che abbia illustrato al meglio le qualità di questo genere letterario: premiato, quest'anno, il francese Didier Daeninckx. La cerimonia è prevista per domani, alle 12, alla Casa delle Letterature di Roma.

PREMI/2 In ricordo dello scrittore ligure

«Grinzane Biamonti» a Nico Orengo e Sanchez Pinol

■ Il premio letterario Grinzane Cavour - Francesco Biamonti è stato assegnato all'italiano Nico Orengo e allo spagnolo Albert Sanchez Pinol.

Orengo, torinese, ha affiancato all'attività giornalistica un intenso impegno nella scrittura creativa, come narratore e come poeta. Recentemente ha pubblicato, per Einaudi, *L'ospite celeste*, *Spiegando, sdraio e solleone* e *La curva del latte*.

Sanchez, originario di Barcellona è autore, tra gli altri, de *La pelle fredda*, appassionante romanzo d'avventura edito in Italia da Feltrinelli.



Il legno. Seduzione naturale.

Al legno non si resiste. E' da sempre sinonimo di prestigio, di eleganza, di calore e di durata nel tempo. Nessun altro materiale è così naturale. Per la tua casa scegli il meglio, scegli il legno.

CONSORZIO VERO LEGNO. CERTIFICHIAMO IL LEGNO, DIFENDIAMO IL CONSUMATORE.



LA LETTERA. Noi preti gay feriti dalla Chiesa

SIAMO OFFESI, dicono i sacerdoti con una lettera aperta in risposta al documento vaticano contro i seminaristi omosex. Abbiamo ottimi rapporti con tutti. La Chiesa deve riconciliarsi con i gay.

di Delia Vaccarello
/ Segue dalla prima

Hanno scritto ai credenti e alle gerarchie ecclesiastiche in risposta al documento vaticano contro i seminaristi gay. Abbiamo deciso di pubblicare ampi stralci (per intero può essere letto sul sito www.gaynews.it) perché è una lettera che invoca giustizia. C'è chi ritiene che custode della morale sia solo la Chiesa. Che dire di

una Chiesa che spacca se stessa? La Chiesa è fatta dagli esseri umani: ascoltate la voce di costoro oggi giudicati «gli ultimi» e valutate in buona coscienza quale sia davvero il loro posto tra noi. «La nostra tendenza omosessuale, come il documento farebbe credere, non è stato un impedimento a far sì che la vita del ministro sacro sia animata dal dono di tutta la sua persona alla Chiesa e da un'autentica carità pastorale. Carissimi fratelli e carissime sorelle in Cristo, la nostra omosessualità non ci ha mai messo in una situazione tale da ostacolare gravemente un corretto relazio-

narsi con uomini e donne come afferma il documento al paragrafo 2! Come uomini e sacerdoti ci sentiamo gravemente feriti da questa affermazione assolutamente gratuita! Non abbiamo problemi maggiori degli eterosessuali a vivere la Castità perché omosessualità non è sinonimo di incontinenza, né di istinti irrefrenabili: non siamo malati di sesso e la tendenza omosessuale non ha intaccato la nostra salute psichica, né le nostre doti morali e umane. Si ha la sensazione che questo documento nasca come reazione ai casi di pedofilia recentemente manifestati soprattutto

nella chiesa americana e brasiliana. La tendenza omosessuale non è assolutamente sinonimo di pedofilia e soltanto l'idea di essere talvolta scambiati per pedofili diventa per noi insopportabile! Si ha pure un'altra impressione: che il mondo eterosessuale pensi agli omosessuali come necessari inseriti in una cultura gaia, esibizionista, pungente, fuori degli schemi. Certe manifestazioni del mondo gay così anticonformiste nascono come rivale da anni di ghetto e di persecuzione in cui è stato imprigionato il mondo omosessuale, ma sappiate che

non tutto il mondo gay condivide tali manifestazioni. In ogni caso vorremmo assicurarvi che nessun di noi ha mai assunto atteggiamenti stravaganti né accetterebbe un permissivismo edonistico in cui non esistono leggi morali. Nel documento sembrerebbe che il problema maggior per poter essere buoni preti sia la tendenza sessuale, per poi sorvolare su certi stili di vita che pur ineccepibili dal punto di vista sessuale creano il vero scandalo tra i fedeli: ci riferiamo al lusso, all'attaccamento al denaro, alle egemonie di potere, alla lontananza dai problemi della gente. Carissimi fratelli e carissime

sorelle in Cristo, noi consideriamo la nostra omosessualità come una ricchezza. ...Quella Chiesa che ha ricevuto il ministero della riconciliazione ha bisogno di riconciliarsi con il mondo gay, di cui fanno parte molti credenti e moltissimi altri figli e figlie di Dio... la nostra situazione non è un ostacolo ad essere pastori secondo il cuore di Dio. Ora, dopo la pubblicazione del citato documento, proviamo maggiore disagio, come se la nostra vocazione non fosse autentica! Ci sentiamo figli abbandonati e non amati da quella Chiesa alla quale abbiamo promesso e dato fedeltà e amore!...»

CATANIA Sei gay? Non puoi guidare Il Tar gli dà ragione Ottiene la patente

Alla visita di leva aveva dichiarato di essere gay. Per un complesso iter burocratico, viziato di omofobia, la motorizzazione civile aveva chiesto la revisione della patente di guida su segnalazione dell'ospedale militare di Agusta. Secondo i medici militari, infatti, il giovane non era in possesso dei requisiti psicofisici richiesti. Lui si è rivolto al Tar, che gli ha dato ragione, restituendogli la patente. «L'omosessualità non rientra nella categoria di malattia psichica», lo ha ribadito la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale di Catania che ha accolto il ricorso del giovane. La sentenza del Tar ha condannato il ministero dei Trasporti al pagamento delle spese processuali, pari a mille euro. Resta invece ancora pendente, davanti al Tribunale civile di Catania, il processo per il risarcimento danni, da 500mila euro, chiesto ai ministeri dei Trasporti e della Difesa dal legale del giovane, l'avvocato Giuseppe Lipera. Durante il dibattimento, gli avvocati del ministero dei Trasporti

hanno sostenuto che la revisione della patente era stata chiesta «non in considerazione del semplice accertamento dell'omosessualità ma per le situazioni cliniche di sofferenza psichica». Ma i giudici amministrativi non si sono fermati qui. Per loro ha fatto testo la relazione del servizio di psicologia dell'Asl 3. Secondo la Asl «buone e integre appaiono le funzioni cognitive e la capacità di relazionarsi» del 23enne omosessuale. La sentenza fa giustizia di ogni sospetto. La stessa Arcigay, ai tempi della leva obbligatoria, consigliava ai giovani che volevano l'esonerazione dal servizio di leva, chiesto anche per evitare episodi di non nomismo ai loro danni, di non far scrivere di essere esonerati perché gay, ma solo per motivi generici. Si sapeva infatti che l'esonerazione per dichiarata omosessualità avrebbe potuto comportare un sospetto sulle condizioni di salute. Sospetto omofobico, ovviamente. La sentenza del Tar mette invece nero su bianco una semplice verità: l'omosessualità non è una malattia. **d.v.**



NOZZE Le prime lesbiche sposate in Irlanda del Nord

LA NORDIRLANDESE Grainne Close e la sua compagna americana, Shannon Sikes, sono scese da un taxi nero, mano nella mano, visibilmente emozionate, prima della cerimonia di una ventina di minuti circa. Lo scambio degli anelli è stato accompagnato dalle note di «Touch Your Woman» di Dolly Parton.

LESBICHE E GAY Nozze Scozia Per dirsi di «sì» in volo dagli Usa

Ieri sposi nell'Irlanda del Nord. Oggi in Scozia. Da domani gay e lesbiche si sposeranno in Inghilterra e Galles. Matrimoni a scacchiera dal nord al sud attraverso tutto il Regno Unito. L'Irlanda del Nord è venuta prima per una questione burocratica. In Scozia si sono sbagliati a scrivere la data del suo inizio anticipandola di ventiquattro ore. Forse erano troppo eccitati. In Inghilterra si comincia domani con 687 cerimonie nell'arco della giornata di cui il 32 per cento vedrà due donne dirsi di «sì». Confusione di date a parte, tutto sta andando liscio, tolto qualche protesta nell'Irlanda del Nord dove le prime a dire sì sono state due donne, Shannon Sikes e Grainne Close. I raggelanti residui del colonialismo, esacerbato da belligerante intransigenza religiosa, hanno tentato anche in questo caso di frenare il progres-

so. Apertissima invece la Scozia. Tra i primi ci sono Neil Fletcher e John Stewart, insieme da tredici anni. Sono due consiglieri comunali a Edimburgo per cui non devono far altro che chiudere i loro uffici e scendere le scale. Più complicato l'arrivo in sala matrimoniale a Edimburgo di due scozzesi che vivono in America, ma che vogliono unirsi sul suolo natio tra genitori, parenti, cornamuse e un prete che ha promesso di benedirli in chiesa. Domani che toccherà a inglesi e gallesi, le telecamere sono appostate per vedere in quale città ci sarà la coppia che taglierà per prima il traguardo verso il «sì». Continua la ressa di grossi nomi del mondo finanziario che salutano a loro modo le nuove coppie. La Barclays, una tra le principali banche del mondo che ha messo in circolazione agli sportelli una guida di sei pagine al matrimonio gay, ha avviato una speciale campagna per gli sposini con bisogno di mutui per mettere su casa. La compagnia degli alberghi Hilton ha aperto le porte a rinfreschi di nozze gay. Anche L'Oreal s'è fatta avanti. Il governo fa i conti. Deve stimare le ripercussioni finanziarie. I gay sono circa tre milioni e mezzo. **Affio Bernabei**

LEI E LEI Il premier risponde ad Angela e Agata Abbiamo chiesto a Zapatero: «Puoi sposarci?»

Hanno scritto a Zapatero chiedendogli di sposarle, la loro unione supera i due decenni e vogliono contrarre matrimonio. Quanto devono aspettare ancora? Lo scorso ottobre Agata Ruscica e Angela Barbagallo hanno preso carta e penna: «Chiediamo la possibilità di ricevere la cittadinanza spagnola, conservando quella italiana e restando nel nostro Stato per ragioni di lavoro e di affetti, per poter contrarre matrimonio o in Spagna o presso una Vostra ambasciata». Zapatero risponde il giorno dopo. Via mail consiglia alle due donne di rivolgersi all'ambasciata più vicina. Il 2 novembre Agata e Angela scrivono all'ambasciata del Governo spagnolo a Roma, spiegando la situazione. Il 15 novembre ricevono una lettera con la quale il console generale di Spagna a Napoli comunica loro che poiché italiane residenti in Italia non possono contrarre matrimonio in Spagna. Ma non si danno per vinte e rilanciano tornando a scrivere a Zapatero: «Chiediamo al Primo Ministro e Capo del Governo Spagnolo se è possibile con un atto giuridico, ma che è anche politico, allargare questo diritto anche a noi. Crediamo che nulla è impossibile a chi come il Capo del Governo Spagnolo ha dato al mondo intero una lezione di civiltà e di democrazia che non ha pari». Come risponderà Zapatero?

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 3 gennaio 2006

2005 Un anno di tiro al bersaglio contro i gay Attaccati in Italia Liberi in Europa

Nel 2005 in Italia il bersaglio si tinge di gay. L'effetto? Di amore omosex si parla più di prima. In Spagna vince Zapatero e vara le nozze gay e i divorzi lampo per gli etero. Da noi, grazie a Sabina Guzzanti e al suo documentario, diciamo «viva Louis» - e non certo tutti. Al pride di giugno a Milano, il treno delle famiglie arcobaleno - figli di omosex con compagni di scuola, maestre, palloncini - viene stroncato dalla propaganda familista che in-

chiuda l'idea di famiglia al modello anni '50. Cioè l'età della pietra. Le voci dei sociologi si levano, Chiara Saraceno in testa, a dire che la famiglia anche da noi è cambiata. Qualche giorno dopo l'assentimento al referendum sulla fecondazione assistita da parte di 3 italiani su 4 (ma non certo tutti in obbedienza alle gerarchie cattoliche) rafforza la sensazione che il tiro al bersaglio contro il «nuovo», e dunque anche contro i gay, paghi. Si infittiscono i messaggi anti-gay.

Publicazioni delle edizioni San Paolo, articoli sui siti cattolici, sedicenti esperti, alte cariche dello Stato e della Chiesa affermano: i gay sono da curare, incapricciati, disordinati. Se seminaristi, poi, sono proprio una sciagura. E i gay? Rispondono e si moltiplicano. Resistono: nonostante si faccia sempre più serrato l'attacco da parte del Vaticano al Paes e ai politici di sinistra che lo sostengono, sui Paes non si recede, anche se diventano «unioni civili». Unioni che la Regione Lazio decide di sostenere. I gay hanno famiglia: sopra i 40 anni un gay e una lesbica su 5 sono genitori. Di fatto gli omosex si nascondono meno di prima (eh già...), e rispondono ai questionari (vedi www.arcigay.it e www.modidi.net). Dicono che hanno figli e figlie nati in precedenti matrimoni etero o nelle culle di coppie che ri-

corrono alla fecondazione assistita, nei centri d'oltralpe ovviamente. Così come hanno genitori (l'Agredo lo dimostra) che non cacciano di casa i figli omosex, ma voltano le spalle a quei «pastori» che li offendono. La società avanza. In Inghilterra, dove Oscar Wilde fu imprigionato, domani si sposa Elton John. I bersagliati lo sanno. I preti gay hanno scritto alle gerarchie: siamo preti bravi e basta, che c'entra l'orientamento? «Non è nostro il vostro essere ossessionati dal sesso». La società va avanti. I tiri al bersaglio, anche via tv di stato, ci sono. Ma la gente, gay e non, vive. Il clima politico è già tanto avvelenato. Negli affetti, tra i propri cari, si reagisce (leggete le lettere in pagina). Chi semina troppe divisioni nella società - e dunque dentro le case di ciascuno di noi - alla fine stufa. **d.v.**

LUI E LUI Un lettore scrive del coming out Ora i miei sanno di me Come sarà il Natale?

Cari «liberi tutti», è poco più di un mese che i miei genitori sanno della mia omosessualità. È stato un momento molto difficile, perché in casa sono volate parole molto aspre, minacce. Nelle stanze risuonava sempre il pianto di mia madre e la collera di mio padre. Ho dovuto promettere che mi sarei impegnato per cambiare, che non avrei più frequentato ambienti «gay» - come suona bene questa parola nelle bocche di un padre inferocito, gay e gay e ancora gay-. Tu passi una vita a cercare di pronunciare quel termine il meno possibile, ad agire in silenzio; cerchi di non turbare la «sensibilità» dei tuoi genitori, fai finta di niente quando, in giro, senti l'ennesima battuta sui «frocchi» o sui «ricchioni» - dentro di me ho

sempre contato fino a tre e poi ho tirato un respiro profondo - ed ecco che il solito sorriso di circostanza affiora sulle mie labbra. E invece, poi, nel giro di pochi istanti quella stessa parola che tu hai cercato di «ovattare», di confondere in mezzo a tutte le altre parole, ecco che te la senti ripetere addosso con tanto disprezzo e con la bocca impastata di «vergogna» e di «sporizia». Ecco che in questi momenti pensi alle promesse che hai fatto al tuo ragazzo, pensi al calore dei suoi abbracci, all'amore che provi per lui, un amore che irrompe come un fiume in piena dal tuo cuore. Non puoi permetterti di perdere tutto questo, devi essere orgoglioso di quello che hai costruito. Però un'amara considerazione viene alla luce, e cioè

che i genitori - le persone che più di tutte dovrebbero sostenerti ed amarti per come sei - questi genitori spesso sono le persone da cui più ti devi «difendere» all'inizio del tuo percorso di coming out. «Mamma, perché piangi, al posto di sederti vicino a parlare con me? Potremmo essere veramente una famiglia, ora che non ci sono più bugie, che non bisogna più nascondersi». «E tu, papà, perché fai finta di niente quando entri in casa, e quello che non esprimi a parole lo esprimi con quei sospiri, mentre guardi il soffitto, e con quel risentimento verso tutto e tutti?». Tra pochi giorni è Natale e sul viso di tutti quanti noi tornerà l'ormai più volte sperimentato sorriso compiacente e cortese. È il Natale della Chiesa cattolica che da mesi ormai in maniera sempre più sfacciata ci offende dicendoci disordinati e definendo la presenza dei gay in seminario una sciagura. Da sempre sono esistiti i seminaristi gay. Oggi li si colpisce per calcolo. Per interesse, per Potere, mentre ci si riempie la bocca della parola: amore. Le offese ai gay sono entrate nella testa dei miei genitori. Durante il pranzo di Natale in famiglia, nella testa di

mio papà, mentre assaggerà le lenticchie, si affolleranno una quantità enorme di pensieri tutti uguali «mio figlio è gay, mio figlio è gay, ecc.», mia mamma, mentre aprirà i regali degli altri parenti, continuerà a chiedersi come fare nei prossimi mesi a mantenere questa «cosa» nascosta. La «cosa» deve essere un nostro segreto, non è il caso di «affaticare» anche gli altri parenti con questo «problema». Ed io al pranzo di Natale? Io penserò che questo Natale in famiglia, in fondo non lo si può chiamare così, perché per essere realmente in famiglia manca il mio ragazzo a questa tavola imbandita. Per essere veramente Natale, manca l'amore di tutti. Offendeteci, e offendetevi voi stessi. Il mondo va avanti. Come l'amore che unisce me e il mio ragazzo. Noi siamo giovani, giovani dentro. E vogliamo un Natale giovane, pieno del sapore antico del vero amore, che non conosce calcolo, né Potere. Come il piccolo Gesù, non ancora nato, ma già grande dentro di noi. Noi che pronunciamo la parola amore senza interesse, senza inganno. Ciao Amore mio e Buon Natale a tutti. **Max**

tam tam

Specie protetta

NOMI CHIAVE. Ci sono molti gay e lesbiche nelle posizioni chiave di ogni paese, ma non sempre si sa. In Inghilterra si sa. Il quotidiano The Observer pubblica un elenco di biografie di quelli che contano. Scrive che «influenzano il tempo libero, la sicurezza delle nostre strade, la qualità dei nostri ospedali, la direzione politica del paese e molto altro» senza che la loro «sessualità sia un segreto né una fonte di controversia». Un esempio? Guardiamoci ai media. Ci sono Dawn Airey, 45 anni, manager televisiva, definita «una delle donne più potenti in tivù» e Andrew Pierce, 44 anni, vicedirettore del «Times». In politica ci sono Spencer Livermore, 30 anni, consigliere di Gordon Brown cioè il probabile successore di Blair, e Nicholas Bloles, 40 anni, funzionario di rilievo del partito Tory, partito che lui stesso ha svecchiato sui gay. Nel mondo della cultura? Ci sono il direttore del National Theatre Nicholas Hynter, 49 anni e Sarah Weir, 45 anni, direttrice dell'Arts Council, di grande peso. Fermiamoci qui. La vita britannica è fiera di questi «nomi chiave». State pensando quello che penso io...? E in Italia...?

CHIAVI INTERPRETATIVE. Le reazioni al documento vaticano contro i seminaristi gay cambiano in base alle interpretazioni. Negli Usa ci sono state manifestazioni di protesta nelle cattedrali di San Francisco, Los Angeles, Chicago, Philadelphia, Boston e Fall River. In Europa si tende a valutare l'ambiguità del documento, ma numerosi pastori e teologi ritengono che la posizione anti-gay provocherà nella chiesa cattolica una crisi analoga a quella del 1968, quando l'opposizione del Vaticano al controllo delle nascite aprì profonde spaccature. Il reverendo Timothy Radcliffe, capo dell'ordine domenicano in Inghilterra, ha dichiarato: «Ci sono molti preti gay eccellenti che hanno chiaramente una vocazione da Dio». La conferenza dei vescovi svizzeri: «Una tendenza omosessuale vissuta in astinenza sessuale non esclude il ministero pastorale». La conferenza dei vescovi francesi: «Non serve sapere se un candidato è omosessuale, ma distinguere la sua capacità di rapporti pastorali». Dunque, c'è chi mette in posizione chiave l'amore per Dio e per gli uomini. Non spaccando né la Chiesa, né la società.

IL TORMENTONE DEGLI SPOT. In Italia c'è il vizio di essere anti-qualcosa: anti-comunista, anti-gay, anti-194 ecc. ecc. C'è chi pensa che l'affettività sia divisa in giusta e sbagliata. Quella gay, per costoro, sarebbe antieducativa. È successo per il bacio delle cantanti Tatu, per i cartelloni di Oliviero Toscani. Ora è la volta dello spot di Dolce e Gabbana in cui due uomini si baciano. Michele Bonatesta di An, membro della commissione di Vigilanza sulla Rai, chiede l'intervento del Comitato incaricato di far applicare il codice di autoregolamentazione tv a tutela dei minori. Che lo spot vada in onda fuori dalla fascia protetta. Risponde Grillini. «Per gli omofobi di casa nostra due donne o due uomini non si possono baciare perché altrimenti si mina il sano sviluppo eterosessuale delle giovani generazioni. La vera patologia moderna è l'omofobia». Tabuizzare l'affettività non garantisce uno sviluppo sano. Quando i bambini italiani andranno in vacanza in Inghilterra e vedranno due «nomi chiave» darsi un bacio cosa faranno? I loro genitori li porteranno in giro in fascia protetta? E quando avranno un amico figlio di gay - in Italia ci sono almeno centomila bambini con genitori omosex - che faranno? Lo frequenteranno in fascia protetta? Di questo passo, qualcuno proporrà di dichiarare gli etero specie protetta. Le fasce per isolarli dall'affettività sono solo repressive. Dovremmo proteggerci tutti, certo, ma da chi è sempre anti. Da chi demonizza e divide. Da chi non considera mai l'affettività una «parola chiave». **d.v.**

Cara **U**nità

La sinistra e la finanza, il disagio di un attivista

Cara Unità, ho letto con molto interesse l'intervista al presidente di Unipol Consorte a cura di Rinaldo Gianola e di questi condivido tutte le possibili perplessità e gli interrogativi che egli pone in premessa all'intervista. Gianola si chiede: «Può oggi una società controllata dalle cooperative, ma quotata in Borsa, quindi aperta all'influenza del mercato dei capitali e alla concorrenza, restare estranea alla finanza? Nemmeno per sogno»; «E se la finanza dell'Unipol è cattiva come quella dei capitalisti voraci e senza scrupoli, allora cosa rimane della sinistra?». E ancora: «Interrogativi che inquietano e dividono i Ds, tolgono serenità alle cooperative». Da attivista Ds debbo ammettere che quello che sta accadendo attorno al caso Unipol-Bnl mi mette in una condizione di forte disagio. Capisco gli interessi che portano la Lega delle Cooperative ad essere solidale con Unipol ed il suo giustificato come necessario l'ingresso nel mondo della finanza per garantire la possibilità di restare con forza ed autonomia nel mercato economico, capisco meno il percorso intrapreso per arrivare a questo perché ho la netta sensazione che il percorso partecipativo rispetto alla condivisione di questa scelta sia più formale che reale. A lato della questione etica c'è poi tutto il discorso relativo alle negative ricadute politiche che la

vicenda Unipol-Bnl potrebbe avere sulla sinistra prima delle elezioni. Personalmente è l'aspetto che più mi preoccupa e non mi basta sentirmi dire «le cooperative hanno sempre dato fastidio ai poteri economici, agli imprenditori privati e questo è un attacco strumentale per impedire l'ingresso nel mondo della finanza, per i poteri consolidati sarebbe troppo pericoloso». Può anche essere, ho infatti la perfetta consapevolezza che la lotta sarà dura ma coerenza vorrebbe rispetto alla tanto decantata e pretesa diversità etica e morale che i nostri strumenti e contenuti di azione politica fossero effettivamente più alti, diversi e trasparenti. Ho la netta sensazione che anche a sinistra stia prevalendo l'idea di una magistratura che fa azione politica, di giudici buoni quando gli inquisiti sono nel campo avverso e giudici cattivi quando gli inquisiti sono nel campo amico; questo non lo accetto perché da attivista di base voglio girare a testa alta ed orgoglioso di quello che dico quando nei prossimi mesi incontrerò le persone - nella campagna porta a porta - per convincerle della bontà del nostro programma e dei nostri comportamenti nei confronti del centrodestra. Se sappiamo di essere puliti lasciamo fare alla magistratura il proprio lavoro nella tranquillità più assoluta e soprattutto teniamo ben distinte le responsabilità dei singoli dalle responsabilità delle strutture e/o organismi che rappresentano ed in nome di cui parlano.

Claudio Gandolfi, Bologna

Più sicurezza sulle autostrade italiane

Cara Unità, scrivo questa lettera per affermare, una volta per tutte, che la sola grande ir-responsabilità - a mio avviso - delle «carsiche» vicende dei sassi dai cavalcavia sono delle Autostrade italiane Spa. Lavoro in una Scuola secondaria di di Bergamo e sono calabrese; per le festività, pertanto, ritorno solitamente in Calabria in auto-

mobile, percorrendo oltre 1000 Km (di sola andata) in autostrada e pagando, di conseguenza, circa 50 euro al casello autostradale. Solo per le festività si prevedono oltre 15 milioni di autoveicoli sulle strade e, quindi, un incasso di centinaia di milioni di euro da parte della suddetta Società. Capisco che gran parte di questi soldi sono o/e saranno investiti nella manutenzione della Rete stradale ma mi chiedo perché non un solo centesimo viene speso per pagare ulteriori pattugliamenti di polizia e carabinieri, il cui lavoro di controllo (quando si fa) è esclusivamente a spese dello Stato?

Vincenzo Rocco Lacava

Confesso: dieci anni fa ho rubato due piatti di pasta ad una festa dell'Unità

Cara Unità, vi trasmetto la presente mail per porgere doverse scuse riguardo un fatto accaduto circa 10 anni fa: mi trovavo una sera al festival dell'Unità di Bosco Albergati a Castelfranco Emilia (Mo), approfittandomi degli inservienti addetti alla somministrazione delle pietanze, ho sottratto due piatti di spaghetti senza pagarli. Potrà sembrarvi strano, ma sono in un momento della vita di riflessione e sto cercando di rimediare agli errori che ho fatto nel mio passato. Colgo l'occasione anche per chiedere scuse politiche, anche se io non sono né di destra e né di sinistra, e fino a qualche fa consideravo la sinistra, antiliberalista, mentre invece ho capito che mi sbagliavo completamente. Aggiungo poi che dopo avere conosciuto persone provenienti dai paesi ex comunisti ho constatato personalmente, l'onestà, l'ospitalità, la generosità, l'educazione di base ricevuta al tempo dell'Unione Sovietica, in pratica ho apprezzato molto questo popolo di educazione comunista. Rimango a disposizione per sanare il debito che ho con la sinistra...

Massimo Grandi

Vedi alla voce tirannide... Quel che diceva Alfieri vi ricorda qualcosa?

Cara Unità, da «Della tirannide» di Vittorio Alfieri cito: «Tirannide indistintamente appellare si debbe ogni qualunque governo, in cui chi è preposto alla esecuzione delle leggi, può farle, distruggerle, infrangerle, interpretarle, impedirle, sospenderle; od anche soltanto deluderle, con sicurezza d'impunità. E quindi, o questo infrangili-legge sia ereditario, o sia elettivo; usurpatore, o legittimo; buono, o tristo; uno, o molti; a ogni modo, chiunque ha una forza effettiva, che basti a ciò fare, è tiranno; ogni società, che lo ammette, è tirannide; ogni popolo, che lo sopporta, è schiavo». A me qualcosa ricorda.

Massimo Minerva

Trentamila morti in Iraq per una menzogna? E noi cosa possiamo fare?

Cara Unità, mi chiamo Chiara Schiavon, vi scrivo perché non voglio restare a guardare senza fare nulla. Ho 26 anni e nel mio corto tempo storico penso di non aver mai assistito a una guerra che fondata solo sulla menzogna. Il mondo intero sta assistendo alla guerra in Iraq con la falsa scusa di cercare le famose «armi di massa». Sono morte più di 30.000 persone irachene e più di 2.000 soldati americani. E dopo pochi giorni dall'annuncio di questa stima il presidente Bush ammette l'errore, le armi non esistevano. L'intelligence si sbagliò, però si deve andare fino in fondo, fino alla fine... Mi sorprende come il presidente di un paese supposto democratico, possa restare al potere tranquillamente, senza entrare in una crisi di governo, dopo simili dichiarazioni, quando nello stesso paese il presidente precedente Clinton rischiò di essere cacciato per una relazione sessuale con una stagista. È uno scandalo. Sono morte 32.000 persone per quell'errore di valutazione, è un'offesa verso le vittime

innocenti e un'offesa all'intelligenza umana, ma daltronde l'indifferenza sovrana e la memoria si annulla alla velocità di uno spot e di un reality. Credo che tutti siamo responsabili e la nostra partecipazione in qualsiasi maniera è una garanzia di democrazia. La molteplicità di opinioni che si confrontano è simbolo di evoluzione... A proposito, qualcuno si ricorda di Bin Laden?

Chiara Schiavon

Le storie di una città viste dalla cabina di guida di un tram...

Cara Unità, dalla cabina di guida del mio tram ho un punto d'osservazione privilegiato per vedere la città e le persone che la vivono. Tanti passeggeri, tante facce, tante impressioni. Dove andrà quella signora dall'aria corrucciata? E quel signore canuto dai modi gentili che salendo in vettura mi dice «buongiorno»? C'è chi ascolta musica con le cuffiette, tanto forte che a volte ne indovino il motivo, e chi legge il giornale, e spesso lo «dimentica» sul pavimento del tram. C'è chi vorrebbe salire in bicicletta e li a dirgli che non si può, che è sano ed ecologico pedalare ma sul tram non si trasporta una bici, se faccio una frenata d'emergenza potrebbe farsi male qualcuno. E tutti quegli extracomunitari che la mattina di domenica alle 4:30 già affollano piazza di Porta Maggiore con i loro pacchi per vendere quella paccottiglia universale al mercato di Porta Portese. Ne vedo e ne sento tante di storie: dalla signora sola che ti vorrebbe raccontare la sua vita, alla studentessa che deve dare l'esame ed è in ritardo, la sveglia non gli ha suonato! Roma è una grande città, e la sua gente è piena d'umanità, e allora da semplice tranviere penso a quanto sarebbe bello se ci fosse più cordialità verso gli autisti, e sarebbe bello se la si smettesse di pensare, come tanti fanno, che tutti i problemi del trasporto pubblico sono da imputare agli autisti.

Fabrizio La Vista
deposito Porta Maggiore

Una zavorra da 28 miliardi

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

La negatività della Finanziaria per il 2006 è macroscopica qualunque sia il piano analitico che si assume: quello della violata correttezza istituzionale, quello dell'inefficienza a raggiungere gli scopi preassegnati di riequilibrio finanziario, quello della nulla validità intrinseca del suo contenuto. Sul piano istituzionale il voto di fiducia su un unico articolo composto di 631 commi - quando solo un anno fa il capo dello Stato aveva richiamato il governo, anche in questo campo, al rispetto della Costituzione - è il naturale epilogo di una pervicace e sistematica opera di stravolgimento del processo con cui si assume, nel nostro ordinamento, la decisione di bilancio, cruciale per il significato e la tenuta del «patto» democratico. Un'opera di stravolgimento che, partita con l'affermazione della distorta concezione sottostante al cosiddetto «ta-

gliaspese» - volta a trasformare l'obbligo di copertura finanziaria preventiva sancito dall'articolo 81 della Costituzione in vincolo «ex post» piuttosto che in vincolo «ex ante», agevolandone in tal modo l'elusione -, giunge al suo apice con la Finanziaria di quest'anno. Infatti, invece che essere tutta presentata nella sua unitarietà e complessività entro il 30 settembre - come prescrive la legge al fine di consentirne la visibilità, la legittimità, l'esame, la valutazione, il controllo - la manovra di finanza pubblica è stata frammentata e dispersa, nell'arco di quasi tre mesi, in una miriade di provvedimenti scollegati, fra i quali anche una «manovrina» aggiuntiva per il 2005 (che ci si è ben guardati dal chiamare con il suo nome!), più correzioni dei tendenziali per il 2006 (senza il necessario ricorso ogni volta a una apposita nota di variazione) e, da ultimo, varie «correzioni della correzione della correzione». Come non inorridire di fronte all'«opacità» a cui il centro-destra ha ridotto i documenti di bilancio nazionali? Opachi vanno, in effetti, definiti anche gli ulteriori aggiustamenti (gli ultimissimi contenuti nel maxiemendamento) - tutti, in realtà, palliativi - che Tre-

monti ha voluto apportare per aggiungere solidità alla manovra (che evidentemente non ne conteneva a sufficienza di suo) allo scopo di rassicurare la commissione di Bruxelles, talmente preoccupata dello stato dei conti pubblici italiani da averci sottoposto a un «esame preventivo», cosa mai accaduta in precedenza. Nei fatti si tratta di vere e proprie «ammissioni di colpa», le quali fanno lievitare la manovra dai circa 19 miliardi di euro iniziali ai 24 del testo approvato dal Senato e ai circa 28 attuali (più 3 miliardi da cartolarizzazioni che avrebbero dovuto essere utilizzati per finanziare i progetti per l'agenda di Lisbona e che la Commissione europea, da «sorvegliati speciali» quali siamo, ci impone di destinare, se mai si realizzassero, a riduzione del fabbisogno). Una cifra di straordinaria entità e gravità ma con effetti paradossali. Infatti la manovra sarà estremamente onerosa per le imprese (per le quali la riduzione di 1 punto del costo del lavoro è più che compensata da maggiori entrate per 7/8 miliardi di euro che per oltre tre quarti le coinvolgono direttamente) e soprattutto per le famiglie su cui si abbattano «tagli» duri e crudi per circa 10 miliardi di euro (di cui 2,5 ri-

guardanti la sanità e 3,1 gli enti locali per quanto concerne trasporto scolastico, mense per i bambini, assistenza domiciliare agli anziani, viabilità e così via). Allo stesso tempo, però, la manovra, pur essendo così onerosa, si rivelerà seriamente inidonea a raggiungere i target di riequilibrio finanziario assunti come impegno, perché le misure controverse rimangono numerose: dall'assetto persistentemente oscuro dell'Anas e delle Ferrovie (a cui tuttavia si trova modo di regalare, con il maxiemendamento, un bel condono edilizio postumo) alla improbabile riduzione della spesa per consumi intermedi (per i quali nel 2005 era prevista una riduzione del 30% e si è, invece, verificato un incremento del 10%), alla sorte dei contratti per i pubblici dipendenti (la cui spesa era stata inserita nei tendenziali 2005, ma la cui stipula è avvenuta solo per alcuni e per di più con decorenza dal 2006), ai proventi della lotta all'evasione fiscale la cui realizzazione si può dubitare sarà agevolata dall'inserimento nel maxiemendamento del concordato fiscale per il 2006-8 con annessa estensione del condono per il 2003-4. Infine, la negatività «contenu-

stica» intrinseca della Finanziaria emerge quando essa è analizzata sotto il profilo del suo possibile impatto sullo «sviluppo» e sulla «solidarietà». Non possiamo certo ritenere misura adeguata a rilanciare un'Italia sempre più risucchiata nel declino lo stanziamento di appena 50 milioni di euro in favore dell'insieme dei distretti nazionali, esiguo sul piano quantitativo e angusto sul piano qualitativo, come sottolineò, qualche giorno prima della sua scomparsa, uno degli ideatori della nozione di «distretto», il grande economista Paolo Sylos Labini. Nemmeno può apparire adeguata la destinazione del 5 per mille alle attività di Ricerca e sviluppo (e al sostegno del volontariato), la quale consentirebbe di raccogliere a meritori scopi risorse per 660 milioni di euro, quando solo per l'innovazione raggiungere il parametro dell'Agenda di Lisbona - e cioè il 2% di spesa in R&S rispetto al Pil - richiederebbe investimenti aggiuntivi per 12 miliardi di euro. Il 5 per mille ha un'altra importante caratteristica che merita sottolineare: svela l'aberrante concezione che la destra ha della «solidarietà», una concezione minimale, «fai da te» e dere-



sponsabilizzante l'operatore pubblico. La stessa concezione che brilla (si fa per dire) nello stanziamento di poco più di 1 miliardo di euro per il bonus per i figli - quel solo 1 miliardo che in realtà equivale a «zero», derivando non a caso dal mancato rifinanziamento del Fondo per le politiche sociali di 500 milioni di euro per il 2005 e di altri 500 milioni per il 2006 -, segna-

le di un modo aberrante di intendere (anzi, di disattendere) la responsabilità collettiva nei confronti dei bisogni nuovi del nostro tempo, come l'incremento dei tassi di attività femminili, la denatalità (a cui si deve e si può rispondere con adeguate politiche non natalistiche), l'invecchiamento della popolazione, la garanzia della «piena e buona occupazione» per i giovani.

La guerra costa troppo, caro Bush

ROBERT B. REICH *

La guerra in Iraq prima o poi finirà verosimilmente più prima che poi. E non perché un eminente rappresentante al Congresso americano o un qualche esperto militare dichiarino autorevolmente che ce ne dobbiamo andare da lì, e nemmeno perché il popolo americano sta perdendo la pazienza. No, si concluderà relativamente presto per il semplice fatto che non possiamo permetterci il costo che comporterebbe reclutare nuove forze in numero sufficiente per continuare a combatterla. Le nostre Forze Armate sono costituite esclusivamente da volontari; ma non definiremo volontari i compiti svolti dai militari su ordine dei superiori, come in

ambito civile non diremmo volontario il lavoro retribuito svolto alle dipendenze di un datore di lavoro. La scelta militare non risente di alcuna costrizione, ci si arruola per avere uno stipendio. Da quando nel 1973 Richard Nixon ha abolito la ferma obbligatoria, gran parte di coloro che accedono alla vita militare lo fanno perché ritengono essere questa la prospettiva di lavoro più favorevole. Qualcuno sarà pure spinto da amor patrio, ma non prendiamoci in giro: chiunque possa optare tra un lavoro tranquillo vicino casa e la vita militare, talvolta a migliaia di chilometri di distanza e con i rischi che essa comporta, sceglierebbe senz'altro di rimanere in ambito civile. A meno che da

militare non si guadagni di più. E in effetti le Forze Armate pagano meglio, indipendentemente dall'età e dalla scolarizzazione del soggetto. Con l'economia in espansione, e di conseguenza un'occupazione in crescita, per attirare nuove reclute il Pentagono deve prevedere compensi sempre più allettanti. Ecco perché di recente il governo ha previsto per il prossimo quinquennio un aumento del 3,1 per cento annuo degli stanziamenti per le retribuzioni del personale militare ben più di quanto non sarà prevedibilmente l'incremento delle retribuzioni in ambito civile. Per attrarre nuove forze il Pentagono non si limita ad offrire spiccioli. Per alcune posizioni di particolare interesse è dispo-

sto a concedere bonus che possono arrivare a 30 mila dollari. La rafferma in un corpo speciale può valere anche un premio immediato di 150 mila dollari. Inoltre, a tutte le reclute su richiesta viene concesso un finanziamento massimo di 50 mila dollari per sopperire alle spese di un'educazione superiore, nonché di 65 mila dollari per far fronte alle eventuali tasse universitarie. Per non parlare delle generose indennità concesse per la casa, il mantenimento dei figli, per le spese sanitarie. E non è tutto. Stando a un recentissimo rapporto dell'Ufficio contabilità generale del Congresso, il Pentagono è ben lontano dal raggiungere i traguardi previsti in fatto di rafferma di militari destinati a

reparti combattenti. Dei militari da destinarsi ai reparti speciali e degli specialisti di intelligence di cui avrebbe avuto bisogno l'anno scorso non è riuscito a reclutarne che un terzo. In parole povere, a malapena si è riusciti a coprire un 40 per cento dei posti vacanti nei reparti combattenti e non delle varie specialità. E questo perché? A quanto dicono gli esperti in materia militare, la guerra in Iraq ed Afghanistan fa paura a molte delle potenziali reclute. Anche se soltanto una parte del milione e 400 mila militari in servizio attivo sia impegnata in zona di guerra o di crisi, oggi il compito di un soldato appare ben più rischioso di un tempo. Abbiamo a che fare con la legge della domanda e dell'offerta. Se

vogliamo più reclute e un maggior numero di rafferme, dobbiamo prevedere compensi sempre più generosi. Ma qui ci scontriamo con quell'incontrovertibile ostacolo rappresentato dal deficit del bilancio federale. Forse non lo sapete, ma il bilancio federale è ormai fuori controllo. Ed è questo il motivo per cui il Congresso e la Casa Bianca stanno cercando di porre un limite alla spesa per la difesa, anziché incrementare gli stanziamenti. Da parte sua, il Pentagono sta già riducendo o rinunciando a importanti sistemi di armamenti che aveva in progetto. E non ci sono più soldi per poter aumentare in maniera significativa le paghe e i benefici riservati alle forze armate. La Casa Bianca e il Congresso si

* Già Segretario al Dipartimento del lavoro sotto l'amministrazione Clinton, è docente di Politica sociale ed economica presso la Brandeis University ed autore di «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America». © Copyright IIPS. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

La sfida del successore

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma soprattutto sanno di poter contare sulla complicità o sull'acquiescenza del governatore della Banca d'Italia, personaggio dalle ambizioni sconfinata, con cui si scambiano messaggi d'intesa. Il piano salta quando la magistratura penetra i segreti dell'organizzazione e la sgomina. L'altra versione, molto meno suggestiva, parla di alcuni «furbetti del quartierino» che truffando i risparmiatori e rubando ai morti tentano di scalare imprese più grandi delle loro pur notevoli me-

galomanie. Trovano una sponda nel governatore della Banca d'Italia che, per debolezza o ingenuità, presta loro attenzione, e con il quale si scambiano comunicazioni affettuose. Il piano salta quando la magistratura, insospettata dal frastuono provocato da questi finanziatori allo sbaraglio, li arresta. In entrambi i casi il governatore viene meno ai compiti di vigilanza e a quei criteri di elementare prudenza che consigliano di non fidarsi troppo di chi, in attesa di un favore, inonda di regali la famiglia del potenziale benefattore. Preferiamo pensare, malgrado tutto, che Fazio sia un galantuomo tradito da un peccato, capitale, che un vero cristiano come lui non dovrebbe mai coltivare: quello della superbia. Per troppi anni questo compassato signore, circondato da un'aureola di infallibilità alimentata dal servilismo sempre disponibile in forme massic-

ce, non si è accontentato di rappresentare, al massimo livello, un'alta istituzione e un grande potere. Di lui si è detto e scritto molto, anche che coltivasse un progetto politico adeguato alla sua statura: palazzo Chigi, il Quirinale. Chissà, forse la tenace e nociva resistenza

un ruolo e di una missione che non potevano fallire per qualche battuta infelice scambiata al telefono con un banchiere di Lodi. Ora che Fazio è fuori si tratta di accompagnare all'uscita quel tanto di fazismo che ancora sopravvive nelle stanze di palazzo Koch.

Ora che Fazio è fuori si tratta di accompagnare all'uscita quel tanto di fazismo che sopravvive a palazzo Koch. D'altra parte lui ha lavorato ad un'uscita «morbida» per ottenere, in cambio, un po' di continuità al vertice della Banca

opposta ai tanti che dal luglio scorso non hanno fatto altro che invitarlo a un dignitoso ritiro nasce da questa spiccata autoconsiderazione; dal sentirsi investito di

Si mormora, per esempio, che sia fatto da parte prima che un provvedimento del consiglio dei ministri provvedesse alla sua cacciata. Un'uscita, per così dire mor-

bidata la sua per ottenere, in cambio, una sorta di continuità al vertice della Banca. La conservazione, prima di tutto, dell'attuale procedura di nomina del governatore affidata formalmente al consiglio superiore ma su indicazione del presidente del Consiglio e del capo dello Stato. Un metodo tutto interno al palazzo che comporta il rischio di una designazione opaca frutto di altri patteggiamenti. Il metodo previsto dalla nuova legge sul risparmio prevede, invece, il voto a maggioranza qualificata delle commissioni parlamentari competenti, il che significa un ruolo anche dell'opposizione nella scelta di quel governatore di alto profilo che tutti, a parole, auspicano.

Il fatto è che l'indicazione del nome spetterebbe in questo caso a Berlusconi. Per l'Unione non è certo la migliore garanzia.

apadellaro@unita.it

I fini e i mezzi

ELIO VELTRI

Fiorani parla e gli sviluppi delle inchieste sulle scalate sono imprevedibili. Dopo i crac Parmalat, Cirio e gli altri minori, preceduti da quelli del banco Ambrosiano di Calvi e della Banca Privata di Sindona, il capitalismo finanziario italiano si conferma una specie di fogna a cielo coperto, nella quale nuotano, come pirania, speculatori, scalatori senza patria e senza scrupoli, mediatori che fanno la spola tra la finanza sporca e quella pulita, migliaia di professionisti, che insieme si arricchiscono in un baleno, succhiando i risparmi di milioni di risparmiatori.

Questa fogna è stata protetta di volta in volta dalle istituzioni di vigilanza, ma anche dai governi che si sono succeduti e da una parte del mondo politico. Le scalate alle Banche e al Corriere sono state inventate e promosse dalle stesse persone che in passato hanno già fatto affari nella Hopa di Gnutti, hanno scalato la Telecom dei «capitani coraggiosi», usando gli stessi metodi. Per cui, non esiste una scalata Antonveneta maledetta e criminale e una Bnl da sostenere e santificare. Non a caso tutti i protagonisti sono indagati dalle procure di Milano e di Roma. Con ciò non voglio mettere sullo stesso piano Fiorani che ha trafugato oltre 200 milioni di euro all'estero e Consorte e Sacchetti, che hanno guadagnato alcuni miliardi di vecchie lire, davvero impensabili per i poveri mortali. Consorte, d'altronde, non ha attenuanti nella scelta dei compagni di viaggio che conosceva bene e sapeva essere pessimi. Se i mezzi sono sporchi, diceva Paolo Sylos Labini, che non divideva il machiavellismo d'accatto, lo sono anche i fini. E nei mesi scorsi aveva ammonito Fassino, invitandolo a occuparsi dei problemi del paese e di lasciar perdere le scalate. In tutta questa vicenda la commistione tra politica e affari, infatti, ha mostrato tutta la sua pericolosità politica e ha messo in evidenza una seria questione morale anche nel centro sinistra. Le inchieste della magistratura colmano un enorme vuoto politico e istituzionale, tutelano il principio di legalità e per questo, appena si conosceranno i nomi dei protettori politici, i magistrati rischiano, come sempre la canea denigratrice. La maggioranza dell'informazione

e dei politici, esorcizza una Mani Pulite 2. Io non so se ci sarà sul versante giudiziario. Sono convinto, però, che quanto sta emergendo è molto più grave della tangentopoli della Prima Repubblica. Per rendersene conto è sufficiente riflettere sulle difficoltà per rimuovere il governatore della Banca d'Italia, sugli enormi arricchimenti personali e di gruppo, sul numero dei risparmiatori truffati. Finora non si sono viste né volontà di porvi rimedio, né proposte di riforme serie, che tale assolutamente non è la legge sul risparmio all'esame della Camera. Altro che Sarbanes-Oxley evocata da esponenti di primo piano dei due schieramenti a ridosso dei crac Parmalat e Cirio!

Eppure, il centro sinistra avrebbe tutto l'interesse a volgere lo sguardo al nostro capitalismo finanziario proponendo riforme radicali, come ha detto Prodi. Mi riferisco alle regole riguardanti le società quotate in borsa e al divieto di operare nei paradisi fiscali con società off-shore; al divieto di nominare e pagare i sindaci e le società di certificazione dei bilanci, accollandone l'onere ad un apposito fondo nazionale esterno alle società; all'obbligo di eliminare i conflitti di interesse degli amministratori, compresi quelli delle società di revisione; all'obbligo di fornire informazioni comprensibili e

Se il centrosinistra intende rivolgersi al capitalismo finanziario dovrà proporre riforme radicali

trasparenti agli organi di controllo a ai risparmiatori; alla riforma delle società di certificazione dei bilanci. Alla «ripenalizzazione» del reato di falso in bilancio e affini e a pene rigorose come in America; alla confisca dei beni dei raider che falsificano titoli immessi sul mercato; a nuovi e maggiori poteri alla Consob, analoghi a quelli della SEC americana.

Pregiudiziale, però, è l'azzerramento di ogni commistione tra politica e affari in base a quel Codice etico che non mi stancherò mai di ricordare.

Quant'è lunga la strada per il Terzo mondo

Concordiamo con Stefano Manservigi, Direttore Generale della Dg Sviluppo della Commissione europea, che lo va ripetendo da tempo in vari interventi pubblici: la decisione con cui l'Unione ha adottato, all'unanimità, le proposte della Commissione europea è molto importante. L'aver deciso che, entro i prossimi cinque anni, l'Ue porterà dall'attuale 0,3,9% allo 0,5,6% del Pil la quota di risorse destinate a finanziare gli aiuti allo sviluppo, con l'obiettivo di raggiungere lo 0,7% entro il 2015, non è semplicemente uno spostamento di pochi decimali. È, mediamente, un aumento di circa 20 miliardi di euro l'anno. Una cifra che, in particolare per quanto riguarda l'Africa, potrà rappresentare un contributo significativo nello sforzo per la rinascita di questo continente, soprattutto se all'interno di un percorso di miglioramento delle modalità e qualità degli investimenti (in particolare nei servizi) che non emargini le Ong e tutte le espressioni della società civile.

Queste cifre e questi impegni fanno ulteriormente risaltare il ritardo ormai cronico del nostro paese che, con il suo 0,1,5% è passato ad essere l'ultimo fra quelli Ocse. Persino gli Usa, che fino a pochi mesi fa erano all'ultimo posto, ci hanno «superato» dello 0,0,2%, passando ad essere i penultimi! Inoltre, durante la visita del Presidente Tony Blair a Roma, è toccato al sottosegretario Mantica assumersi il compito di gelare le aspettative britanniche comunicando, durante la cerimonia in Campidoglio per la presentazione della Commission for Africa, che il governo italiano è per l'abolizione del debito estero dei paesi poveri africani «caso per caso». Come si vede si è molto distanti, concretamente e culturalmente, dalla spinta impressa dall'allora governo italiano nel G8 di Colonia e fortemente ribadita in occasione del Giubileo del 2000.

Inoltre se deve essere, come ampiamente riportato dalla stampa, Damian Mil-

verton, stretto collaboratore del «falco» Wolfowitz, Presidente della Banca Mondiale, a denunciare che l'Italia non è d'accordo a riconfermare l'impegno di versare lo 0,7% del Prodotto nazionale lordo alla lotta alla povertà, e a definire questo atteggiamento «una marcia indietro», siamo veramente al limite della decenza. Soprattutto perché all'inizio della legislatura gli annunci ampiamente sbandierati, e da tante realtà di cooperazione sicuramente sostenuti, erano di ben altro tenore: si arrivò persino a parlare di superamento dello 0,7 e raggiungimento dell'1% in pochi anni!

La scelta del G8 dello scorso luglio di destinare 50 miliardi di dollari ai fondi destinati agli aiuti ai paesi poveri andati definita e studiata meglio, come sottolinea

L'Unione europea aumenterà le risorse allo sviluppo. Bene. Ma è necessario comprendere la radicalità del problema

Manservigi, per capire quali siano le semplici conferme e quali le risorse aggiuntive: una idea ce la siamo già fatta e, purtroppo, non è molto promettente. Le giornate di Italia-Africa, e i viaggi in Africa di Walter Veltroni, Sindaco di Roma - che rappresenta ormai un riferimento nell'impegno internazionale a favore della rinascita africana - hanno dato un forte contributo nella giusta direzione, mobilitando componenti essenziali della politica e della società italiana e coinvolgendo eminenti personalità africane, ed anche internazionali come Bill Clinton. In quella sede è stato solennemente ribadito che «la povertà è l'emergenza assoluta del mondo». Non si può

non concordare ma allora la lotta alla povertà, cioè la lotta alla esclusione sociale, deve diventare la discriminante fondamentale sulla quale valutare la coerenza delle istituzioni politiche, delle rappresentanze sociali, del mondo della cultura e dell'informazione. Anche perché, è ancora Manservigi a ricordarlo, «nei paesi dell'Africa sub-sahariana, pur con differenze tra i singoli paesi, in termini generali i poveri sono diventati ancora più poveri». Queste sono parole che pesano come macigni sulla stessa iniziativa della Unione europea, oltre che sulla coscienza di noi tutti. Quando l'esclusione è totalizzante è esclusione dal cibo, dall'acqua e dal lavoro; è esclusione dai diritti umani e civili, dalla democrazia; è esclusione dai processi di conoscenza e dalla parità di genere. In una parola, nell'attuale fase storica tutti questi elementi, che delineano una sorta di moderna schiavitù, definiscono la forma attuale dell'esclusione sociale: l'esclusione umana. In questo senso l'appello di Riccardo Petrella («è arrivato il momento, così come si fece nel XIX secolo per la schiavitù, di dichiarare illegale la povertà») ci sembra non utopistico bensì molto pragmatico e realistico.

Si parla molto di sicurezza ma, quasi sempre, ci si riferisce solo alla «nostra» sicurezza, quella assediata dal terrorismo. Che nessuna giustificazione o «comprensione» di alcun tipo possa essere addotta nei confronti del terrorismo è, per noi, cosa assolutamente indiscutibile, chiara e assodata.

Ciò non ci impedisce di vedere che, se parliamo di sicurezza, anche in questo periodo di bestiale protagonismo del terrorismo internazionale, i veri insicuri, i più insicuri tra gli insicuri, non sono i ricchi dei paesi ricchi, non siamo noi: i veri insicuri sono i poveri dei paesi poveri ed i poveri dei paesi ricchi, gli esclusi. Coloro che non hanno accesso neppure al minimo vitale, per i quali una banale in-

fluenza può significare la morte, per i quali la vita vale meno di un proiettile di kalashnikov, coloro che sopravvivono con la metà di quanto gli stati protezionisti europei destinano mediamente all'allevamento di ciascuna delle proprie vacche, fuori e contro il libero mercato. Se affrontiamo da questa angolazione il tema della sicurezza le Ong di cooperazione internazionale hanno molto da dire in quanto a esperienze di politica preventiva, di pace preventiva, di sicurezza preventiva.

A questo riguardo va forse precisato che, pur comprendendo l'importanza che, sono parole di Manservigi, «la Commissione europea accresca il supporto diretto ai bilanci di quei paesi africani che offrono garanzie di buon governo, lotta alla corruzione e rispetto dei diritti umani», ci aspetteremmo anche che la Commissione faccia altrettanto utilizzando lo strumento - tutt'altro che antiquato -, delle realtà organizzate e non-governative, della società civile che, come ha ricordato a Perugia, all'Onu dei popoli, Eveline Herfkens, responsabile della campagna dell'Onu sugli obiettivi del Millennio, fanno dell'Italia, della sua opinione pubblica e della sua società, la più attenta e consapevole a livello europeo.

Queste parole della Herfkens sono la migliore presentazione dell'appuntamento degli Stati generali della solidarietà internazionale, promossi per fine febbraio, a Roma, dal Comitato cittadino per la cooperazione decentrata. Sarebbe importante che, in quella occasione, Walter Veltroni e Stefano Manservigi potessero confrontarsi con i tanti cittadini romani che hanno fatto della solidarietà con le popolazioni dei paesi poveri un impegno imprescindibile.

Carlo Tassara (Cisp),
Michele Romano (Coopi), Cinzia Giudici (Cosv),
Nino Sergi (Intersos),
Donato Di Santo (Movimondo):
Ong componenti il «Forum Solint»

Vespa, Giustolisi e chi ha edito gli inediti

Caro Direttore, il lettore Fernando Orsini (l'Unità 18 dicembre) sostiene che nel mio libro *Vincitori e vinti* e nel dibattito con Beppe Vacca del 16 dicembre nella trasmissione di Gigi Moncalvo *Confronti* avrei spacciato per inedita la decisione dei ministri Martino e Tavianini di insabbiare le richieste di processare criminali nazisti e avrei parlato erroneamente di Andreotti. Orsini fa confusione. L'inedito di cui ho parlato in trasmissione è un altro e chiama in causa proprio il senatore Andreotti. Il 27 dicembre 1962 Andreotti, ministro della Difesa, chiedeva al collega degli Esteri Attilio Piccioni se si poteva processare anche in Italia un ufficiale nazista già processato in Francia. Il direttore generale degli Affari Politici degli Esteri disse al capo di gabinetto di Andreotti che la richiesta avrebbe riaperto la pole-

mica italo-tedesca. Si poteva far finta che la lettera non fosse mai stata ricevuta? Si poteva. E a una lettera non ricevuta non si risponde. Andreotti non ricorda la circostanza, ma ho trovato un appunto manoscritto del direttore generale degli Esteri che racconta sommariamente la storia. Come l'ho trovato? E' quanto vorrebbero sapere i parlamentari di Alleanza Nazionale che hanno chiesto di ascoltarmi nella commissione parlamentare che si occupa dei fascicoli nascosti. Audizione inutile, si è fatto rilevare, perché non avrei rivelato la fonte dell'informazione. Per quanto riguarda l'accusa di Franco Giustolisi (l'Unità di ieri) di essermi appropriato di una primogenitura che non è mia a proposito dello scambio di corrispondenza del '56-'57 tra i ministri Martino e Tavianini, non c'è bisogno di agitarsi tanto e di usare

toni sgradevoli e minacciosi (un processo, addirittura!). Oltre che dal libro di Giustolisi, parte della corrispondenza, seppure in maniera più sommaria, emerge dalle memorie postume di Tavianini pubblicate nel 2000. Ma Giustolisi si ferma a rivelare che Tavianini si sarebbe limitato a scrivere in calce alla lettera del collega degli Esteri: «Concordo pienamente con il ministro Martino». Lo stesso Tavianini disse in una successiva intervista a Giustolisi e citata nel mio libro) in cui il ministro della Difesa scrive al collega degli Esteri: «Sono pienamente d'accordo con te circa la assoluta inopportunità, nel momento attuale e per i motivi da te accennati, di corrispondere alle richieste

dell'Autorità Giudiziaria». La lettera di Tavianini, come riportata in *Vincitori e vinti*, è accompagnata da una nota di un aiutante di campo del ministro che scrive: «Il Procuratore Generale Militare, S.E. Mirabella, è d'accordo sulla sostanza della lettera». Capisco che a qualcuno (e non mi riferisco soltanto alla destra) non vada giù che proprio Vespa documenti in maniera più inoppugnabile la decisione del governo italiano di non procedere contro i criminali nazisti (cosa peraltro tecnicamente difficile in virtù di un vecchio trattato bilaterale sull'estradizione allora ancora in vigore). Ma è andata così. Grazie e cordialità

Bruno Vespa

Io ho pubblicato sul numero 1 di *Micromega*, del febbraio 2004, le quattro lettere che si scambiarono i ministri Martino e Tavianini

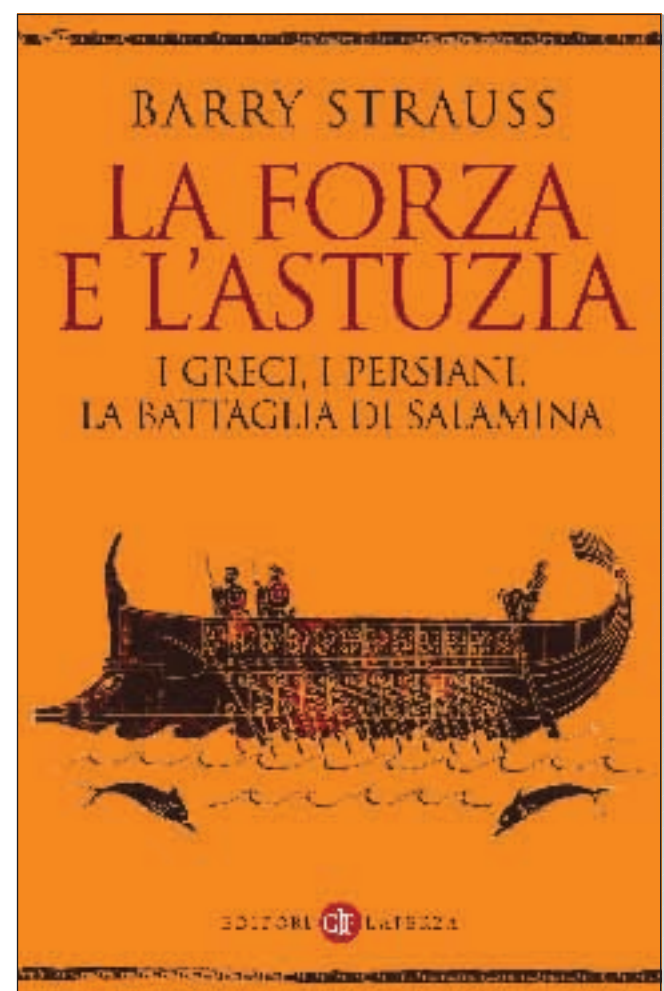
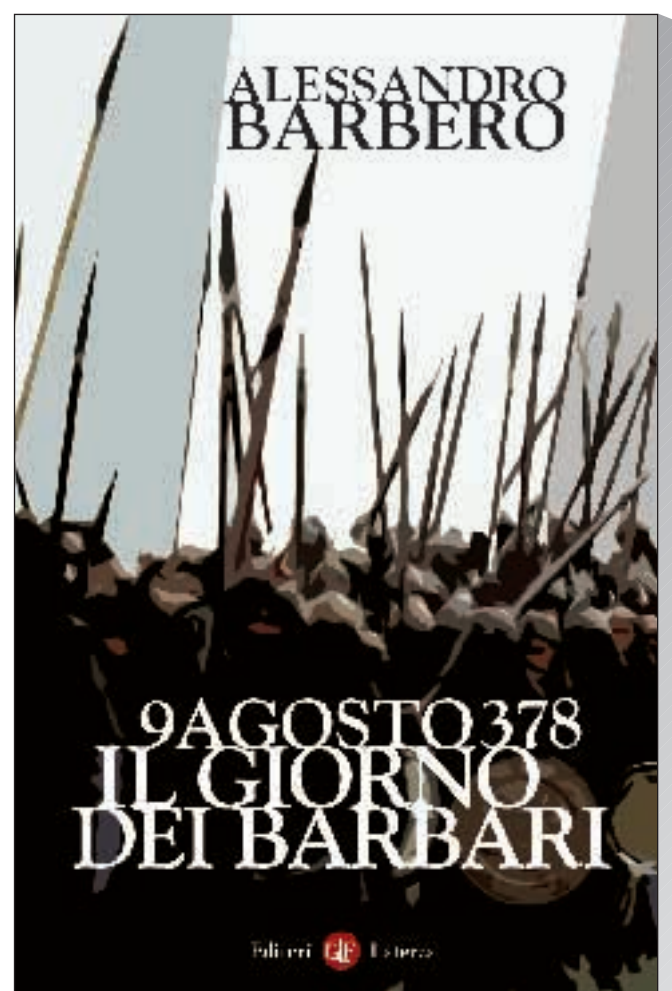
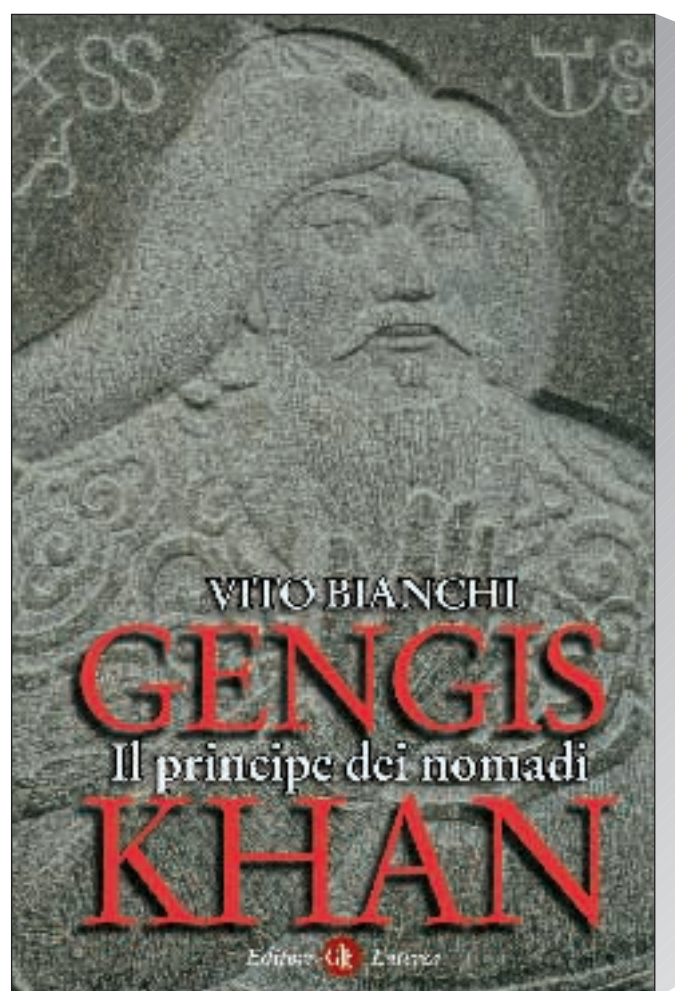
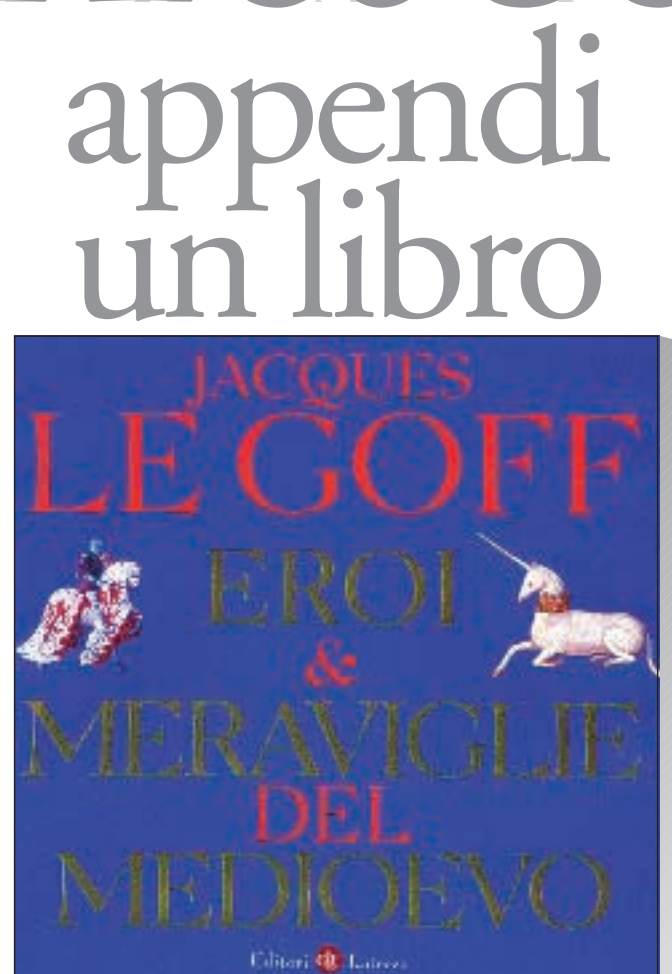
tra la fine del 1956 e il '57, sulla questione di Cefalonia. Le ho ripubblicate nel mio libro, e se il «padreterno di Porta a Porta» si degnasse di leggerle non scriverebbe quello che ha scritto. Il suo libro è recente, il mio è uscito il 25 aprile 2004, e quindi sia *Micromega* che il libro sono assai anteriori alle «inedite» trovate di Vespa. Io non ho assistito alla trasmissione cui ci si riferisce nella lettera, ma stando a quel che viene riferito, Vespa ha parlato di inediti proprio riferendosi a questo carteggio. Del resto, ne dà conferma il suo libro, dove, stando a chi l'ha letto - io non l'ho letto e mi guardo bene dal leggerlo - a pag 226 lo stesso «grande romanziere» ribadisce la primogenitura di tutto questo. C'è la registrazione della trasmissione, la copia del suo libro, vedremo chi mente e chi no.

F.G.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicarior) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Pescara-Dugnano (RI) ● Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424590 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 19 dicembre è stata di 130.836 copie</p>			

Editori **GF** Laterza

a n a t a l e



Scelti per voi

Film

Harry Potter

Giunto alla quarta pellicola il maghetto con gli occhiali (Daniel Radcliffe) è ormai un ragazzo, pertanto è stato necessario rivedere il nuovo romanzo della Rowling, complesso e tenebroso, alla luce dell'età del protagonista cinematografico... ed ecco allora anche i primi turbamenti amorosi... Tutto ruota intorno al torneo "Tre maghi", dove tre scuole rivali di magia si sfidano in gare d'incantesimi.

di Mike Newell

fantasy

Oliver Twist

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Roman Polanski

drammatico

Memorie di una geisha

Tratto dall'omonimo best seller di Arthur Golden racconta la storia di Chyo che a soli nove anni è costretta ad abbandonare il villaggio di pescatori dove è nata e la sua famiglia. Vendita ad una scuola per geishe di Kyoto viene istruita sull'arte di intrattenere gli uomini, sui riti, la danza, la musica, la cerimonia del tè. Grazie alla sua bellezza diventerà la geisha più ammirata suscitando le invidie delle colleague.

di Rob Marshall

melodramma

L'arco

Essere come un arco, sempre tesi tra desiderio e speranza. In un battello-casa in mezzo all'acqua - che ricorda il tempo galleggiante di "Primavera, estate... -" - vivono una fanciulla e un vecchio pescatore. L'uomo l'ha presa con sé quando aveva dieci anni. Ora ne ha sedici e da quella volta non è mai scesa dalla barca. L'anziano uomo spera di sposarla, ma non è facile tenere lontani da lei gli uomini che dalla città vengono lì a pescare.

di Kim Ki-Duk

drammatico

A history of violence

Tom Stall (Viggo Mortensen) è un uomo tranquillo che vive in una piccola città con la moglie e due figli. Minacciato da due balordi rapinatori che entrano nel suo bar li uccide a sangue freddo diventando così un eroe intervistato dalla tv e dai giornali. Con la popolarità però esplodono anche tensioni sotterranee e dubbi sulla sua vera identità: cosa nasconde il passato? Ispirato al romanzo a fumetti l'omonimo di Wagner e Vince Locke.

di David Cronenberg

drammatico

Transporter Extreme

Miami. Torna Franck Martin (Jason Statham). Ex agente delle forze speciali è un mercenario senza paura ora impegnato come autista privato. Il suo compito è quello di scortare a scuola il figlio di un pezzo grosso della squadra antidroga. Al piccolo, che verrà rapito, e verrà iniettato un pericoloso virus. Esordio hollywoodiano di Alessandro Gassman nei panni del cattivo. Prodotto e cosceneggiato da Luc Besson. Tanta azione per nulla?

di Louis Letterier

azione

King Kong

Fedele all'originale del 1933, ma aggiornato negli effetti speciali digitali. Risultato? Un mix di horror, mistero, fantascienza, ironia, avventura e sentimenti. La giovane attrice Ann Darrow (Naomi Watts) accetta di girare un film in un luogo esotico e si imbarca con la troupe, lo sceneggiatore e il megalomane regista per una misteriosa destinazione: l'isola è abitata da una popolazione selvaggia e da un gigantesco gorilla dal cuore tenero.

di Peter Jackson

fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
	Harry Potter e il calice di fuoco 21:00 (€ 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
	Memorie di una geisha 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B	La seconda notte di nozze 15:30-17:50-20:40-22:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1	150 Broken Flowers 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	350 L'enfant 15:40-18:00-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
Riposo	
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602	
	Harry Potter e il calice di fuoco 16:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
	King Kong 15:00-18:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	122 Harry Potter e il calice di fuoco 16:00-19:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	113 Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:55-18:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Il nascondiglio del diavolo - The Cave 20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	454 Mr. & Mrs. Smith 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	113 Natale a Miami 16:30-18:55-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6	251 Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7	282 Natale a Miami 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	178 King Kong 14:45-18:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	113 A History of Violence 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10	113 Memorie di una geisha 16:00-19:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
City Tel. 0108690073	
Sala 1	Me and you and everyone we know 15:30-17:30-20:30-22:30
Sala 2	Shanghai Dreams 20:15-22:30
	La marcia dei pinguini 15:30-17:15
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
	Kiss Kiss, Bang Bang 15:45-18:00-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2	120 The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
	La marcia dei pinguini 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
	Oliver Twist 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	La marcia dei pinguini 15:00-16:50-18:40-20:15-22:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936	
Riposo	
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
Riposo (€ 5,16)	
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
	La marcia dei pinguini 21:00 (€ 4,5)
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
	Chicken Little - Amici per le penne 15:30-17:15-19:00-20:40 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta	280 Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
	Natale a Miami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)	
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
	Harry Potter e il calice di fuoco 16:00-18:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
	A History of Violence 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 15:30-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321	
Sala 8 Ranst	499 Natale a Miami 16:15-18:25-20:35-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1	143 Mr. & Mrs. Smith 16:50-19:40-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2	216 Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	143 Harry Potter e il calice di fuoco 18:20-21:40 (€ 3,00)
Sala 4	143 Chicken Little - Amici per le penne 17:00-19:00-20:55 (€ 7,20; Rid. 5,20)
	Il nascondiglio del diavolo - The Cave 22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5	143 Memorie di una geisha 16:20-19:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	216 King Kong 17:45-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7	216 A History of Violence 17:55-20:05-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9	216 Harry Potter e il calice di fuoco 16:00-19:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10	216 Natale a Miami 17:50-20:05-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11	320 King Kong 18:45-22:30 (€ 3,00)
Sala 12	320 King Kong 18:15-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13	216 Ti amo in tutte le lingue del mondo 17:45-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14	143 Melissa P. 20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
	Chicken Little - Amici per le penne 16:30-18:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1	300 King Kong 15:45-18:15-21:45 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	525 Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3	600 Mr. & Mrs. Smith 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)	
BOGLIASCIO	
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251	
	La seconda notte di nozze 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
Riposo (€ 6; Rid. 4)	
CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	
	King Kong 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
CAMPOMORONE	
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)	
CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)	
CHAVARI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)	
MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
ISOLA DEL CANTONE	
Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo (€ 6; Rid. 5)	
MASONE	
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)	
● RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
	Broken Flowers 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Harry Potter e il calice di fuoco 16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	200 King Kong 15:30-18:45-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	150 Memorie di una geisha 16:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
	Natale a Miami 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50)
● RONCO SCRIVIA	
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
Riposo	
● ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
Riposo	
● SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185298033	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 3,90)
● SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
	Natale a Miami 20:20-22:20 (€ 4,00)
IMPERIA	
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	King Kong 21:00 (€ 4,00)
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	
Riposo (€ 4,00)	

Provincia di Imperia

● DIANO MARINA	
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930	
	Natale a Miami 20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
● SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
	King Kong 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
	Natale a Miami 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
	Memorie di una geisha 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
	Chicken Little - Amici per le penne 15:30-16:50-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2	135 Mr. & Mrs. Smith 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3	135 Harry Potter e il calice di fuoco 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
	Broken Flowers 15:30-17:10 (€ 4,00)
LA SPEZIA	
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Riposo (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
Riposo (€ 5,16; Rid. 4,13)	
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
	Romanzo criminale 17:15-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	Broken Flowers 19:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Megacine Tel. 199404405	
	King Kong 15:00-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2	King Kong 16:00-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4	Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:00-18:00-21:00-23:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Natale a Miami 15:45-17:45-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Mr. & Mrs. Smith 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8	Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 9	A History of Violence 15:00-17:00-19:00-20:45-22:45 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 10	Memorie di una geisha 16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di La Spezia

● LERICI	
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
	King Kong 17:00-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA

Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
	King Kong 15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	448 Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	181 Chicken Little - Amici per le penne 16:00-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Mr. & Mrs. Smith 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	In Her Shoes - Se fossi lei 15:30-17:45-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Harry Potter e il calice di fuoco 15:45-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Natale a Miami 15:45-18:00-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	La mia vita a Garden State 15:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona

● ALASSIO	
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
</	

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Harry Potter e il calice di fuoco	15:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Chicken Little - Amici per le penne	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	King Kong	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)		
Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo		
Sofferlino 1	120 I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sofferlino 2	130 Oliver Twist	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo
Arelcchino	corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 King Kong	14:50-18:10-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Crash - Contatto fisico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Capitol	via Carnala, 14 Tel. 011540605		
	Riposo		
Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Me and you and everyone we know	15:20-17:10-18:55-20:45-22:35 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	Riposo		
Sala 2			Riposo
Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
	Riposo		
Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)		
Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Sala 2	117 Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:10-22:10 (€ 7,00)	
	Chicken Little - Amici per le penne	14:50-16:40-18:30 (€ 7,00)	
	Mr. & Mrs. Smith	20:10-22:40 (€ 7,00)	
Sala 3	127 King Kong	15:00-18:30-22:00 (€ 7,00)	
Sala 4	127 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)	
Sala 5	227 Natale a Miami	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	
Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo		
Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214		
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ormezzano 149	A History of Violence	15:00-16:55-18:50-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	La seconda notte di nozze	15:20-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 King Kong	14:45-18:15-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	La seconda notte di nozze	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Tutti i battiti del mio cuore	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	360		Riposo
Esedra	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)		
Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo		
Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	La marcia dei pinguini	15:25-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Memorie di una geisha	15:30-18:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo		
Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Vai e vivrai	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Harry Potter e il calice di fuoco	17:10-19:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Melissa P.	15:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 King Kong	17:10-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Ti amo in tutte le lingue del mondo	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Natale a Miami	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 4	141 Chicken Little - Amici per le penne	14:30-16:10-17:50-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Harry Potter e il calice di fuoco	21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Harry Potter e il calice di fuoco	14:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Mr. & Mrs. Smith	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
King	via Po, 21 Tel. 0118125996		Riposo
Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		Riposo
Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		Riposo
Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	L'enfant	16:30-18:30-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Broken Flowers	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 Il pasto nudo	16:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	M. Butterfly	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Running - Il vincitore (V.O.) (Sottotitoli)	21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 King Kong	14:20-18:00-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:25-17:45-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Mr. & Mrs. Smith	14:10-16:45-19:25-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Memorie di una geisha	15:45-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 Natale a Miami	15:20-17:40-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Harry Potter e il calice di fuoco	14:15-17:35-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Chicken Little - Amici per le penne	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Ti amo in tutte le lingue del mondo	14:15-16:35-18:55-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)		
Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Broken Flowers	18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo (E 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valentino 2	300		Riposo (E 6,20; Rid. 4,50)
Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	A History of Violence	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677896		
Sala 1	141 Chicken Little - Amici per le penne	14:45-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Memorie di una geisha	15:00-18:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Melissa P.	15:10-17:35-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Nickname: Enigmista	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 A History of Violence	15:40-17:55-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Mr. & Mrs. Smith	15:15-18:00-20:45-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Harry Potter e il calice di fuoco	14:45-17:55-21:10 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Il nascondiglio del diavolo - The Cave	15:20-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 King Kong	14:30-18:10-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Harry Potter e il calice di fuoco	15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	Natale a Miami	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 5,00)	
Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Riposo		
Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Natale a Miami	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 King Kong	14:45-18:15-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 Chicken Little - Amici per le penne	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Mr. & Mrs. Smith	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Memorie di una geisha	15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Lord of War	15:15-17:45-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)		

● BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medai, 71 Tel. 012299633		
	The Assassination	21:15	
● BEINASCO			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)		
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411 King Kong	17:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 Natale a Miami	15:05-17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 Harry Potter e il calice di fuoco	14:45-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Harry Potter e il calice di fuoco	16:15-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 Chicken Little - Amici per le penne	15:15-17:10-19:05-21:00-23:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 King Kong	16:45-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 Mr. & Mrs. Smith	16:40-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 A History of Violence	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
● BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	King Kong	21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)	
● BUSOLENO			
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	Riposo		
● CARMAGNOLA			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	King Kong	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
● CHIERI			
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	Chicken Little - Amici per le penne	20:30	
	La seconda notte di nozze	22:15	
● CHIVASSO			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	Natale a Miami	20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
● CIRIÉ			
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	Riposo		
● COLLEGNO			
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
	Riposo		
Sala 2	149		Riposo
Studio Luce	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
	La seconda notte di nozze	21:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
● CUORGNÉ			
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
	Il castello errante di Howl	21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● GIAVEIRO			
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
	Riposo (E 3,50)		
● IVREA			
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	Il magico Natale di Rupert	15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
	Chicken Little - Amici per le penne	20:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571		
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:20-22:30	
● MONCALIERI			
King Kong Castello	via Alfieri, 42 Tel. 011641236		
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	21:15	
Ugc Ciné Cité 45			